Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	98 —	50 —	26 —
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	32 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUN

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA Settimanale a colori ‖ NOI E IL MONDO Rivista mensile illustrata ‖ LA TRIBUNA Supplemento se...

Anno XL — Giovedì 23 Marzo 1922 — ROMA — Giovedì 23 Marzo 1922

Mentalità italiana

Di quando in quando la stampa italiana si accorge che l'Italia non ha una politica estera; che, nell'assenza di questa, qualsiasi politica estera, l'Italia non ha modo di intervenire negli affari che gli altri paesi imbastiscono e negli avvenimenti che tendono a modificare posizioni e trattati: che, infine, l'Italia non appare nel campo della vita internazionale che dopo che la vendemmia è fatta, dopo che il grano è mietuto, dopo che le ulive sono raccolte. E allo spettacolo della desolazione, piangono parfino i sassi del bel paese che « il mar circonda e l'alpe ». Ma non è pianto che faccia farina. Passata la prima emozione, si ritorna giocondamente da capo.

Oggi il pianto è per l'Oriente.

L'Italia, lamentano i disillusi, ha poco o nulla da fare nella riunione di Parigi. — Essa si trova di fronte ad un accordo già concluso tra la Francia e l'Inghilterra, e in questo accordo non c'è posto per lei. — Eppur l'Italia è la potenza mediterranea per eccellenza, e fino alla vigilia della guerra la sua influenza nell'Oriente era considerevole! Oggi, invece! — Ed è una pena indicibile leggere gli articoli e le corrispondenze sull'argomento. Ma non è minor pena constatare come neppure attraverso la sventura, il *bono italiano* si risolva a diventar cattivo. La sua bontà cresce, anzi, in proporzione, geometrica, della sua miseria. Quante più ne piglia, tanto più diventa dolce e sottomesso. Egli è veramente l'ombra addomesticata della passione cristiana.

La storia, per l'Italia, è questa, in breve epitome. Un trattato le dava Smirne. E Smirne le fu tolta, e data alla Grecia. Un altro trattato le attribuiva delle zone d'influenza, e quelle zone le furono negate dalla Turchia. Un accordo tra alleati le garantiva l'esecuzione dei patti, e la garanzia cade per l'azione in ordine sparso fatta da ognuno dei contraenti o con la Grecia, o con la Turchia. E l'Italia rimane sola a guardare le stelle fra le quali non trova quella che gli indichi la via dei bacini d'Eraclea. — A questo punto, sarebbe da aspettarsi un mutamento di indirizzo nello spirito e nell'azione dell'Italia. No. Da tutte le parti, si leva il prudente consiglio del Governatore: *Adelante, Pedro, cum judicio*. Per carità, non pestare i piedi al greco, non urtare col gomito il turco, non molestare al fianco l'alleato! Dimostrare a tutti la miglior volontà, e la miglior grazia, nel rendere servizio. Affermare diritti? Dimostrare necessità d'azione? Far sospettare possibilità di contrasti, e quindi, per trionfare, necessità di usare, all'occorrenza, anche la forza? Ohibò! L'Italia non deve mai dimostrare, o affermare o prospettare o far sospettare simili cose. L'Italia è un paese saggio, un paese democratico, un paese civile, e deve stare d'accordo con tutti. Diceva la *Tribuna* di ieri sera — domando scusa, ma non posso nascondere il disaccordo —: « L'Italia deve rinsaldare la sua posizione nel Levante, *senza attrito coi greci*, coi quali viene a contatto lungo tutte le coste; *in armonia coi turchi*, etc., etc. » — E un giornale del mattino: « La politica di questa generazione italiana, diciamo subito, non *mira a conquiste*, ma solo ad espansioni economiche e pacifiche, a utile collaborazione produttiva con i paesi orientali ». — Non attrito coi greci; armonia coi turchi; accordo con gli alleati: programma di influenze e non di conquista. Ma tutte queste son cose fatte, cose sperimentate: sono le cose che ci hanno portato al punto in cui siamo: che ci hanno portato, cioè, di qua dall'Oriente, e ci hanno fatto perdere anche quel po' di influenza che avevamo nell'Oriente acquistato prima della guerra. Se si dovesse insistere in queste cose, meglio sarebbe chiudere la Consulta e sopprimere quella che si chiama politica estera dalle malinconiche attività della tribù italiana in Europa.

Perchè, insomma, ed è quello che gli abitanti della penisola non vogliono comprendere, la politica estera è funzione di Stato, e lo Stato deve avere una mente e uno spirito e una dottrina, assolutamente differenti da quelli della famiglia e della tribù. La famiglia può stare raccolta attorno al focolare, in dolcezza e pietà — la tribù sotto la tenda — vegliando a respingere l'attacco del ladro o del lupo; ma lo Stato difende se stesso e il paese che in sè riassume, concreta e idealizza, lottando apertamente contro i nemici e i concorrenti: lottando, non abbandonando la lotta, per pregiudizi, o infingardaggine o pusillanimità. Finora, lo Stato italiano ha sempre abbandonato la lotta, e ha così compromesso e tradito gli interessi più vivi del paese. La pagina delle questioni orientali è una delle pagine più miserevoli del dopoguerra. Si è pensato sul serio che si potesse esercitare influenza politica e commerciale in Oriente, senza base territoriale, e si è lasciato agli altri l'occupazione o la conquista nella folle illusione che l'assenza di persona avrebbe accresciuto il nostro prestigio e fatto presente più che mai il nostro spirito — liberale e democratico, naturalmente! — agli occhi dei Turchi. Ed è accaduto — naturalmente — quel che doveva accadere: che i Turchi trattarono e conclusero accordi coi vicini occupanti o conquistanti, e coi lontani non si curarono neppure di discutere o trattare. In nome di chi e di che? In nome di Venezia antica forse? L'Italia moderna era per essi un fantasma che non aveva neppure il coraggio di affacciarsi nella notte.

La politica estera è la politica di tutti i giorni e di tutte le ore, non è la politica dei giorni di festa o delle ore di crisi. Presuppone un lavoro ampio e costante, e uno scopo fisso, o, se variabile, in relazione sempre cogli avvenimenti e con le situazioni che gli avvenimenti creano o trasformano. Sopratutto, poi, richiede l'animo non rifuggente dall'azione e dalla responsabilità. Si può errare, in politica estera, come in tutte le forme dell'attività umana; ma gli errori si correggono, come li corregge, volta a volta, l'Inghilterra, che sbaglia sovente, e in questi ultimi tempi più che mai, ma non si irrigidisce nell'errore. Il peggio è non vedere, non sentire, non pensare, non agire — come fa l'Italia sul modo della *Notte* di Michelangelo. Ma la *Notte* è di marmo, e può rimanere in sonno per secoli, senza che questo tolga nulla alla sua bellezza e alla sua gloria. Ma se dorme e non agisce, l'Italia muore.

Ora, vi è un programma per l'Italia, da seguire in Oriente?

Senza dubbio. Poichè il tempo delle occupazioni e delle conquiste è passato, il programma non può essere che quello della ricostituzione della Turchia, con l'innesto della ricostituzione degli interessi italiani in Oriente. Non si distrugge, con un tratto di penna, uno Stato che ha ancora una ragion d'essere, come la Turchia. E l'Italia deve mostrarsi una potenza attiva, ed efficacemente attiva, nell'opera della ricostituzione, e non lasciare agli altri l'iniziativa o la contribuzione, con gli utili relativi. Bisognerà farsi qualche nemico, nell'attuazione di questo programma? Ma essere amici con tutti è lo stesso che essere con tutti nemici. Scegliere, dunque, e procedere. Non resta altro da fare.

Ma, vedrete, l'Italia non avrà mai il coraggio di scegliere.

Rastignac.

Un'intervista con l'on. Schanzer

sulle soluzioni orientali

PARIGI, 22.

La Conferenza orientale che dovrebbe condurre alla pacificazione, non solo dell'Asia Minore, ma di tutto il mondo mussulmano, è stata preceduta ieri da importanti colloqui tra gli uomini di Stato alleati. L'on. Schanzer si è recato alle 16 all'Eliseo e il Presidente Millerand lo ha trattenuto per tre quarti d'ora in una conversazione di carattere prettamente politico.

Alle 18 è andato al Quai d'Orsay e ha avuto con Poincaré uno scambio di idee. Finalmente ieri sera, dopo pranzo, ha avuto un lungo colloquio con lord Curzon, arrivato da poche ore da Londra.

Non è il caso di dare informazioni più diffuse intorno a queste conversazioni strettamente particolari, ma è lecito soggiungere che se col Ministro degli esteri britannico si è parlato della questione orientale su cui lord Curzon ha sempre concentrato la sua attività, col Presidente della Repubblica e col Presidente del Consiglio si è accennato alla questione dei rapporti franco-italiani che in questi ultimi giorni è stata trattata di sovente dalla stampa italiana e da quella francese. Alcuni giornali francesi, riferendo qualche commento di giornali italiani, avevano attribuito all'on. Schanzer l'intenzione di atteggiarsi ad arbitro tra la Francia e l'Inghilterra, le quali non seguono le stesse direttive nella questione orientale. Interrogato in proposito da vari giornalisti parigini, Schanzer ha fatto le seguenti dichiarazioni:

« E' utile che io dica subito che non ho la pretesa di esercitare la funzione di mediatore. Per esercitare una tale funzione, occorrerebbe anzitutto che io mi trovassi di fronte ad opinioni contradittorie. Invece non sono lungi dallo sperare che le divergenze di vedute che hanno separato per lungo tempo i Governi francese e britannico, a proposito dei problemi del Levante, non esistano più. Lord Curzon si è andato accostando sensibilmente alla tesi francese, e, dal canto suo, Poincaré sembra deciso a limitare le rivendicazioni dei kemalisti ai loro diritti. Nè l'uno nè l'altro ha dunque bisogno di me per mettersi d'accordo. Sono venuto alla Conferenza come rappresentante di una grande nazione che ha interesse a vedere risolta equamente la questione orientale. Specialmente in Asia Minore noi abbiamo bisogno di non essere mantenuti in disparte. E' una questione di sviluppo nazionale e sono deciso a chiedere quella soluzione soddisfacente che i nostri diritti reclamano.

L'Italia e le rivendicazioni turche

« La pretesa che io difenderò dinanzi a Poincaré e a Lord Curzon è, del resto, semplicissima. Due parole bastano a riassumerla: nessuna annessione territoriale, ma facoltà di espansione economica verso l'Asia Minore quale ci è stata riconosciuta dall'accordo tripartito del 10 agosto 1921. Quanto al problema greco-turco, propriamente detto, io sono d'avviso che la Conferenza giungerà facilmente a risolvere la questione. E' incontestabile che la Turchia ha il diritto di vivere. Le sue rivendicazioni sono ragionevoli ed è difficile opporsi più a lungo al riconoscimento di una sovranità alla quale non possiamo opporre alcuna obbiezione. Riconosco naturalmente che la revisione del Trattato di Sevres è affare delicato.

« L'interesse dei popoli balcanici (e quindi anche il nostro) è troppo impegnato, perchè non si debbano prendere in materia tutte le precauzioni, per non ledere i diritti di alcuno e non pregiudicare l'avvenire. Sono convinto che noi giungeremo finalmente a trovare il mezzo di riconoscere l'indipendenza turca, senza intralciare lo sviluppo dei popoli confinanti. Questo è il punto delicato della questione. D'altra parte, per esporre il mio pensiero completamente, io credo che la Francia, l'Inghilterra e l'Italia debbono risolvere la questione unitamente dal punto di vista generale. Lord Curzon ha detto un giorno ai rappresentanti francesi: « Non potete farvi avvocati dei turchi ». E si sarebbe potuto rispondere con piena ragione: « Nè voi farvi avvocati dei greci. » Nè la Francia nè l'Inghilterra nè l'Italia debbono infatti difendere nessuna formula prestabilita. Debbono sopratutto preoccuparsi — e qui, a mio avviso, sta il problema più importante che la Conferenza dovrà risolvere — di ristabilire la pace ad ogni costo mediante una larga comprensione degli interessi direttamente in giuoco e contribuire al risollevamento di tutte le nazioni europee.

« Io credo che sia questo lo scopo che deve prefiggersi la Conferenza dei vicini Oriente se vuole fare opera veramente utile. »

Nella prima seduta, che avrà luogo alle 15, Lord Curzon proporrà subito, quanto si assicura, la conclusione di un armistizio tra la Grecia e la Turchia.

L'imminenza di una nuova offensiva nella guerra d'Oriente

PARIGI, 22.

Informazioni private da Costantinopoli alla *Chicago Tribune* segnalano proprio in questo momento una grande attività sul fronte greco-turco. Si ritiene che una violenta offensiva primaverile avvenga nonostante l'attività degli Alleati per assicurare la pace. Più di 200 mila greci sembrano muoversi verso il fronte dove si incontrerebbero con un numero eguale di chemalisti i quali occupano posizioni strategiche migliori di quelle dei greci.

Mustafà Kemal ha completato una ispezione sull'intero fronte ed un consiglio di guerra è stato tenuto sabato. Ad esso hanno partecipato i comandanti di corpo e anche parecchi ufficiali bolscevichi già appartenenti all'esercito dello Czar.

L'ambasciatore dei sovietv Arloff ha visitato il fronte con Kemal distribuendo doni inviati dal Governo dei « sovietv » e dalle organizzazioni di Mosca. Le truppe turche hanno cominciato a fortificare la linea di Ciatalgia nella Turchia europea disponendo reticolati e costruendo trincee in molti settori.

Imminente discussione alla Camera dei Comuni sulla Conferenza di Genova

LONDRA, 22.

Alla Camera dei Comuni in risposta ad una interrogazione, Chamberlain dichiara che la data della Conferenza di Genova resta stabilita al 10 aprile. La Gran Bretagna vi sarà rappresentata da Lloyd George, da Lord Curzon e da Sir Robert Horne. Aggiunge che il Primo Ministro, dopo un breve riposo, tornerà alla Camera dei Comuni il giorno 3 aprile e domanderà immediatamente alla Camera di far conoscere la sua opinione sulla politica del Governo circa la Conferenza di Genova. Il Governo ha intenzione di presentare una mozione che permetterà chiaramente di constatare se il Governo gode ancora della fiducia della Camera.

Gli esperti italiani

LONDRA, 22.

Gli esperti hanno tenuto ieri due riunioni assai animate e importanti. Nella mattinata vennero esaminate le clausole del tracciato di trattato con la Russia, presentato dalla delegazione inglese.

Questo progetto ha servito di base alla discussione, e sebbene sia stato approvato nelle sue linee generali, vi furono apportate notevoli modificazioni.

Ma la discussione è continuata nel pomeriggio, quando gli esperti italiani hanno presentato il loro progetto di trattato con la Russia, che differisce da quello inglese, principalmente circa il modo di risolvere le liti commerciali, senza menomare la sovranità del governo inglese, che in certo qual modo veniva limitata dalla composizione di tribunali misti, quali è domandata dagli inglesi.

Gli esperti italiani propendono per la applicazione di forme arbitrali, quali prevalgono in altri paesi, sempre in relazione alla necessità della ripresa industriale e commerciale della Russia. Gli esperti hanno presentato proposte particolari circa il trattamento che riceveranno i capitali alleati, come pure l'impiego in Russia di mano d'opera e di tecnici stranieri nella industria, come era in uso prima della guerra.

La proposta quindi è di iniziare la Conferenza di Genova con una seduta plenaria, nella quale verrebbe deciso di formare due comitati, uno composto dai primi ministri degli Stati intervenuti alla Conferenza, l'altro dai ministri del Tesoro, al fine di dividersi il lavoro in modo da riservare al primo comitato la soluzione delle proposte concrete circa il primo, secondo e terzo punto del programma.

Child a Genova

BERLINO, 22.

Un telegramma da Washington alla « Central News » annuncia che il Governo americano ha deciso di inviare in qualità di osservatore alla Conferenza di Genova il signor Child, ambasciatore degli Stati Uniti a Roma.

...e Rathenau

BERLINO, 22.

I preparativi per la Conferenza di Genova sono quasi terminati. Rathenau sarà a capo della delegazione tedesca, che comprenderebbe cinque persone, senza contare i periti.

La Conferenza Baltica

VARSAVIA, 22.

La Polonia ha accettato la proposta del Governo dei Soviety di tenere a Riga una riunione plenaria di tutti gli Stati baltici per una più completa intesa sopra gli interessi comuni, prima della Conferenza di Genova.

Parteciperanno a tale conferenza la Russia, la Polonia, la Finlandia, l'Estonia, la Lettonia e la Lituania.

Per la moratoria tedesca

PARIGI, 22.

A proposito dei lavori della Commissione delle riparazioni il « Temps » scrive: La Delegazione francese subordina la sua accettazione della concessione della moratoria alla Germania, alla fissazione di severe garanzie e alla organizzazione di un controllo effettivo sulle finanze tedesche che dovrebbe vertere:

1. — Sulle spese del bilancio tedesco.
2. — Sulle entrate.
3. — Sul funzionamento della Reichsbank.
4. — Sulle divise estere.

La Delegazione francese ha presentato alla Commissione delle riparazioni un memoriale dettagliatissimo nella prima parte del quale è esaminata la questione della moratoria dal punto di vista del diritto e specialmente nel caso che la Germania dia prova di buona volontà e che la sua capacità finanziaria giustifichi una riduzione nel 1922 dei pagamenti previsti. La seconda parte del memoriale risponde al memoriale di Wirth e alla esposizione fatta da Rathenau sulla situazione finanziaria della Germania. La terza parte propone il piano dei pagamenti in contanti ed in natura per il 1922, enumera le garanzie da esigere e precisa le condizioni secondo le quali deve essere organizzato il quadruplice controllo sopra indicato.

Un comunicato ufficiale

PARIGI, 22.

La Commissione delle riparazioni ha emanato il seguente comunicato:

« La Commissione delle riparazioni ha tenuto seduta ufficiale alle ore 21.30 di ieri per prendere una decisione circa la risposta che conviene dare alla lettera del 28 gennaio, nella quale il Governo tedesco ha chiesto una proroga per i pagamenti che la Germania dovrebbe effettuare nel 1922, ai termini dello stato dei pagamenti del 5 maggio 1921.

La Commissione ha presa all'unanimità una decisione che fissa a 720 milioni di marchi oro i pagamenti in valuta e a 1450 milioni di marchi oro quelli in natura da effettuarsi dalla Germania nel 1922 a titolo riparazioni e depositi per le spese dell'esercito di occupazione.

La Commissione si è messa poi unanimemente d'accordo sulle garanzie da imporsi alla Germania per l'aggiornamento parziale dei pagamenti che le è stato accordato. Questo aggiornamento non è che provvisorio ed è subordinato all'esecuzione delle condizioni alle quali si è accennato più sopra. Il testo redatto dalla Commissione sarà inviato immediatamente al Governo tedesco e ai Governi alleati. Esso sarà pubblicato quando questi Governi lo avranno ricevuto ».

La Conferenza non s'aggiornerà

La notizia pubblicata da alcuni giornali, secondo la quale dopo l'inaugurazione della Conferenza di Genova, fissata per il 10 aprile, i lavori verrebbero rinviati a dopo Pasqua, è priva di ogni fondamento.

La Società delle Nazioni e la Conferenza di Genova

GINEVRA, 22.

Il Consiglio della Società delle Nazioni si riunirà a Parigi per una breve sessione venerdì 24 marzo. I governi francese e britannico, che hanno preso l'iniziativa di domandare la convocazione del Consiglio hanno posto all'ordine del giorno le seguenti questioni: 1. Problema delle relazioni della Società delle Nazioni con la Conferenza di Genova e della partecipazione dei suoi servizi tecnici alla preparazione della Conferenza stessa. — 2. Questione dei profughi russi. — 3. Questione della nomina dei nuovi membri per completare la commissione temporanea per la riduzione degli armamenti.

Attentato contro il Ministro di Cina a Parigi

PARIGI, 22.

Per poco il Ministro di Cina a Parigi, Cheng-Ho, non è rimasto vittima di un attentato commesso da uno studente cinese, e nel quale è rimasto invece gravemente ferito alla testa un alto funzionario che lo accompagnava. Il Ministro con la moglie era andato ieri sera a un trattenimento in casa di un connazionale che, per incarico del Governo, si occupa delle studentesse cinesi stabilite in Francia. Finito il trattenimento, l'automobile nel quale era salito il Ministro con la sua signora e l'ing. Tsang-Ho, direttore delle ferrovie cinesi e delegato tecnico alla Società delle Nazioni, era pienamente in moto quando echeggiarono cinque colpi di rivoltella.

Tre proiettili spezzarono i vetri della vettura: uno andò a colpire alla nuca l'ingegnere, che venne trasportato al più vicino ospedale, dove gli venne estratto il proiettile. Egli avrebbe dovuto, come delegato rappresentante la Cina a Genova, recarsi quanto prima in quella città. Le ricerche della polizia per catturare lo sparatore sono riuscite finora vane.

Però, verso mezzogiorno, un giovane studente cinese che l'ospite del Ministro aveva da pochi giorni assunto come segretario, si presentò al commissario di polizia del quartiere, costituendosi.

Egli ha dichiarato che aveva voluto uccidere il Ministro perchè questi maltrattava i suoi compatriotti. Ultimamente il Ministro aveva fatto espellere dalla Francia 160 cinesi stabiliti a Lione.

La Polonia rifiuta la proposta per Wilna lituana

KOVNO, 22.

Il Governo polacco ha comunicato il suo rifiuto di accettare la proposta del Governo lituano di portare dinanzi alla Corte Permanente di giustizia internazionale dell'Aja la questione del trattato di Suvalki del 7 ottobre 1920, trattato da essa firmato e violato dall'avventura di Zeligowski. La risposta polacca aggiunge che la Polonia eviterà d'ora innanzi la discussione su questo tema perchè considera la questione in litigio come risolta dalla deliberazione presa dal Seim eletto nelle ultime elezioni di Vilna chiedente l'annessione alla Polonia.

La vita allegra

Senza rinunciare

a quello che è il mio preciso punto di vista in fatto di statistica, e cioè che questa pseudo-scienza è utile esclusivamente ai suoi untori ed untorelli, io voglio per una volta tanto fare alla medesima l'onore di utilizzarne un prodotto a beneficio di questa rubrica in cui si raccolgono per i lettori collezionisti gli aspetti meno seri della vita.

Mi riferisco allo speciale servizio di statistica istituito in America contemporaneamente all'entrata in vigore della legge famosa che nel paese di tutte le libertà ha negato quella di bere vino e liquori.

Infatti una constatazione scrupolosa dei casi di ubriachezza nella prima annata « secca » — come dicono gli americani — sarebbe stata la prova migliore dell'efficacia della legge. Ed oggi che i primi risultati statistici cominciano a conoscersi, si apprende che solo per New York, nell'anno 1921, si ha un.... aumento di 1000 casi di ubriachezza.

Sembra che le autorità federali vogliano considerare riservata questa statistica impedendo che ulteriori e così incoraggianti risultati abbiano l'onore della pubblicità.

Tra una donna di cera

ed una in carne ed ossa — e soprattutto in carne — c'è innegabilmente una grande differenza.

Per non aver voluto riconoscere il valore di questa differenza il proprietario di un grande magazzino di Londra si trova alle prese con una muta feroce di vecchie zitelle che in nome di non so quale società protettrice dei buoni costumi lo hanno denunciato alla giustizia.

Si tratta infatti di una questione di costumi troppo leggeri che dopo essere stati esposti per una settimana addosso alle artificiali bellezze di due mannequins di cera senza che nessuno vi trovasse nulla di meno che decente, sarebbero divenuti indecenti in seguito ad una idea semplicissima che avuto il proprietario del magazzino.

Quella cioè di mettere le medesime calze di seta e le medesime *combinations* indosso a due giovani *mannequins* viventi, e più naturalmente, sorridenti.

Intanto, in attesa del giudizio, l'esposizione continua tra l'entusiasmo crescente del pubblico, e il negoziante si è già più volte ripagato di quella eventuale multa che gli venisse applicata come refusione di danni alla morale offesa.

Vendere latte annacquato

nei paesi più civili del nostro è un delitto che porta in tribunale.

In questo modo l'incolumità dei cittadini — sempre nei paesi più civili del nostro — è rigorosamente difesa; ed inoltre c'è la possibilità di raccogliere delle perle come questa che l'altro giorno è caduta dalla bocca di una ragazza che testimoniava contro il lattaio innanzi al Tribunale di Parigi:

— Io stavo sulla porta di casa — ha detto coscienziosamente la ragazza — aspettando il lattaio che tutte le mattine esce dal negozio dirimpetto per fare il solito giro dei clienti da servire a domicilio, e comincia da me che sono la più vicina.

« Il lattaio è venuto col suo secchio, se-

deputati: erano ammessi solo i giornalisti, e fra essi il deputato fascista on. De Stefani. Alle 10,45 il secondo vice-presidente De Poli dichiara aperta la seduta che egli dice convocata in seguito alla richiesta pervenutagli da dieci deputati. L'assemblea era stata convocata da lui essendosi assentati il presidente e il vice presidente. Dà comunicazione delle dimissioni di due deputati.

Prende quindi la parola l'avv. Bellasich, che sostiene la legalità dell'assemblea, osservando che non esiste il diritto per nessuno di sabotare la vita di un paese. Il presidente annunzia che il tenente Cabruna ha chiesto di voler fare una dichiarazione. Entra Cabruna, vestito da tenente dei carabinieri, e pronunzia brevi parole, dichiarandosi lieto che sia stato accolto il suo invito di dare nuova vita alla Costituente. Afferma

Concessioni radiotelegrafiche

Un articolo comparso in questo giornale il 19 marzo a firma del Sig. Alessandro Tosi sulle concessioni radiotelegrafiche chiama direttamente in causa la Società Radioelettrica Italiana, che ha chiesto allo Stato la concessione di impiantare in Italia una stazione radiotelegrafica ultrapotente del sistema Telefunken, che è quello adottato nella grande stazione germanica di Nauen.

Dobbiamo subito sgombrare il terreno da alcune inesattezze.

In sostanza il sig. Tosi ci lancia l'accusa di essere « tedeschi » tecnicamente e finanziariamente. Rispondiamo chiaro e netto che la nostra Società per la sua Direzione, per il suo indirizzo, per i suoi capitali è unicamente italiana.

La limpida prova di ciò sta nel versamento del capitale che è provenuto da soli azionisti italiani e nelle pattuizioni che regolano la fornitura del materiale Telefunken alla nostra Società e che escludono qualsiasi influenza della Telefunken nella gestione della stazione da impiantarsi. Cosicchè i nostri rapporti con la Società Germanica non oltrepassano il campo tecnico della fornitura del materiale. Aggiungiamo che per patto espresso la nostra Società può fabbricare in Italia gli apparecchi del sistema Telefunken non solo, ma può fabbricare nelle sue officine apparecchi di sistema proprio con assoluta libertà da ogni vincolo.

L'offerta di impianto della grande stazione della Società radioelettrica prevede e regola altresì la presenza di controlli permanenti governativi sia tecnici che amministrativi.

Resta a chiarire perchè la nostra Società ha creduto di esercitare la sua scelta a favore degli apparecchi del sistema Telefunken. In effetto un esame attento di tutti i sistemi attualmente in uso ci ha condotti a riconoscere che il sistema più perfezionato è quello germanico della Società « Telefunken ». E a questo risultato non siamo giunti noi soli, perchè tutte le grandi stazioni ultrapotenti attualmente in costruzione per governi esteri, sono del sistema Telefunken; tale è la stazione ultrapotente che sta sorgendo in Argentina per le comunicazioni con l'Europa e tali sono le stazioni che stanno impiantando la Spagna a Carabanchel, l'Olanda in Olanda e a Giava e la stessa America del Nord con la stazione della Commercial Cable Company, tutte per traffico transoceanico.

La cosa non deve del resto recare meraviglia perchè tutti sanno che la Germania durante la guerra è stata tagliata fuori dal resto del mondo mediante l'interruzione dei cavi telegrafici e perciò, per necessità, ha dovuto dedicare ogni sforzo per perfezionare i sistemi di comunicazione radiotelegrafica riuscendo nell'intento poichè tutti sanno che Nauen ha praticamente comunicato con tutto il mondo ed oggi assorbe il più grande volume di traffico radiotelegrafico. Vediamo che perfino l'Italia quando vuole sicuramente comunicare con l'America del Nord, non possedendo ancora una stazione sufficientemente potente, crede opportuno, il più delle volte, di appoggiare i propri radio alla stazione di Nauen, la quale incarica di trasmetterli a New York.

Ora le condizioni dell'Italia in fatto di comunicazioni telegrafiche assomigliano molto a quelle della Germania. Noi non abbiamo cavi e come la Germania dobbiamo supplirli con il mezzo che ormai ha il sopravvento rispetto ai cavi: la radiotelegrafia; ma se si deve fare ciò occorre davvero scegliere il sistema più efficiente senza preoccupazioni d'altra natura.

Il nome di Marconi è veramente glorioso e la gloria delle sue scoperte rimarrà incancellabile nei fasti della scienza; ma noi non crediamo certo di recare offesa al

maggioranza sembra decisa a designare come capo del Governo autonomo l'avv. Rudan, dopo aver discusso a lungo sull'atteggiamento da tenersi nella convocazione di domani.

In conclusione, siamo sempre nella fase, più difficile a superare, degli attriti interni di partito complicati dagli ultimi avvenimenti. Sulla laboriosità di questa crisi vi avevo prevenuto fin dall'inizio, ed a poco valgono le disquisizioni sulla validità delle deliberazioni che può prendere la Costituente, rappresentata dalla minoranza e da qualche dissidente della maggioranza, quando ciò non conduca all'accordo completo per la formazione d'un governo che ne sia l'esponente ed abbia, senza eccezioni, carattere di vera legalità.

La città continua a mantenersi calmissima.

Da Montecitorio al Viminale

La discussione dei bilanci è un'illusione.

Il prossimo numero della « Critica Sociale » porterà un articolo dell'on. Matteotti, che esamina il valore della discussione dei Bilanci alla Camera. Mentre da molte parti si annuncia tale evento come quello che restaurerà il funzionamento delle Camere non ci sembra privo di interesse rilevare l'opinione contraria di un deputato socialista e che appartiene al gruppo dei cosidetti « realizzatori ».

Lo scrittore afferma che attualmente al potere legislativo si sia sostituita la dittatura governativa, anzi, egli scrive: « poichè a loro volta gli uomini di Governo sono in parte mancanti di direttive politiche e di competenza tecnica, la dittatura sulla nazione è in effetto esercitata dall'alta burocrazia in parte, e in parte ancora più effettiva da gruppi ristretti e forti di interessi privati che hanno l'abitudine e conoscono la via di imporsi ai diversi organi dello Stato. Chi però pensa che tutto questo potrà cessare quando la Camera inizierà la discussione dei bilanci, coltiva una grande e vana illusione. La discussione del bilancio sarà, in minore proporzione, ma con maggiore disattenzione, quello stesso che è stata fino ad oggi la discussione generale sulle comunicazioni del Governo.

« Per esempio nella discussione sul Bilancio dell'Interno si avranno di seguito: un discorso sulle carceri e un altro sulle violenze fasciste, un discorso sulla tubercolosi e uno sul comune di Milano, un discorso sull'abigeato ed un altro sull'ordinamento burocratico ecc. Poi il Ministro distribuirà assicurazioni a destra e a sinistra.

« Nessuna questione — neppure delle maggiori — vi sarà bene discussa o risoluta, nè in linea di principio nè nell'attuazione pratica.

« E dopo 10 o 15 giorni di vana accademia il bilancio sarà approvato, lasciando le cose al punto di prima ».

Lo scrittore neppure crede che la discussione dei bilanci servirà di remora alla emanazione dei famigerati decreti-legge, se non anzi si peggiorerà perchè il bilancio viene approvato dalla Camera a maggior distanza di tempo dalla sua esecuzione, che non oggi con l'esercizio provvisorio. Tra le riforme accennate dallo scrittore vi è quella di trasportare nelle Commissioni il lavoro legislativo vero e proprio; ma più ancora egli crede che gli antichi organi parlamentari e burocratici non siano più adatti a compiere le nuove funzioni sociali ed economiche che si sono agglomerate intorno allo Stato.

Le sedute mattutine alla Camera.

Stamane a Palazzo Viminale il Presidente del Consiglio on. Facta ha riunito nel suo gabinetto tutti i sottosegretari, per una conferenza — con essi — intorno ai lavori parlamentari.

La Camera venerdì inizierà la serie delle sedute mattutine per la discussione dei disegni di legge di minore importanza.

Inesplicabili rinvii della Giunta delle elezioni.

La Giunta delle Elezioni si è riunita stamane in seduta privata. Noi attendevamo ansiosi l'esito dei suoi lavori. Poco dopo mezzogiorno veniva affisso il seguente avviso: « Per legittimo impedimento dell'on. relatore, a termine dell'art. 14 del regolamento della Giunta delle Elezioni, la discussione pubblica delle elezioni contestate dell'on. Cotugno (collegio di Bari) fissata per giovedì 23 marzo 1922 è rinviata alle ore 10 di venerdì 31 marzo 1922 ». Relatore è l'on. Carlo Bianchi.

Un nuovo rinvio, dunque! Giorni sono si rimandava niente di meno che al 5 aprile la discussione pubblica per l'elezione contestata dell'on. Di Francia (collegio di Catanzaro) per l'impedimento di uno degli avvocati occupato in altri lavori. E così di seguito. Ora a Montecitorio si deplora vivamente questa condotta che segue la Giunta delle Elezioni, i cui lavori procedono inverosimilmente a rilento, con danno gravissimo per alcuni degli interessati, a tutto profitto degli altri.

Per le Ferrovie dello Stato

L'on. Edoardo Torre ha presentato una mozione perchè la Camera — constatato come il disservizio ferroviario si aggravi ogni giorno di più, arrecando danni economici ingentissimi al Paese — inviti il Governo ad intervenire energicamente perchè modo che l'Azienda ferroviaria, ora in preda al più deplorevole disordine, ritorni ad essere un organismo disciplinato e non soltanto un onere gravissimo per il bilancio dello Stato.

Il Banchetto a S. E. Beneduce

Dovendo l'on. Beneduce assistere, in rappresentanza del Presidente del Consiglio, al Congresso delle bonifiche di S. Donà di Piave che s'inaugurerà giovedì 23 corrente, il banchetto promosso in di lui onore per questa sera resta rinviato a sabato prossimo, 25 corrente, alle ore 21, al ristorante « Rosetta ».

Lettere polacche

Danze vecchie e danze nuove

VARSAVIA, marzo.

« Oh! vola, vola, veloce come vento, slitta dai cento sonagli! La neve è un lago d'argento sotto la splendente luna. Fatti a me dappresso, fanciulla amata dalla rosea bocca: la danza ci prenderà di nuovo tra poco nella sua potente ebrezza. E' carnevale dobbiamo godere! »

Il canto si perde nella notte misteriosa. La lunga fila di slitte rapidissime segna larghe strisce nere sul candore immacolato; un'onda di risa, di suoni, di mille voci festanti interrompe la calma infinita delle immense distese di neve.

La luna pende solenne nel cielo purissimo; i ghiacci hanno scintillii di diamante. Il corteo s'immerge a un tratto nell'oscurità della foresta, sotto le ombre gigantesche degli abeti; poi di nuovo, simile al vento, abitatore delle steppe, attraversa bianche, silenziose pianure.

Ma al limite di un bosco lontano, ecco apparire la meta, il piccolo povero villaggio, addormentato nel latteo chiarore lunare. Il corteo s'arresta: le risa squillanti delle donne, le voci sonore degli uomini, i suoni confusi degli strumenti, i richiami nel buio, mettono a soqquadro le casette silenziose, sprofondate quasi nella neve. Dapertutto si accendono lumi, dapertutto una voce si leva: « Il kulig, il kulig è arrivato! »

Allora ogni porta si apre alla turba chiassosa che arreca il carnevale; e in breve enormi tazze di thè bollente fumano sulle tavole apparecchiate. Le solerti massaie hanno « wodka » squisita per gli ospiti inattesi e graditi, hanno dolci paste di miele e farina, piccoli pani profumati di finocchio e il rosso « barszcz » fumante, fatto del sanguigno succo delle barbabietole.

Bevono tutti, mangiano, ridono, cantano, finchè la piccola orchestra non intona le note vivaci del « mazur ». Allora è un turbine che inebria, una gioia festosa e chiassosa: è la danza della giovinezza, della forza, della grazia, è il piacere della vita bevuto a larghi sorsi in un momento d'oblio.

Ma ad un tratto, ordine di partenza: si interrompe la danza, si indossano le pesanti pelliccie e i berrettoni. Di fuori, nella neve, attendono i cavalli sbuffanti; di nuovo il corteo si mette in moto, aumentato di numero dai giovani del piccolo villaggio turbato nel sonno. E via, e via ancora, attraverso foreste paurose, fino ad un altro villaggio lontano e addormentato, dove la folla chiassosa giungerà ugualmente inattesa. Anche là, le case si apriranno ospitali al « kulig » carnevalesco: si berrà di nuovo la limpida « wodka » nei cristalli sonanti e le liete canzoni d'amore s'uniranno alle danze. Le fanciulle avranno pose di languido abbandono o smorfie di grazia civettuola, e i giovani dalla bella chioma con maggior slancio piegheranno ripetutamente il ginocchio, nel vorticoso aggirarsi della danza, davanti alla dama gentile e le baceranno il lembo dell'ampia veste dai mille colori smaglianti.

E via ancora, via sempre, aumentati di numero, instancabili nel desiderio di godere. Non una sola notte il « kulig », nella sua corsa fantastica, va di paese [illegible] sposa, apre il « polonez », e tale è la sua grazia, così baldanzoso il suo incedere, che tutti esclamano ammirati: « Guardate! guardate! forse egli è l'ultimo polacco che balli così bene il « polonez ! ».

Ed è vero: oggi, come si vede nelle sale di Varsavia, il « polonez », privato della mimica graziosa, e ridotto ad una semplice passeggiata, ha molto perduto. Le note del famoso « polonez » di Moniuszko (il più noto musicista polacco dopo Chopin) tolto dall'opera « Hrabina », col quale si usa aprire le danze, suscita dinanzi alla nostra mente il variopinto corteo d'un'epoca passata, quando gli stessi costumi, sì maschili che femminili, si accordavano col genere delle danze.

Come il « polonez » serve all'apertura della festa, così il « mazur » d'abitudine ne segna la fine.

Quando dopo l'intiera notte d'allegria, dai vetri delle finestre appare il chiarore indeciso dell'alba e i fantastici scheletri degli alberi cominciano a delinearsi nell'ombra che si dirada, l'orchestra intona il « mazur » cosidetto « bialy », bianco. E' l'ultimo rumoroso e vivo scoppio di gioia, nel quale tutti gareggiano in grazia e ardore.

Dopo, prima di congedarsi, gli ospiti ricevono una tazza di « barszcz » nel quale galleggiano sottili fette di luganica. E' l'addio rituale polacco alle coppie che danzarono tutta notte e che se ne vanno freddolose nelle pelliccie a riposar dopo le dolci fatiche, imposte dalla dea Tersicore.

Il carnevale a Varsavia ha visto migliaia e migliaia di balli, feste, veglioni. Ma due tra tutti hanno suscitato un'eco più grande e lasciato un ricordo più piacevole. L'uno di carattere assai diverso dall'altro: quello dato dallo Stato Maggiore dell'esercito nelle enormi sale dell'Accademia militare, e quello che la gioventù studentesca del Politecnico ha voluto organizzare nel locale stesso del Politecnico, con carattere puramente studentesco. Come è facile imaginare il

TEATRI

Il violinista Vitetta al "Costanzi"

C'era una grande aspettativa per l'annunziato concerto del violinista Mario Vitetta al *Costanzi*. La stampa aveva, con insolita larghezza, parlato dei meriti dell'artista e divulgato notizie sulla sua vita, i suoi studi giovanili e i successi da lui riportati in Italia e all'Estero. Il pubblico di Roma è accorso, dunque, ben preparato e molto fiducioso all'audizione di ieri. Preparazione non inutile e fiducia legittima. Il Vitetta, in realtà, merita la maggiore considerazione. Egli manca tuttora di una personalità decisa, ma, col sussidio del suo vivo ingegno e della sua volontà fermissima, è già riuscito a distaccarsi nettamente dalla coorte dei soliti violinisti sollecitatori di applausi volgari: egli ormai si trova inoltrato per la buona via dell'arte e siamo convinti che a lui non

L'autorizzazione a procedere contro l'onorevole Picelli.

Si passa a discutere sulla domanda di autorizzazione a procedere contro l'on. Picelli arrestato in flagranza per i reati di cui agli articoli 464 n. 2, 465, n. 1 del Codice Penale, della legge sulle concessioni governative e 1 e 5 dal R. Decreto 3 agosto 1919, n. 1360.

Il Presidente on. DE NICOLA riassume lucidamente la questione relativa alla posizione dell'on. Picelli e l'on. VALENTINI, relatore della Commissione, propone la sospensiva perchè la Commissione dovrebbe, in base a fatti nuovi, decidere circa l'applicabilità al Picelli dell'ultimo decreto-legge che inasprisce le pene per il porto d'arme abusivo.

Contro la proposta di sospensiva parla l'on. MODIGLIANI sostenendo che l'autorizzazione a procedere deve subito concedersi affinchè sia ben definita la ragione dell'arresto dell'on. Picelli. Ciò perchè risulta che si tratta semplicemente di porto abusivo di rivoltella e quindi l'Autorità di P. S. ha commesso un arbitrio. E' bene poi che il Parlamento colga questa occasione per riaffermare che il decreto-legge deve considerarsi eccezione e non regola. I pieni poteri esercitati dal Governo durante la guerra non possono sussistere dopo la firma del trattato di Versailles. In qualunque modo poi i provvedimenti emanati durante la guerra cessarono di aver vigore fin dal luglio 1920, quando il trattato di Saint-Germain sanzionò la cessazione dello stato di guerra. La Assemblea parlamentare deve ora riaffermare la intangibilità dei propri poteri. Legiferare per decreto-legge su una materia così grave e delicata come quella che riguarda la libertà dei cittadini è un delitto.

L'oratore conclude affermando la incostituzionalità del decreto-legge la cui applicazione intempestiva ha non soltanto condotto all'arresto arbitrario dell'on. Picelli, ma ha pure manomesse le prerogative parlamentari. (Applausi all'Estrema Sinistra).

L'on. *VALENTINI* dice che come relatore non poteva non attenersi al pensiero della commissione, ma come Deputato si associa alla proposta dell'on. MODIGLIANI (applausi all'estrema sinistra).

L'on. MEDA non si oppone alla scarcerazione dell'on. Picelli, ma osserva che non può aderire alla tesi dell'on. Modigliani, sull'anticostituzionalità del Decreto che doveva corrispondere ad un momento eccezionale, e fare argine alla violenza. Nessun uomo di governo o partito di governo può mettersi in condizione di trovarsi disarmato a fronteggiare situazioni eccezionali.

MAZZONI: Bisognerebbe abolire gli avvocati. (Ilarità commenti).

DE NICOLA: Non esageriamo (Ilarità).

MAZZONI: Facevo un semplice commento.

MEDA: Conclude invitando la Camera ad approvare il suo ordine del giorno.

DE NICOLA: Fa osservare come la questione sia da considerare da quattro punti di vista. V'è una prima questione che riguarda la detenzione dell'on. Picelli, sulla quale la Commissione, l'on. Modigliani e l'on. Meda sono d'accordo, nel senso cioè che la detenzione dell'on. Picelli non possa essere mantenuta.

Vi è poi una terza questione relativa al decreto del 2 ottobre 1921, che la Commissione ha dichiarato incostituzionale perchè non presentato al Parlamento per la conversione in legge, e che pure l'onorevole Modigliani ha ritenuto incostituzionale, perchè emanato pochi giorni prima della convocazione della Camera. Ma poichè la Camera ritiene che l'onorevole Picelli non possa essere mantenuto in istato di detenzione, in base all'articolo 45 dello Statuto, cara ogni questione relativa alla costituzionalità del decreto del 2 ottobre 1921. Vi è infine la questione, relativa al reato di o-

to di numerosi disegni di legge già precedentemente discussi e approvati. I settori si sfollano rapidamente. I deputati in parte fanno ressa attorno alle urne e in parte si allontanano dall'aula per concedersi un breve riposo. La votazione a scrutinio segreto è incominciata alle 18,30.

* * *

Alle 19.5, chiusa la votazione a scrutinio segreto, risulta che la Camera non è in numero legale.

Il PRESIDENTE avverte che i nomi degli assenti saranno pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale*.

Dopo di che il seguito della discussione dell'ordine del giorno viene rinviato a domani e la seduta è tolta alle 19.10.

La seduta di oggi

Seduta del 22 Marzo 1922

Presidenza del Presidente on. DE NICOLA

La seduta incomincia alle 15 con pochissimo pubblico nelle tribune, venti deputati sparpagliati nei vari settori e sei Sottosegretari al banco del Governo.

Sul processo verbale domandano la parola vari deputati per giustificare l'assenza di ieri. Dopo di che il verbale della seduta di ieri è approvato.

Convalidazioni e contestazioni di elezioni

Il PRESIDENTE comunica che la Giunta delle elezioni propone la convalida di quelle degli onorevoli Tiraboschi e Di Salvo e la contestazione delle elezioni di Catania e Perugia, le quali ultime saranno poste all'ordine del giorno della seduta di martedì [illegible].

Si passa quindi alle

INTERROGAZIONI

I Beni Pontifici di Castel Gandolfo

La prima è dell'on. CONTI, repubblicano, sulla estensione tributaria relativa al Palazzo e agli altri beni situati nel Comune di Castel Gandolfo, lasciati in godimento al Pontefice.

Risponde il Sottosegretario agli Interni on. CASERTANO dicendo che la questione è stata ripetutamente sollevata dal Comune di Castel Gandolfo richiamando l'attenzione del Governo. L'art. 5 della legge delle guarentigie dispone: « Il Sommo Pontefice oltre la dotazione stabilita dall'articolo precedente continua a godere dei palazzi apostolici Vaticano e Lateranense con tutti gli edifici, giardini e terreni annessi e dipendenti nonchè la Villa di Castel Gandolfo con tutte le sue attinenze e dipendenze.

I detti Palazzi, ville ed annessi, come pure i Musei, la Biblioteca e le collezioni di archeologia esistenti sono inalienabili, esenti da ogni tassa o peso e da espropriazioni per causa di utilità pubblica ».

Il Governo, soggiunge l'on. Casertano, non può che riconfermare quanto altre volte ha avuto occasione di manifestare al Comune interessato e cioè che non sia possibile assoggettare a tributo gli immobili esistenti in quel Comune, appartenenti alla S. S. e che l'esenzione del tributo fondiario comprende non solo le imposte erariali, ma anche le sovraimposte. Nè crede che possa accogliersi la proposta di concedere un compenso al Comune per la mancata esazione della sovrimposta comunale sui beni della S. S. perchè, oltre a vulnerare indirettamente una precisa disposizione di legge, tale determinazione potrebbe avere una portata finanziaria maggiore di quella corrispondente alla sovraimposta da risarcire al Comune.

Ammesso il compenso per Castel Gandolfo, non potrebbe negarsi analogo compenso al Comune di Roma per i Palazzi Apostolici Vaticani e Lateranense. Un rimedio alla situazione del Comune potrebbe consistere in una modificazione alla legge sulle Guarentigie. Basta soltanto una siffatta enunciazione per escludere la eventualità di un provvedimento nel senso sopra indicato.

Le comunicazioni del Governo al Senato

La seduta di ieri

Abbiamo ancora undici inscritti a parlare sulle comunicazioni del Governo: il senatore Montresor ha presentato un ordine del giorno che forse svolgerà; si dice che l'ex-ministro della P. I. on. Corbino abbia intenzione di prendere la parola perchè ripetutamente chiamato in causa ieri dal senatore Vitelli; pare che ai vari oratori abbiano a rispondere due o tre ministri, oltre il Presidente del Consiglio, e pare anche che saranno presentati altri ordini del giorno.

La probabilità di chiudere oggi la discussione appaiono dunque molto vaghe.

Alle 14.50 l'aula è già abbastanza popolata: vi sono gli ex-presidenti di Consiglio on. Boselli, Sonnino e Luzzatti, gli exministri Wollemborg, Rava, Mortara, Croce, Corbino, Dante Ferraris, Chimienti, Scialoja, Della Torretta, Morone, Baccelli, Sechi, Bergamasco, Leonardi Cattolica, Zupelli, Millo, Ruffini, Arlotta, parecchi exsottosegretari di Stato e molte fra le personalità più spiccate dell'Alta Camera.

Prima che la seduta sia aperta sono già diligentemente al loro posto il Presidente del Consiglio on. Facta ed i ministri Maggiorino Ferraris, Anile, Bertone, Peano, Fulci. Alle 15.10 il Presidente on. Tommaso TITTONI dichiara aperta la seduta. Senza osservazioni è approvato il verbale di ieri, di cui il segretario di turno BISCARETTI offre a se stesso la interessante lettura.

Dopo di che si riprende la discussione delle comunicazioni del Governo, ed ha la parola

Il sen. Ettore Conti

il quale, fra la generale attenzione, e con alta competenza, tratta l'argomento importantissimo della politica economica.

Premette di dover rilevare, con rammarico, che nelle comunicazioni del Governo di questo argomento si ebbe solamente un fugace cenno. Ammette che nessuna politica di Governo avrebbe potuto impedire la ripercussione in Italia della crisi gravissima economica e spirituale che si è avuta da pertutto dopo la guerra ma è lecito oggi domandare, se il Governo poteva avere un'azione più sollecita per correre ai ripari e dare affidamenti che avrebbe provveduto in tal senso.

Gli indici della crisi industriale sono dati dalla disoccupazione, sempre crescente, dalla diminuzione dei dividendi sulle azioni sociali, dai fallimenti numerosissimi, dalle richieste di moratoria, dall'assoluta mancanza di iniziative che richiamino il capitale dal listino delle borse, ecc.

Alla crisi di un grande istituto di credito, pur facendosi la dovuta parte agli errori degli amministratori, hanno contribuito cause di ordine generale relative al credito, come la nominatività dei titoli, l'avocazione completa dei profitti di guerra, la istituzione della Commissione d'inchiesta sulla guerra e la grande facilità con cui sono stati emessi buoni del tesoro. Si aggiungano a ciò le statizzazioni, e municipalizzazioni, la creazione di Enti autonomi, ecc., con le quali si sono create falangi di lavoratori i quali sono i primi nemici dello Stato (Bene! Approvazioni!), e che con le loro organizzazioni hanno imposto aumenti di mercede, diminuzione di ore di lavoro, indulgenze, ed hanno determinato le azioni di altri impiegati nel l'istesso senso. (Approvazioni).

Nel discorso del Presidente del Consiglio nulla è stato detto sui servizi industriali e sulla necessità di economia nelle spese, di ripristinare l'ordine e l'autorità dello Stato.

Rileva che nell'amministrazione delle Ferrovie dello Stato il numero dei funzionari dal 1914 al 1921 è stato aumentato del 58% e che la cifra della spesa di quella amministrazione è salita oggi ad 1 miliardo e 725 milioni. (Commenti, rumori).

Il bilancio del Ministero delle Poste e dei Telegrafi è anche in grave *deficit*, mentre le Società telefoniche private, pur avendo dovuto subire delle imposizioni, guadagnano alcune anche largamente.

L'oratore, sempre seguito con viva attenzione, rileva poi che si è gettato sul mercato una mole crescente di buoni del tesoro, che gravano sull'economia del Paese poco meno delle deprecate inflazioni di moneta cartacea e sottraggono le migliori riserve di capitale agli impieghi produttivi.

L'on. CONTI desidera richiamare l'attenzione del Senato e del Governo sulle condizioni attuali della industria e su quanto è necessario fare perchè ne venga impedita l'estrema rovina. Come ha detto, le industrie sono in crisi. A ciò hanno contribuito, oltre fattori d'indole generale, anche una politica finanziaria che alla stregua dei fatti si dimostra realmente esiziale. La legge della nominatività dei titoli, che ha chiuso le porte al capitale straniero; la confisca tumultuaria dei soprapprofitti di guerra che ha annullato tutte le riserve costituite durante il periodo di guerra; l'opera della Commissione d'inchiesta sulle spese di guerra che ha paralizzato la vita dell'industria senza ancora colpire le responsabilità che pure vi sono, hanno paralizzato il nostro organismo produttivo. D'altra parte si è creata la sfiducia dei risparmiatori con la costante tendenza a combattere le iniziative individuali favorendo invece statizzazioni, municipalizzazioni, monopoli: vaste categorie di privilegiati che hanno dissanguato il bilancio dello Stato e condotto non la pace ma l'agitazione a getto continuo nel campo del lavoro.

Inoltre ancora inasprimenti fiscali senza esempio hanno colpito le industrie oltre ogni limite della loro possibilità.

Il disavanzo del bilancio dello Stato è di circa 5 miliardi per l'esercizio 1921-22 e di 3 miliardi per l'esercizio 1922-23. Tale disavanzo è certamente preoccupante e deve essere vinto; ma non si creda di poterlo colmare aggravando ancora le attuali tassazioni.

L'on. Conti dimostra con una serie di dati quanto grande sia il contributo che le industrie nazionali pagano al fisco, ne rileva come sia materialmente impossibile non solo accrescere, ma anche mantenere nelle proporzioni attuali un carico così soffocante. E' vano pensare alla restaurazione durevole della finanza pubblica, se non si pensa contemporaneamente a restaurare e rassodare la compagine delle energie produttive. Finanza prospera e industrie immiserite sono termini antitetici e inconciliabili. Bisogna ripartire i pesi equamente fra le varie categorie di cittadini e sopratutto non impedire il progresso della ricchezza.

L'oratore accenna poi alla questione dei debiti interalleati e delle riparazioni. Per queste ultime, nota che non è possibile fare grosse riduzioni sopra crediti sacrosantamente giusti, se rimanessero a carico delle nazioni ex-alleate debiti per i quali insistono invece tante ragioni di remissione. Una soluzione dei due problemi, per essere completa, deve essere necessariamente contemporanea.

L'oratore conclude affermando di non credere nel miracolismo degli interventi statali; pur tuttavia spetta allo Stato, nell'opera di ricostruzione, un'azione della cui importanza non si può disconvenire. E cioè provvedere alla giustizia tributaria distribuendo i pubblici gravami porporzionalmente su tutti i redditi dei cittadini; rivedere accuratamente i bilanci per ridurre il carico eccessivo dei pubblici servizi pur aumentandone la efficienza; rifiutare nuove spese che non siano di assoluta improrogabile necessità.

L'iniziativa privata va rimessa in valore; va rimessa in valore la competenza, rinunziando alle deprimenti tendenze livellatrici. Qualche tempo fa, la pressione delle masse organizzate, incapaci di valutare le ripercussioni ai loro stessi danni di certi provvedimenti, ha indotto i Governi ad adottare una politica economica pregiudizievole agli interessi benintesi del Paese. Ma ora lo spirito delle masse è profondamente mutato: il popolo ha capito la necessità della collaborazione fra le classi, la funzione imprescindibile dei dirigenti, la follia del collettivismo. Sappia il Governo valorizzare questo stato d'animo, dando alla sua politica un contenuto di realtà. Le forze finanziarie e industriali, liberate dai loro arresti, riprenderanno il cammino ascensionale e l'Italia potrà conoscere una nuova rinascenza. (Vivi applausi. Molti senatori, e fra i primi gli on. Lusignoli, Bonicelli, Paternò, Dante Ferraris, Figoli, si congratulano con l'on. Conti).

Il sen. Presbitero

L'on. vice ammiraglio Ernesto PRESBITERO si occupa di ciò che definisce la povera, dimenticata Cenerentola italiana: la marina mercantile. Ricorda, nel periodo bellico, le ore angosciose delle gesta dei sottomarini nemici, rilevando come allora tutti avessero la sensazione della insufficienza del nostro tonnellaggio mercantile. Che cosa si deve dire oggi, dopo le perdite subite? E intanto, mentre paghiamo milioni in oro per nolo di navi estere, i nostri cantieri sono inoperosi e nei lavoratori dell'industrie navali la disoccupazione è sconsolante. L'oratore espone le cause di questo stato pericoloso di cose, prospettando quali a suo giudizio dovrebbero essere i rimedi. Narra alcuni aneddoti, per venir a sostenere come, per lo sperpero che si fa sulle nostre navi mercantili, auspice la Federazione della gente di mare, per l'elevatezza dei salari e della indennità agli equipaggi, i nostri legni rimangano inoperosi nei nostri porti, non potendo sostenere la concorrenza del naviglio estero. Sostiene che la civiltà di un popolo può essere anche giudicata dal numero delle sue navi, che lo mettono in contatto con tutti i Paesi del mondo: e rievoca le glorie mercantili delle vecchie repubbliche marinare d'Italia, invocando un rapido ripristino di una rigida disciplina di bordo. Quale viaggiatore prenderà imbarco più sui nostri piroscafi, chi affiderà il trasporto della sua merce ai nostri piroscafi, se non c'è mai la sicurezza che il piroscafo parta regolarmente, che l'equipaggio non imponga un fermo, che un « ukase » della Federazione del mare imponga limitata velocità, arresto in alto mare? (Impressioni, commenti). Di questi gravi episodi, provocando proteste ed esclamazioni, espone qualcuno, fra la viva attenzione dell'assemblea. Attacca veementemente il responsabile vero e maggiore di tutto questo disordine, il capitano Giulietti, fra l'unanime consenso del Senato. Lamenta l'inerzia di cui in certi casi han dato prova le Autorità portuali e quella di polizia; rilevando che ove, come a Spezia le Autorità seppero dar prova di energia, i piroscafi, malgrado il « fermo » intimato dal Giulietti, poterono partire, anche sbarcando gli elementi più loschi e torbidi dell'equipaggio.

Invoca pertanto dal Ministro della Marina, che nel frattempo è venuto, tutta la energia necessaria a toglier di mezzo tanto caos dannoso, a dare forza alla legge ed al diritto, a imporre la disciplina a tutti, contribuendo col Ministro del Lavoro a dirimere le cause di agitazioni fra armatori e gente di mare. (Approvazioni, congratulazioni).

Altri oratori

Il sen. conte FILIPPO DI BRAZZA' parla dapprima — a quanto riusciamo ad afferrare tra i rumori e le conversazioni cui si abbandonano i senatori, gran parte dei quali esce dall'aula — dei rapporti dell'Italia con la Russia dei soviety. Rileva che il Presidente del Consiglio ha accennato alla necessità di far rimpatriare gli italiani che ancora sono internati nelle inospitali e gelide terre russe. E' santo e nobile proposito, cui plaude. Lamenta che, mentre altre Nazioni già hanno avuto dalla Germania carbone e materie prime in abbondanza, a noi essa, con la scusa dell'afta epizootica, non ha ancora consegnato quel bestiame che tanto occorre alla nostra agricoltura. Chiede infine al Governo quale interpretazione intende dare alla legge 17 marzo 1919 sui danni arrecati dalla guerra.

Il vice-ammiraglio march. MARCELLO AMERO D'ASTE si associa al collega Presbitero in quanto riguarda la marina mercantile, per cui lo Stato ha speso tanti milioni; e l'oratore reclama che il naviglio sia utilizzato; come prevedeva, la marina nostra mercantile è giunta al punto di non poter sostenere la concorrenza di quelle estere, e di ciò l'oratore fa egli pure risalire la colpa alle assurde pretese, alle imposizioni della Federazione della gente di mare e specialmente dal suo padrone assoluto il capitano di lungo corso Giulietti. Rileva con amarezza come oggi tre quarti delle nostre navi siano immobili nei porti e tre quarti dei nostri marinai è a terra disoccupato. Cita l'esempio dell'America, dell'Inghilterra, della Germania, deprecando alle otto ore di lavoro: nella marina mercantile otto ore di lavoro vuol dire non lavorare. Bisogna accelerare le operazioni di imbarco e sbarco; ma ciò non può sperarsi fino a che tutto il lavoro sia in mano di una unica cooperativa, che si oppone ad ogni uso di macchinario, di grue, di mezzi meccanici, per serbare tutto il lavoro alla mano d'opera dell'uomo. E' ora di tornare allo stato normale, di riportare il porto di Genova allo splendore che formava l'ammirazione dell'Inghilterra.

Circa la marina da guerra, loda il precedente Ministero, che aveva compreso come il denaro che lo Stato destina ad essa deve andare alla flotta, non agli arsenali, che non sono se non accessori. Si compiace perciò della soppressione dei due arsenali; e raccomanda che negli arsenali non si lascino insinuare le cooperative, che sono le vere piovre del bilancio dello Stato! (Approvazioni). Ricorda la nave *Leonardo da Vinci* ed esprime il suo parere che sia il caso di studiare seriamente se sia possibile, senza eccessivo dispendio, rimetterla in flotta. Raccomanda poi di sollecitare i lavori della Commissione per l'inchiesta sulle spese di guerra. (Approvazioni).

Contro i decreti - legge

Il senatore Giulio VENZI, uno fra i più stimati componenti il Consiglio di Stato, prospetta efficacemente le vicende dei decreti-leggi che si incominciarono ad emanare all'epoca della guerra e che hanno continuato ad imperversare anche lungo tempo dopo la firma dell'armistizio. Ne furono emanati una quantità che non ha riscontro, e non sempre la loro emissione era giustificata da urgenza. Ora, contro questo sistema, contro il quale già chiaramente si è espresso il Senato in varie occasioni e per porre un freno al quale è stata presentata una mozione, occorre mettere un energico, decisivo basta!

L'oratore con molta dottrina rileva gl'inconvenienti e i pericoli di tale sistema, sovvertitore di tutte le garanzie costituzionali...

Il Presidente on. TITTONI richiama l'oratore, avvertendolo che non è lecito discutere in merito una mozione non ancora inscritta all'ordine del giorno: già ieri ha dovuto avvertire il senatore Vitelli che, secondo le consuetudini parlamentari e secondo le norme regolamentari del Senato, è permessa agli oratori la più ampia facoltà di discussione sulle comunicazioni del Governo; ma non è consentito giungere all'esame di disposizioni che fanno parte di disegni di legge non ancora presentati al Parlamento.

L'on. VENZI oppone cortesemente, che egli non esamina punto disposizioni contenute in disegni di legge ancora non inscritti all'ordine del giorno: egli si limita a illustrare le ragioni giuridiche e morali, costituzionali e di convenienza, le quali militano a favore dell'ordine del giorno presentato per ottenere dal Governo la assicurazione che esso si asterrà dall'imitare l'esempio dei Governi precedenti che del Decreto-legge abusarono. E queste ragioni l'on. Venzi si prolunga ad esporre, fra la deferente attenzione dell'assemblea.

L'oratore ricorda le dichiarazioni dell'on. Giolitti, allorchè assunse il Ministero da lui presieduto, di ritornare all'osservanza dello Statuto, rinunziando ad emanare decreti-legge con le sole eccezioni: *primo*: quando si tratti di revocare e modificare decreti-legge non ancora convertiti in legge; *secondo* quando si tratti di sopprimere istituti ed impieghi divenuti inutili, ed infine per provvedere a quanto riguarda le provincie redente, finò a che non siano legalmente annesse al Regno d'Italia. Queste le dichiarazioni dell'on. Giolitti che furono accolte dal Senato con vive approvazioni, ed egli finchè rimase al potere mantenne lealmente i suoi impegni. (Approvazioni vivissime).

Concludendo, l'oratore chiede al Senato di esprimere il suo convincimento che il Governo si asterrà dall'emanare decreti-legge, salvo casi eccezionali di dimostrata urgente necessità, in modo che sia finalmente ripristinata la normale esplicazione della funzione legislativa. (Approvazioni).

Il sen. Rava

Il senatore Luigi RAVA, loda l'on. Facta per la esposizione del suo programma di Governo, esposizione fatta con serena parola.

Parla innanzi tutto dell'intendimento del Governo di imporre una tassa del 15 per cento sui titoli di rendita di ogni specie, compresa la cedola del debito pubblico.

Raccomanda al Ministro delle Finanze di accordare le più ampie facilitazioni per la riscossione degli interessi dei titoli nominativi.

Passa alla questione del riordinamento dei tributi e cita i numerosi decreti-legge sull'argomento. Lo Stato italiano ha bisogno ancora di premere sui contribuenti e quindi si impone una revisione di quei decreti-legge. Osserva che la tassa imposta sul patrimonio è stata una necessità di guerra ma una volta riscossa dovrebbe cessare e non continuare ad essere uno strumento della Finanza.

Crede che dovrebbe essere tolta anche la progressività sulle imposte dirette; basterebbe la progressività della imposta globale sul reddito. Rileva che non bisogna dissuadere il contribuente dal risparmio. Occorre anche pensare seriamente ai bilanci delle Provincie e dei Comuni e far sì, per mezzo di istruzioni ai Prefetti che siano separati e discussi in tempo, secondo la legge.

Da questi bilanci però, come ora sono compilati e documentati, è difficile farsi un concetto della vita e delle condizioni finanziarie degli Enti locali; prega quindi il Ministro dell'Interno di far raccogliere tutti i dati necessari per supplire a tale [illegible]

Anche a lui ha fatto grande impressione il grave aumento della spesa per l'Amministrazione ferroviaria e per quella delle Poste e dei Telegrafi. I bilanci autonomi debbono essere sorvegliati nell'interesse nazionale e bisogna impedire il sorgere di altri Enti autonomi che non siano strettamente necessari.

Crede urgente la semplificazione dei sistemi creati con la legislazione sociale ed anche l'ordinamento e la semplificazione del regolamento per la scuola elementare.

Ha sentito che una parte dell'Università di Roma è minacciata da sfratto e che i terreni acquistati attorno al policlinico per la costruzione dell'Università progettata dall'illustre Guido Baccelli si vogliono vendere per la costruzione di case; prega il Governo di voler provvedere che ciò non avvenga.

Richiama l'attenzione sulla utilità delle scuole del lavoro ed osserva che sono poche. In Roma avrebbe dovuto sorgere, secondo un progetto dell'illustre sen. Luzzatti una grande scuola di arte e mestieri; la legge fu approvata ma nulla ancora si è fatto.

Bisogna incoraggiare anche le piccole industrie.

Conclude citando le parole del Carducci e ricordando che tra pochi giorni gli agricoltori italiani si aduneranno sul Piave ove ricordando la gloria dei nostri giovani fanti sentiranno rianimarsi nel cuore le fortune e le speranze che arridono all'avvenire d'Italia. (Applausi, congratulazioni).

Il gen. Giardino

L'on. generale Gaetano GIARDINO dichiara di non desiderare di meglio che poter essere favorevole a questo Ministero: ma ha bisogno di qualche rassicurazione chiara, precisa, recisa. Esaminato competentemente e in breve sintesi, il problema militare, di cui ha avuto ripetute occasioni di intrattenere il Senato, critica però la superficialità del modo con cui fu trattato nelle dichiarazioni del Governo. La coscienza nazionale del dopo guerra si risolve nel desiderio del minore disturbo con la minima spesa; ma per la formazione di un esercito potente, organico, forte, non si può certo fare assegno sulla invocata coscienza nazionale.

Rileva poi che c'è una legge, la quale subisce la più strana sorte: quella della nominatività dei titoli. Ora essa, non più obbligatoria, è lasciata alla libera scelta del cittadino. E ciò dà all'oratore l'impressione che non si abbia il modo di applicare la legge, ma che non abbia neanche il coraggio di abolirla. Chiede anche su questo punto risposta categorica: che cosa intende fare il Governo a proposito della nominatività dei titoli?

L'oratore attende, deciso a intonare il suo contegno a seconda delle risposte che riceverà.

Il sen. Fracassi

Il Presidente dà ancora la parola all'on. march. DOMENICO FRACASSI DI TORRE ROSSANO, il quale, da buon ministro plenipotenziario e inviato straordinario a riposo, tratta di politica estera, leggendo un lungo discorso, nel quale tratta pure di politica interna, di finanza, di istruzione della necessità che i trattati internazionali siano approvati dai Parlamenti, della urgenza della pacificazione degli animi, della restaurazione dell'autorità dello Stato. L'oratore è applaudito.

Ancora oratori

Con la consueta eloquenza sobria e signorile, l'on. conte CARLO SANTUCCI risponde indirettamente agli oratori che hanno mosso accusa di non sufficiente consistenza al programma prospettato nelle dichiarazioni del Governo.

L'oratore trova tali dichiarazioni sincere, precise, chiare, senza pretese, senza robcanza di forme, tutte pervase da un grande senso di responsabilità e da un grande desiderio di operare a vantaggio del Paese. Ha fede in questa sincerità e raccomanda che la legge imponga un termine alle violenze faziose, tuteli la libertà del lavoro, sia la forza del Governo e da Governo resa forte, con imparzialità, senza debolezze. Così l'Italia ritroverà la sua quiete e riprenderà la sua ascensione e darà ancora all'estero la impressione di essere terra di un popolo sano, libero, intelligente e lavoratore. (Applausi).

L'oratore quindi polemizza con l'on. Gallini il quale ha chiesta l'abrogazione o la sostanziale modificazione della proporzionale nelle elezioni politiche, e, naturalmente, dissente completamente da lui e ripete in difesa della proporzionale quelle argomentazioni principali che già furono più volte invocate, rilevando che l'on. Gallini non basava la sua domanda su ragioni tecniche, ma su ragioni prettamente politiche. Ammette però che qualche modificazione alla legge elettorale potrà essere apportata per togliere inconvenienti che l'esperienza ha rilevati, ma non crede che mai più si potrà abolire la proporzionale.

Passa poi a confutare quanto ebbe a dire il senatore Vitelli circa la libertà della Scuola, che l'oratore invoca piena, pur sempre sotto la vigilanza dell'Autorità scolastica con gli esami di Stato. (Applausi).

Il senatore prof. Orso CORBINO, già Ministro della P. I., pronuncia un vigoroso discorso per difendere il suo operato quale Ministro nel Gabinetto Bonomi; opera che il senatore Vitelli ha ieri così spietatamente giudicata. Si tratta, diremo così, di un lungo fatto personale: ma l'assemblea ascolta con molta deferente attenzione, onde l'on. Corbino può rendere conto di ogni suo atto ed esporre l'intimo criterio che lo guidò e giustificare le leggi preparate.

In fine l'on. Corbino è applaudito.

Dopo di che, alle 19, la lunga e laboriosa seduta è tolta, rinviandosi a domani la continuazione della discussione.

Il Senato contro i Decreti-legge

E' noto che un gruppo di senatori, tra cui gli on. Scialoja, Fabrizio e Prospero Colonna, Zupelli, Santucci, Venzi, Spirito, Amero d'Aste, ed altri, ha presentato un disegno di legge di iniziativa parlamentare, per frenare e disciplinare l'emanazione dei Decreti-legge, i quali, se furono pochi e giustificati durante il Ministero Giolitti, assunsero carattere di vero abuso sotto altri Ministeri nei periodi bellico e postbellico.

Il disegno di legge è stato preso in considerazione dal Senato, dopo un notevole discorso illustrativo dell'on. Scialoja, e con l'adesione del Governo, e ieri per la prima volta si è riunita a Palazzo Madama la Commissione per prenderlo in esame.

Sono intervenuti alla riunione i senatori Del Giudice, Faelli, Mosca, Diena, Scialoja, Giardino e Garofalo.

Mentre i senatori erano riuniti è intervenuto il Presidente del Senato on. Tittoni che nella commissione stessa, come in tutte le altre, ha voto consultivo.

E' da notare che è la prima volta che il presidente interviene a queste riunioni.

La commissione ha nominato presidente il sen. Del Giudice, segretario il senatore Faelli e relatore l'on. Scialoja.

Si è proceduto all'esame del primo articolo del progetto e su di esso hanno presa la parola quasi tutti i senatori presenti compreso l'on. Tittoni.

La commissione tornerà a riunirsi quanto prima.

La Direzione del Partito Fascista

Sono continuati a Roma i lavori della Direzione del Partito Nazionale Fascista. Il Segretario Generale del Partito ha comunicato che da varie fonti gli è pervenuta notizia che sarebbe intenzione dei partiti sovversivi di inscenare, in occasione della prossima Conferenza di Genova, pubbliche dimostrazioni di simpatia ai delegati russi con sbandieramenti e cortei. Ricorda il voto emesso dalla direzione in data 9 febbraio scorso, voto di doverosa e rispettosa neutralità di fronte a tutte le delegazioni, non esclusa quella russa, subordinato però al fatto che la delegazione russa ed i partiti sovversivi italiani non diano motivo ad un atteggiamento di contro dimostrazioni.

I fascisti e la conferenza di Genova. — La Direzione del Partito, preso atto delle comunicazioni del Segretario Generale, votava il seguente ordine del giorno:

« La Direzione del Partito Nazionale Fascista, venuta a conoscenza che sarebbe intenzione dei partiti sovversivi di inscenare in occasione dell'arrivo dei rappresentanti il Governo dei Soviety alla Conferenza di Genova, dimostrazioni a base di sbandieramenti e di cortei, mentre riconferma il voto emesso nell'adunanza del 9 scorso febbraio, voto che stabilisce che l'atteggiamento dei fascisti genovesi, liguri ed italiani debba essere di doverosa e dignitosa neutralità, di fronte a tutte le delegazioni dei singoli Stati, non esclusa quella russa, a patto però, che questa si astenga da qualsiasi diretta ed indiretta ingerenza negli affari politici interni della Nazione italiana e che gli elementi sovversivi si astengano da qualsiasi manifestazione che possa turbare l'ordine pubblico, preavvisa chi di dovere che nel caso in cui le notizie pervenute dovessero avere la conferma dei fatti, il Partito Nazionale Fascista sarebbe tratto ad agire di conseguenza ».

Sul voto di ieri alla Camera. — Quindi il Bianchi comunica alla Direzione l'esito della votazione di jersera avvenuta alla Camera dei Deputati sull'ordine del giorno Mazzoni-Modigliani. Presenti alla seduta della Camera 264, Astenuti 110, favorevoli all'ordine del giorno Mazzoni-Modigliani 82. Contrari 72. La Direzione del Partito dopo breve discussione ha votato ad unanimità il seguente ordine del giorno:

La Direzione del Partito Nazionale Fascista riunita in Roma, prende atto del voto odierno del Parlamento costretto con lo artificio più balordo a ragionare di violenza fascista, con grave offesa alla libera coscienza degli italiani che non dimenticarono ancora quanto debbano al fascismo ed al disinteressato sacrificio della sua legione di morti e di feriti per il magnifico dono di sicurezza fatto alla vita Nazionale; rileva come gli 82 voti degli elementi antinazionali asserragliati in Montecitorio di fronte ai 72 voti della Destra Nazionale ed ai 110 astenuti, a null'altro servirono che a bollare le estreme miserie dell'Assemblea legislativa che non ebbe virtù di proclamare, nel momento del piccolo ricatto, la ribellione dell'onesto convincimento della sana maggioranza del Paese; segnala alla Nazione la profonda ed insuperabile viltà di quei rappresentanti che si disinteressarono, si astennero e non comparvero e fa monito ai fascisti che più che mai abbiano fede nei destini ch'essi maturano possentemente ed incessantemente, quando, attraverso il recente episodio, è sempre maggiormente palese la inferiorità morale dello avversario e la perfidia dei suoi complici nascosti e manifesti.

Provvedimenti d'indole interna. — La Direzione del Partito continuando nei suoi lavori ha esaminato la situazione del Fascio Fiorentino soffermandosi su alcuni recenti e deplorevoli episodi di indisciplina e di insubordinazione. L'Ispettore Generale delle Squadre della Zona ha comunicato di avere dichiarati espulsi dalle squadre per indisciplina gli squadristi Tamburini Tullio e Rossi Giulio e di avere esonerato da ogni comando lo squadrista Petrioli. La Direzione prende atto del provvedimento e lo approva. Esaminando in seguito alcuni altri incidenti accaduti pure a Firenze durante la permanenza colà del Vice-Segretario generale del Partito cap. A. Starace ha proceduto all'espulsione da tutti i Fasci d'Italia, per gravissimo atto d'insubordinazione, dei signori Tamburini Tullio e Pelagatti Mario, demandando al Direttorio del Fascio Fiorentino l'immediata esecuzione dei suaccennati deliberati.

Un saluto al capitano Riccardi. — Prima di togliere la seduta la Direzione ha inviato al cap. Riccardi di Piacenza, rimasto ferito durante un'aggressione di social-comunisti, un telegramma di saluto e di augurio.

Lettere polacche

Danze vecchie e danze nuove

VARSAVIA, marzo.

« Oh! vola, vola, veloce come vento, slitta dai cento sonagli! La neve è un lago d'argento sotto la splendente luna. Fatti a me dappresso, fanciulla amata dalla rossa bocca: la danza ci prenderà di nuovo tra poco nella sua potente ebrezza. E' carnevale dobbiamo godere! »

Il canto si perde nella notte misteriosa. La lunga fila di slitte rapidissime segna larghe striscie nere sul candore immacolato: un'onda di risa, di suoni, di mille voci festanti interrompe la calma infinita delle immense distese di neve.

La luna pende solenne nel cielo purissimo; i ghiacci hanno scintillii di diamante. Il corteo s'immerge a un tratto nell'oscurità della foresta, sotto le ombre gigantesche degli abeti; poi di nuovo, simile al vento, abitatore delle steppe, attraversa bianche, silenziose pianure.

Ma al limite di un bosco lontano, ecco apparire la meta, il piccolo povero villaggio, addormentato nel latteo chiarore lunare. Il corteo s'arresta: le risa squillanti delle donne, le voci sonore degli uomini, i suoni confusi degli strumenti, i richiami nel buio, mettono a socquadro le casette silenziose, sprofondate quasi nella neve. Dapertutto si accendono lumi, dapertutto una voce si leva: « Il kulig, il kulig è arrivato! »

Allora ogni porta si apre alla turba chiassosa che arreca il carnevale; e in breve enormi tazze di thè bollente fumano sulle tavole apparecchiate. Le solerti massaie hanno « wodka » squisita per gli ospiti inattesi e graditi, hanno dolci paste di miele e farina, piccoli pani profumati di finocchio e il rosso « barszcz » fumante, fatto del sanguigno succo delle barbabietole.

Bevono tutti, mangiano, ridono, cantano, finchè la piccola orchestra non intona le note vivaci del « mazur ». Allora è un turbine che inebria, una gioia festosa e chiassosa: è la danza della giovinezza, della forza, della grazia, è il piacere della vita bevuto a larghi sorsi in un momento d'oblio.

Ma ad un tratto, ordine di partenza: si interrompe la danza, si indossano le pesanti pelliccie e i berrettoni. Di fuori, nella neve, attendono i cavalli sbuffanti; di nuovo il corteo si mette in moto, aumentato di numero dai giovani del piccolo villaggio turbato nel sonno. E via, e via ancora, attraverso foreste paurose, fino ad un altro villaggio lontano e addormentato, dove la folla chiassosa giungerà ugualmente inattesa. Anche là, le case si apriranno ospitali al « kulig » carnevalesco: si berrà di nuovo la limpida « wodka » nei cristalli sonanti e le liete canzoni d'amore s'uniranno alle danze. Le fanciulle avranno pose di languido abbandono o smorfie di grazia civettuola, e i giovani dalla bella chioma con maggior slancio piegheranno ripetutamente il ginocchio, nel vorticoso aggirarsi della danza, davanti alla dama gentile e le baceranno il lembo dell'ampia veste dai mille colori smaglianti.

E via ancora, via sempre, aumentati di numero, instancabili nel desiderio di godere. Non una sola notte il « kulig », nella sua corsa fantastica, va di paese in paese, di villaggio in villaggio, a portar festa e danze: solo l'alba quaresimale vedrà tornare alle loro case i giovani che l'abbandonarono parecchi giorni prima.

Non più oggi la slitta veloce dai cento sonagli porta i festosi cortei alle danze negli ultimi giorni di carnevale: le liete usanze popolari, ancor vive qualche anno fa, sono ora spente.

La guerra coi suoi dolori e con la sua miseria soffocò ogni manifestazione di gioia, ogni spensieratezza giovanile e solo quest'anno gli organetti rustici, dimenticati da tempo in un angolo oscuro delle capanne, hanno ritrovato le note festanti del « mazur », della danza cara ad ogni polacco.

Ma quanta differenza ancora dai tempi felici di prima della guerra! Sembra che nei solitari villaggi sperduti nella neve, il carnevale timidamente si affacci di nuovo alle casette dove per tanti mesi ha regnato solo la miseria e il dolore.

Ma se così è nelle campagne, se là ancora le antiche tradizioni popolari non hanno avuto tempo di tornare in voga, nelle città e sopratutto nella capitale il desiderio di divertimento è divenuto quasi una febbre. Varsavia da qualche tempo, ma in modo speciale in questi ultimi giorni di carnevale, è stata presa da una specie di vertigine che la fa ballare, ballare tutte le notti instancabilmente.

I balli si aprirono la notte di S. Silvestro. Fino a mattino inoltrato Varsavia danzò follemente: ogni locale, anche il più modesto, ogni sala cinematografica, ogni ristorante, si mutò per l'occasione in sala da ballo.

La città si destò pigra e sonnolenta a salutare l'anno nascente, quando un sole magnifico, dono inatteso, scintillava sul candore della neve caduta in gran copia durante la notte.

Le danze moderne trionfano oggi nei balli di Varsavia: non si può non dolersene se si mettono a confronto con gli splendidi balli nazionali polacchi. Questi, espressione di forza e di grazia, di vivacità e di movimento; quelle, molli sdilinquimenti in cui domina unicamente il senso nella sua più malsana affermazione.

Una lotta si è delineata tra coloro che vorrebbero riportare in uso le vecchie danze e coloro che al vorticoso ritmo del l'« oberek » o del « mazur » preferiscono il lento stiramento muscolare dell'esotico « shimmy ». Questa lotta appare manifesta in ogni ballo, tanto che gli organizzatori di ciascuna festa si son trovati costretti a dividere i contendenti in due sale diverse, in una delle quali si ballano unicamente le danze nazionali.

Tuttavia tanto nelle feste pubbliche, quanto in quelle private — anche numerosissime — le tradizioni si sono mantenute per intero, ad eccezione dell'introduzione delle nuove danze. E' per questo che immancabilmente ogni ballo si inizia col cosidetto « polonez » e cioè con una passeggiata attraverso tutte le sale. Il « polonez » viene aperto dai padroni di casa, ovvero dalla coppia più degna d'ossequio nella sala: essa cammina tenendosi per mano, con le braccia in alto, seguono tutti gli altri sottobraccio. La marcia, che dura talvolta anche un quarto d'ora, non è una vera e propria danza: è fatto soltanto di mimica delle braccia, di piccole smorfie graziose, talvolta anche di brevi giri su se stesso.

Una magnifica descrizione del « polonez » è stata fatta da Mickiewicz, nel poema che è considerato il poema epico nazionale polacco: « Pan Tadeusz » (Il signor Taddeo). Il giorno delle nozze di pan Tadeusz, egli stesso, con la giovane sposa, apre il « polonez », e tale è la sua grazia, così baldanzoso il suo incedere, che tutti esclamano ammirati: « Guardate! guardate! forse egli è l'ultimo polacco che balli così bene il « polonez ! ».

Ed è vero: oggi, come si vede nelle sale di Varsavia, il « polonez », privato della mimica graziosa, e ridotto ad una semplice passeggiata, ha molto perduto. Le note del famoso « polonez » di Moniuszko (il più noto musicista polacco dopo Chopin) tolto dall'opera « Hrabisca », col quale si usa aprire le danze, suscita dinanzi alla nostra mente il variopinto corteo d'un'epoca passata, quando gli stessi costumi, sì maschili che femminili, si accordavano col genere della danze.

Come il « polonez » serve all'apertura della festa, così il « mazur » d'abitudine ne segna la fine.

Quando dopo l'intiera notte d'allegria, dai vetri delle finestre appare il chiarore indeciso dell'alba e i fantastici scheletri degli alberi cominciano a delinearsi nell'ombra che si dirada, l'orchestra intona il « mazur » cosidetto « bialy », bianco. E' l'ultimo rumoroso e vivo scoppio di gioia, nel quale tutti gareggiano in grazia e ardore.

Dopo, prima di congedarsi, gli ospiti ricevono una tazza di « barscz » nel quale galleggiano sottili fette di loganica. E' l'addio rituale polacco alle coppie che danzarono tutta notte e che se ne vanno freddolose nelle pelliccie a riposar dopo le dolci fatiche imposte dalla dea Tersicore.

Il carnevale a Varsavia ha visto migliaia e migliaia di balli, feste, veglioni. Ma due tra tutti hanno suscitato un'eco più grande e lasciato un ricordo più piacevole. L'uno di carattere assai diverso dall'altro: quello dato dallo Stato Maggiore dell'esercito nelle enormi sale del l'Accademia militare, e quello che la gioventù studentesca del Politecnico ha voluto organizzare nel locale stesso del Politecnico, con carattere puramente studentesco. Come è facile imaginare il primo riuscì interessante e splendido sopratutto per finezza di pubblico ed eleganza di tolette femminili, ma l'atmosfera fu quella di un ricevimento ufficiale, in cui l'etichetta rigida soffoca ogni allegria. La diplomazia vi fu al completo come anche tutti i ministri, i deputati, i principali personaggi della vita politica polacca. Si aspettava, come era stato annunziato, che il Capo dello Stato, Pilsudski, intervenisse per aprire, al braccio della sua signora, il tradizionale « polonez ». Ma egli era indisposto e non venne. Tuttavia la folla che gremiva le sale restò fino al mattino, instancabile nella danza.

Più divertente e più vivo riuscì il ballo del Politecnico. Forse il maggiore merito nella riuscita della festa fu dovuto allo splendore e all'enormità di tutto l'edifizio. La sala principale — che meglio potrebbe chiamarsi galleria perchè è dell'altezza di tre piani ed è coperta da vetri — è di una tale grandezza che un areoplano che vi pendeva nel centro dava l'impressione d'essere un giocattolo.

In un angolo di questa sala era stato costruito un enorme drago: attraverso la sua bocca spalancata si entrava in una « karczma » specie di osteria caratteristica dei dintorni di Cracovia, osteria che poco somiglia alle nostre osterie italiane. L'imitazione era ottima, curata nei suoi più minuti particolari, perfino nei grafiti, più o meno convenienti, sui muri. Alla luce incerta di lampade fumose un'orchestra fatta di soli organetti rustici suonava unicamente canzoni e ballabili nazionali. E il « mazur », l'« oberek », il « krakowiak » trionfavano là indisturbati e senza rivali, formando la gioia della gioventù più animosa e più viva.

E veramente là radunata in quella sera era tutta la gioventù di Varsavia, tutte le speranze della Polonia! Erano allora le vacanze scolastiche tra la fine di un semestre e il principio dell'altro. Ora il lavoro riprenderà il suo corso normale e la grande galleria del Politecnico accoglierà di nuovo centinaia di studenti curvi sui tavoli per il disegno.

Tuttavia ho sentito parlare di lezioni di ballo da prendersi durante la Quaresima...

Ma dunque veramente il mondo è impazzito?

M. A. Kulczycka.

TEATRI ED ARTE

Il violinista Vitetta al "Costanzi,,

C'era una grande aspettativa per l'annunziato concerto del violinista Mario Vitetta al *Costanzi*. La stampa aveva, con insolita larghezza, parlato dei meriti dell'artista e divulgato notizie sulla sua vita, i suoi studi giovanili e i successi da lui riportati in Italia e all'Estero. Il pubblico di Roma è accorso, dunque, ben preparato e molto fiducioso all'audizione di ieri. Preparazione non inutile e fiducia legittima. Il Vitetta, in realtà, merita la maggiore considerazione. Egli manca tuttora di una personalità decisa, ma, col sussidio del suo vivo ingegno e della sua volontà fermissima, è già riuscito a distaccarsi nettamente dalla coorte dei soliti violinisti sollecitatori di applausi volgari: egli ormai si trova inoltrato per la buona via dell'arte e siamo convinti che a lui non verranno meno le forze per giungere vittoriosamente al termine del cammino. E' dover nostro, quindi, porgere una mano fraterna a questo giovane che mostra di volere e sapere far bene. Intanto, con particolare soddisfazione, notiamo come il successo che ieri gli ha arriso al *Costanzi* sia tale da far convergere su di lui l'attenzione di tutti i cultori di musica.

Il Vitetta possiede una tecnica non miracolosa, ma tuttavia così robusta e sicura, da consentirgli di affrontare senza pericolo le difficoltose composizioni di Paganini e Wieniawsky: inoltre — e questo merita speciale riguardo — egli sa fraseggiare con eccezionale dolcezza e talora (non troppo spesso, però) con vera passione, come appunto nell'*Adagio* del *Concerto* di Max Bruch, che ieri gli ha guadagnato splendidi elogi. La *Romanza in fa* di Beethoven trova nel Vitetta un esecutore limpido e le grazie capricciose della *Chanson Louis XIII et Pavane* del Couperin sono da lui sottolineate con tanta bravura da mandare in estasi il pubblico. L'assemblea del *Costanzi* ieri ha voluto ascoltare due volte la musica del Couperin e il Vitetta ha ceduto alla richiesta un po' tirannica.

Il concerto si era iniziato con la mirabile *Sonata in sol minore* del Tartini, resa con sobria eleganza; ultimo numero era l'odioso, ma brillantissimo *Souvenir de Moscou* del Wieniawsky. Qui il valore tecnico del concertista si è rivelato per chiarissimi segni e il pubblico, ha tanto applaudito, da costringere il Vitetta ad aggiungere un altro pezzo al lungo e importante programma già svolto.

E' da sperare che questo violinista, così espressivo e simpatico, torni presto fra noi. Intanto, inviamo a lui un saluto particolarmente cordiale e l'augurio che nella lontana America, ove egli si recherà quanto prima per una *tournée di concerti*, sappia conquistarsi tanti allori da rendersi benemerito dell'arte nostra.

A. G.

CONCERTI

Domani, giovedì, alle ore 17, alla Sala Bach, il pianista Leandro Criscuolo terrà un importante concerto, comprendente l'*Appassionata* di Beethoven, il *Carnaval* di Schumann, due *Sonate* di Scarlatti, ed altri pezzi di Chopin, Rubinstein, Debussy, Ravel e Liszt.

Il nome ed il valore del pianista Criscuolo, oltre al vario ed eletto carattere del programma, pongono in singolare rilievo questo concerto.

* * *

Il concerto della acclamata cantatrice ungherese Ghita Lenart alla Sala Sgambati è stato rimandato a sabato 25 corr. alle ore 17.30.

Il programma interessantissimo comprende musiche medioevali di assoluta novità per il pubblico romano. Accompagnerà l'eletta artista il maestro Alfredo Casella, dando così maggior pregio al concerto, che si annuncia fra i migliori di questa stagione musicale.

Concerto del Quartetto Boemo

Venerdì 24 marzo, all'Accademia di Santa Cecilia, darà l'unico concerto a Roma il celebre Quartetto Boemo, di cui fanno parte i SS. Hofman, Suk, Herold e Zelenka. Il Quartetto che gode di una fama mondiale sopratutto per la sua esecuzione di musica camerale, ha avuto ultimamente nuovi gradiosi successi in Inghilterra. Sul programma Ravel, Suk, Bethoven.

"Gli Innamorati,, di Goldoni all'Argentina

All'« Argentina » la sala era ieri sera affollatissima per la ripresa della interessante commedia di L. Pirandello: *Sei personaggi in cerca d'autore*. Ogni atto venne accolto lietamente. Ottima l'esecuzione La Vergani, il Cimara, l'Almirante ne furono interpreti efficacissimi e acclamatissimi. Stasera replica.

Ricordiamo per domani il primo degli spettacoli diurni con *Gli innamorati* di Carlo Goldoni. Precederà una conferenza di Dario Niccodemi.

Nella serata replica a richiesta de *Il fiore sotto gli occhi*.

I "Balli russi,, al Quirino

Sono tornati fra noi Ileana Leonidoff e Aldo Molinari con la insigne schiera dei danzatori e delle danzatrici che essi hanno disciplinato con tanto intelligente amore. Iersera appunto si è iniziato al Quirino un breve corso di rappresentazioni di questi « balli russi » così raffinati e fantasiosi. Assisteva un pubblico molto abbondante e distintissimo.

Il successo della serata è stato eccellente. Ancora una volta abbiamo squisitamente goduto contemplando la *mise en scène* originale e folta di preziosi dettagli dei balletti *Sèvres de la vieille France* e l'*Autunno* (quest'ultimo messo a sostituire le promesse *Danze Pirrica* che invece verrà eseguita stasera): ci ha, poi, molto interessato il nuovo quadro mimico-coreografico *Fêtes persanes*, imbastito su musica di Glinka, Rubinstein e Rimsky-Korsakow, una graziosa e geniale fantasmagoria di luci, suoni e colori, con bajadere fakiri, incantatrici di serpenti ed altre caratteristiche figure del favoloso Oriente. La serata si è chiusa con il *Carnevale russo*, balletto in due quadri con musica del Glinka (*Kamarinskaja*) e dell'Arensky. Anche quest'ultima produzione ci è piaciuta, però avremmo desiderato una maggiore vivacità... carnevalesca, nel giuoco mimico e nei passi di danze degli interpreti.

L'arte di Ileana Leonidoff, specialmente in *Sèvres de la Vieille France* e nell'*Autunno*, ci è parsa anche più elegante e suggestiva che per il passato. L'eminente danzatrice ha ancora progredito; ormai può ben dirsi che ogni suo gesto, ogni suo atteggiamento sia d'una bellezza plastica perfetta.

Accanto alla Leonidoff, hanno fatto bella prova la Marskaja, Archimova e il valentissimo Caorsi. L'orchestra era diretta con molto impegno dal noto maestro Giorgio Pomerantzew.

Stasera, prima replica. Intanto, si annunziano alcune importanti novità che certamente desteranno l'aspettativa più lieta nel pubblico intellettuale della nostra città.

Le vicende di "Tannhaüser,, al Costanzi

Il tenore Kirschoff ha inviato una lettera alla signora Emma Carelli, impresaria del *Costanzi*, dichiarando che a causa di un violento raffreddore che ha recato danno alle sue corde vocali dovrà attendere almeno otto o dieci giorni per poter cantare la gravosa parte di « Tannhaüser ». Per non ritardare oltre l'andata in scena di quest'opera tanto attesa, la Direzione del teatro sta facendo pratiche per scritturare un artista italiano, noto e apprezzato interprete dei drammi musicali wagneriani.

Intanto, stasera replica del *Piccolo Marat* diretto dal Mascagni e interpretato dal Lazaro, dalla Viganò, dal Parvis, dal Cirino e dal Persichetti. Domani, rappresentazione straordinaria del *Cavaliere della rosa* di Strauss e serata d'onore di Gilda Dalla Rizza che in questa bella produzione ha modo di far valere tutte le sue eminenti qualità di cantatrice e di attrice.

Uno spettacolo dei postelegrafonici all'Eliseo

Oggi, alle 17, la Filodrammatica del personale postelegrafonico, composta di ottimi elementi dà uno spettacolo a beneficio delle gare di avviamento con la graziosa commedia di Fraccaroli « Non amarmi così ».

Allo spettacolo intervengono il ministro e il sottosegretario alle Poste e varie personalità.

Alle ore 21 la Stabile dà, a richiesta, l'ultima replica di « Primavera Scapigliata » la bellissima operetta di Strauss.

All'ADRIANO si replica il *Boccaccio*, la graziosissima operetta di Suppè, che la compagnia di Pietromarchi interpreta con gran brio e comicità. Prossimamente ripresa di *Selvaggia* di E. Carradi e Bellini.

Al MANZONI, avrà luogo domani lo spettacolo in onore della bravissima prima attrice Elvira Gardano della compagnia Scarpetta con il seguente attraente programma: *Napoli Antica* e *Mettetevi a fa l'amore con me*.

Al MORGANA, *La Bohème*, eseguita con tanta bravura dagli artisti e diretta brillantemente del maestro Consorti, continua a richiamare un pubblico numerosissimo e plaudente. Anche iersera la squisita opera sentimentale pucciniana ha avuto accoglienze oltremodo fervide.

Stasera il *Trovatore* e quanto prima *Jone* di Petrella, opera melodica e schiettamente popolare, non più rappresentata da gran tempo.

Al NAZIONALE lo spettacolo di ieri sera, composto di interessantissimi numeri, piacque intensamente. Fra gli altri artisti il « Fernando» felicissimo dicitore ed imitatore dei nostri artisti più acclamati; le bambine-prodigio Florin e Righi, che entusiasmarono il pubblico e la Fougez, sempre ammiratissima. Stasera replica con nuovi debutti. Venerdì serata in onore della Fougez.

Al VALLE si torna stasera al *Cirano di Bergerac*, di cui Tumiati è impareggiabile protagonista. Domani sera, per commemorare il compianto commediografo E. A. Butti si rappresenterà la sua commedia: *Fiamme nell'ombra*. All'inizio dello spettacolo Fausto Salvatori parlerà del Butti e delle sue opere.

Ai PICCOLI alle 17 *Ciottolino*, alle 21 *La pianella perduta nella neve* col ballo cinese *I pirati*.

SPETTACOLI del 22 Marzo 1922

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica Carnevale-Quaresima 1921-22

MERCOLEDI', 22. — Ore 21: replica di: a prezzi normali:

Il Piccolo Marat

GIOVEDI', 23 — Ore 21: (f. abb.) A prezzi popolari, serata in onore di Gilda dalla Rizza, ultima definitiva: CAVALIERE DELLA ROSA

TEATRO ELISEO

Compagnia Stabile di operette

MERCOLEDI', 22 — Ore 21: replica di:

Primavera scapigliata

Grandioso successo

TEATRO QUIRINO

Comp. dei Balli russi « Leonidoff »

MERCOLEDI', 22 — Ore 21:

Balli Russi

TEATRO DEI PICCOLI

MERCOLEDI', 22 — Ore 17: Ultima di CIOTTOLINO — Ore 21: 7.a replica: LA PIANELLA PERDUTA NELLA NEVE, ed un ballo cinese.

ADRIANO — Compagnia di operetta Pietromarchi — Ore 21: *Boccaccio*.

ARGENTINA — Compagnia drammatica di D. Niccodemi — Ore 21: *I sei personaggi in cerca d'autore*.

MANZONI — Compagnia napoletana Scarpetta — Ore 21: *'O scarfalietto*.

MORGANA — Stagione lirica — Ore 21: *Il Trovatore*.

NAZIONALE — Compagnia Anna Fougez — Ore 21: Spettacolo variato.

VALLE — Compagnia drammatica G. Tumiati — Ore 21: *Cirano di Bergerac*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.

JARDIN D'HIVER DE LA CHANSON (Via Regina 5). Ore 21.15

MARGHERITA — Ore 21.30: Ricco spettacolo.

TEATRO LA FALENA, di Alessandro Uralsky (Via Francesco Crispi, N. 4) — Nuovo - Terzo - Programma — Prezzi normali — Ore 22 precise — Il 24 marzo 1922, Grande ed unica rappresentazione al « Teatro Eliseo ».

BAL TIC TAC. Stasera, spettacolo in onore della Dolskaja. Domani, Giovedì di Mezza Quaresima. Sontuoso cotillon, Varietà con i Sitamaur's. Mad Ramau, ecc.

Concorso "Sestini,,

S'invitano quanti credano di aver diritto al premio del « Concorso Sestini » bandito nel 1913 dalla « Rivista Penale », che siano di nazionalità italiana, a farne istanza mediante lettera raccomandata (con ricevuta di ritorno), diretta a questa Direzione (Roma 22, Via Torino 117), entro il giorno 15 maggio 1922.

L'istanza deve indicare esattamente:

a) nome, cognome, paternità, ecc., professione, titoli, stato economico e civile e domicilio dell'istante;

b) Corpo a cui apparteneva la persona uccisa o ferita in guerra nelle file dell'esercito italiano o in quelle degli eserciti alleati, e circostanze di tempo e di luogo in cui avvenne il fatto;

c) trattandosi di un congiunto di persona uccisa in guerra, oltre quanto è segnato alla lett. b): nome, cognome e altro che valga ad identificarla, e rapporti di parentela per cui l'istante abbia a ritenersi il più prossimo congiunto dell'ucciso;

d) titoli di benemerenza bellica della persona uccisa o ferita in guerra;

e) pubblicazioni fatte dalla persona uccisa o ferita, in diritto o procedura penale o in scienze complementari (carceraria, medico-legali, biologiche, sociologiche, statistiche), per cui essa si possa ritenere e dedita alle discipline penali ».

L'istante è tenuto a corredare la sua domanda con tutte quelle indicazioni e quei documenti che valgano a giustificare ognuna delle circostanze segnate nelle lett. b), c) e d). Esso potrà anche documentare speciali studi in materia compiuti nel regno o all'estero.

Il concorso sarà chiuso con una Relazione della Commissione, giudice discrezionale e inappellabile del concorso; che darà le ragioni dell'assegnamento — con facoltà di ripartirlo fra più concorrenti — dei quali soli però saranno fatti il nome e l'eventuale graduatoria.

La somma assegnata e accertata, di concerto con la Commissione predetta, per il premio di cui trattasi, è di lire 5.000.

Qualche critica inglese al libro del Nitti

LONDRA, marzo.

(*Pucaio*). — *Europa senza pace* di F. S. Nitti continua ad attirare l'attenzione delle riviste e dei giornali. Alcune recensioni apparvero quando ancora non era venuta alla luce l'edizione inglese che ora il Cassell pubblica per i lettori britannici (12 scellini). Naturalmente questo aumenta l'interesse suscitato dal libro e ne favorisce una più larga diffusione. Delle lodi ho già parlato altra volta; riferirò adesso qualche critica.

Anzitutto si osserva che il libro è stato scritto quando ancora nulla si sapeva della Conferenza di Genova: molto probabilmente i rimedi suggeriti dal Nitti, se avesse tenuto gli occhi a questo avvenimento, avrebbero assunto una forma diversa, dal punto di vista pratico. Non tutti, poi, sono convinti che, nelle condizioni in cui è ora, sia più possibile rinsanguare l'attuale Lega delle Nazioni, che non gode la fiducia degli Stati Uniti, che non comprende la Russia, e che difficilmente sarebbe di gradimento alla Germania. Genova — dicono molti — soppianta Ginevra.

Ha sorpreso grandemente l'affermazione dell'autore, là dove dice che l'Inghilterra è uscita dalla guerra meno spossata delle altre nazioni (p. 18) ed ha potuto subito riprendere i suoi traffici quasi in condizioni identiche al periodo dell'antiguerra. L'affermazione (si ribatte) non corrisponde disgraziatamente allo stato reale delle cose. E gli articoli accennano a questo proposito, alle presenti difficoltà finanziarie, commerciali ed industriali della Gran Bretagna, di cui tanto si preoccupano gli attuali governanti.

Qualcuno anche scrive che i dati statistici riguardanti la Polonia non sono accurati, non risultando vero che il numero di popolazione non polacca sia quello indicato nel libro.

In ultimo non sarà forse inutile riferire che la traduzione non soddisfa le esigenze del pubblico inglese. Trovano che la lingua è molto imperfetta ed avrebbe dovuto essere riveduta in Inghilterra. Vi sono usate molte parole di origine latina con un significato che non è perfettamente quello che la parola ha modernamente assunto in inglese. Un critico, volendo precisare, ha notato tra l'altro che a pag. 38 c'è una pericolosa confusione nell'uso delle due parole *morale* e *moral*. (*Morale* è confinato a pochi casi, come, per es., parlando di truppe).

In previsione di una seconda edizione del libro, queste ultime osservazioni possono essere ritenute utili.

La vita allegra

Senza rinunciare

a quello che è il mio preciso punto di vista in fatto di statistica, e cioè che questa pseudo-scienza è utile esclusivamente ai suoi untori ed untorelli, io voglio per una volta tanto fare alla medesima l'onore di utilizzarne un prodotto a beneficio di questa rubrica in cui si raccolgono per i lettori collezionisti gli aspetti meno serî della vita.

Mi riferisco allo speciale servizio di statistica istituito in America contemporaneamente all'entrata in vigore della legge famosa che nel paese di tutte le libertà ha negato quella di bere vino e liquori.

Infatti una constatazione scrupolosa dei casi di ubriachezza nella prima annata « secca » — come dicono gli americani — sarebbe stata la prova migliore dell'efficacia della legge. Ed oggi che i primi risultati statistici cominciano a conoscersi, si apprende che solo per New York, nell'anno 1921, si ha un.... aumento di 1000 casi di ubriachezza.

Sembra che le autorità federali vogliano considerare riservata questa statistica impedendo che ulteriori e così incoraggianti risultati abbiano l'onore della pubblicità.

Tra una donna di cera

ed una in carne ed ossa — e soprattutto in carne — c'è innegabilmente una grande differenza.

Per non aver voluto riconoscere il valore di questa differenza il proprietario di un grande magazzino di Londra si trova alle prese con una muta feroce di vecchie zitelle che in nome di non so quale società protettrice dei buoni costumi lo hanno denunciato alla giustizia.

Si tratta infatti di una questione di costumi troppo leggeri che dopo essere stati esposti per una settimana addosso alle artificiali bellezze di due mannequins di cera senza che nessuno vi trovasse nulla di meno che decente, sarebbero divenuti indecenti in seguito ad una idea semplicissima che avuto il proprietario del magazzino.

Quella cioè di mettere le medesime calze di seta e le medesime *combinations* indosso a due giovani *mannequins* viventi, e più naturalmente, sorridenti.

Intanto, in attesa del giudizio, l'esposizione continua tra l'entusiasmo crescente del pubblico, e il negoziante si è già più volte ripagato di quella eventuale multa che gli venisse applicata come refusione di danni alla morale offesa.

Vendere latte annacquato

nei paesi più civili del nostro è un delitto che porta in tribunale.

In questo modo l'incolumità dei cittadini — sempre nei paesi più civili del nostro — è rigorosamente difesa; ed inoltre c'è la possibilità di raccogliere delle perle come questa che l'altro giorno è caduta dalla bocca di una ragazza che testimoniava contro il lattaio innanzi al Tribunale di Parigi:

— Io stavo sulla porta di casa — ha detto coscienziosamente la ragazza — aspettando il lattaio che tutte le mattine esce dal negozio dirimpetto per fare il solito giro dei clienti da servire a domicilio, e comincia da me che sono la più vicina.

« Il lattaio è venuto col suo secchio, come sempre, ed ha cominciato ad empire il mio bricco...

« Ma quando s'è accorto che mi dava acqua pura, ha detto una grossa bestemmia e poi è tornato indietro dicendo: — Mi sono scordato di metterci il latte!... ».

Dunque il pescecane

non è un animale così pericoloso come la storia moderna, più che quella naturale, vorrebbe...

Il pescecane è anzi un animale utilissimo. Ha soltanto il grave torto di non essersi fatto fin qui abbastanza conoscere dall'uomo.

Nessuno infatti sospetterebbe che egli appartiene alla stessa grande famiglia a cui appartengono i vitelli, i capretti, ed, in incognito, parecchi altri mammiferi che forniscono la pelle per le scarpe al re della natura.

Sì, signori, il pescecane — questo disgraziato animale che la guerra ha così decisamente diffamato — è destinato a divenire uno dei migliori amici dell'uomo, poichè si è scoperto che la sua pelle offre un cuoio di primissima qualità superiore ad ogni altro fin qui conosciuto.

Niente paura! la guerra e il dopo-guerra hanno voltato e rivoltato tante altre cose!...

Uno spuntino

a buon mercato non è più un semplice ricordo dei tempi beati anteriori al 1914.

Esiste anche oggi un punto del globo terracqueo dove la vita sorride alle persone di buon appetito, dove si può mangiare senza il rimorso di ciò che si è speso, senza la terribile visione di ciò che si dovrà pagare. Si tratta di un paese dove le uova si vendono a trenta centesimi la dozzina, dove un coscio d'agnello costa quindici centesimi, dove una pernice — essendo un articolo di lusso — tocca il fantastico prezzo di settanta centesimi.

Quel paese disgraziatamente non è tanto vicino: si chiama Zinder e si trova in Africa, nell'Alto Niger.

E perciò devo onestamente avvertirvi che se avete bisogno di mezza dozzina d'uova è sempre più economico comprarle qui ai prezzi che corrono...

Un campione americano

di boxe, idolo del pubblico femminile, il celebre Jeffries, dopo aver ricevuto un terribile pugno sulla faccia in un *match* che ha segnato il trionfo del suo rivale Jack Johnson, si è deciso a cambiare professione.

E si è fatto Ministro di religione.

Ma le ammiratrici che aveva gli sono rimaste fedeli: e tutti i giorni le più eleganti signore di New York affollano la chiesa protestante quando egli nella predica quotidiana fa a pugni — in mancanza di meglio — col senso comune...

Alter-ego

"Quartetto vocale romano,, in Ispagna

BARCELLONA, 22.

Acclamatissime sono state le audizioni offerte in questi giorni dal « Quartetto vocale romano » composto dei signori Gabrielli, Gentili, Cecchini e Dos Santos. In nove giorni consecutivi esso ha dato nove concerti riscuotendo il più vivo plauso del pubblico e della critica. Del resto, la fama del Quartetto era già qui ben nota, essendosi esso già prodotto a Barcellona ed in altri centri spagnuoli l'anno scorso.

Oggi il Quartetto lascia Barcellona per recarsi a Saragoza, Malaga, Cadice, Cordoba, a ripetere i propri concerti.

Concessioni radiotelegrafiche

Un articolo comparso in questo giornale il 19 marzo a firma del Sig. Alessandro Tosi sulle concessioni radiotelegrafiche chiama direttamente in causa la Società Radioelettrica Italiana, che ha chiesto allo Stato la concessione di impiantare in Italia una stazione radiotelegrafica ultrapotente del sistema Telefunken, che è quello adottato nella grande stazione germanica di Nauen.

Dobbiamo subito sgombrare il terreno da alcune inesattezze.

In sostanza il sig. Tosi ci lancia l'accusa di essere « tedeschi » tecnicamente e finanziariamente. Rispondiamo chiaro e netto che la nostra Società per la sua Direzione, per il suo indirizzo, per i suoi capitali è unicamente italiana.

La limpida prova di ciò sta nel versamento del capitale che è provenuto da soli azionisti italiani e nelle pattuizioni che regolano la fornitura del materiale Telefunken alla nostra Società e che escludono qualsiasi influenza della Telefunken nella gestione della stazione da impiantarsi. Cosicchè i nostri rapporti con la Società Germanica non oltrepassano il campo tecnico della fornitura del materiale. Aggiungiamo che per patto espresso la nostra Società può fabbricare in Italia gli apparecchi del sistema Telefunken non solo, ma può fabbricare nelle sue officine apparecchi di sistema proprio con assoluta libertà da ogni vincolo.

L'offerta di impianto della grande stazione della Società radioelettrica prevede e regola altresì la presenza di controlli permanenti governativi sia tecnici che amministrativi.

Resta a chiarire perchè la nostra Società ha creduto di esercitare la sua scelta a favore degli apparecchi del sistema Telefunken. In effetto un esame attento di tutti i sistemi attualmente in uso ci ha condotti a riconoscere che il sistema più perfezionato è quello germanico della Società « Telefunken ». E a questo risultato non siamo giunti noi soli, perchè tutte le grandi stazioni ultrapotenti attualmente in costruzione per governi esteri, sono del sistema Telefunken; tale è la stazione ultrapotente che sta sorgendo in Argentina per le comunicazioni con l'Europa e tali sono le stazioni che stanno impiantando la Spagna a Carabanchel, l'Olanda in Olanda e a Giava o la stessa America del Nord con la stazione della Commercial Cable Company, tutte per traffico transoceanico.

La cosa non deve del resto recare meraviglia perchè tutti sanno che la Germania durante la guerra è stata tagliata fuori dal resto del mondo mediante l'interruzione dei cavi telegrafici e perciò, per necessità, ha dovuto dedicare ogni sforzo per perfezionare i sistemi di comunicazione radiotelegrafica riuscendo nell'intento poichè tutti sanno che Nauen ha praticamente comunicato con tutto il mondo ed oggi assorbe il più grande volume di traffico radiotelegrafico. Vediamo che perfino l'Italia quando vuole sicuramente comunicare con l'America del Nord, non possedendo ancora una stazione sufficientemente potente, crede opportuno, il più delle volte, di appoggiare i propri radio alla stazione di Nauen, la quale s'incarica di trasmetterli a New York.

Ora le condizioni dell'Italia in fatto di comunicazioni telegrafiche assomigliano molto a quelle della Germania. Noi non abbiamo cavi e come la Germania dobbiamo supplirli con il mezzo che ormai ha il sopravvento rispetto ai cavi: la radiotelegrafia; ma se si deve fare ciò occorre davvero scegliere il sistema più efficiente senza preoccupazioni d'altra natura.

Il nome di Marconi è veramente glorioso e la gloria delle sue scoperte rimarrà incancellabile nei fasti della scienza; ma noi non crediamo certo di recare offesa al nome glorioso di Marconi se acquisteremo o fabbricheremo delle macchine secondo i brevetti delle officine Telefunken, così come noi non rechiamo offesa a Galileo Ferraris se acquistiamo un motore Brown Boveri o Westinghouse, motori tutti che derivano più o meno il loro principio di funzionamento dalle scoperte di quell'illustre scenziato italiano.

Tornando adesso nel campo della pratica dobbiamo ringraziare il Sig. Tosi di averci dato una nuova prova che il sistema da noi prescelto è davvero il migliore. Egli ci dice infatti che il Governo inglese è seriamente preoccupato della propaganda che il Governo germanico, mediante la stazione di Nauen, esercita in tutto il mondo, sino agli antipodi! Ma questo significa che il Governo inglese non è in grado di fare altrettanto con le sue stazioni che sono della Marconi Wireless, questo significa che quando l'Italia avrà una stazione ultrapotente come quella di Nauen, potrà essa fare la sua propaganda nel mondo altrettanto bene che la Germania e con altrettanta tranquillità perchè nella nostra stazione il servizio sarà italiano e controllato dal Governo italiano.

Per quanto alieni dal trattare sopra i giornali questioni di carattere tecnico, pure non possiamo fare a meno di esprimere il nostro parere a proposito di alcuni comunicati apparsi in questi giorni per dare conto al pubblico di certe esperienze fatte in un casale di campagna mediante sistemi che si dicono di recente invenzione. E' bene che il pubblico non sia tratto in errore, è bene che il pubblico sappia che da un pezzo si è usciti dal periodo dei tentativi e delle esperienze. Gli organismi che realizzano oggi le grandi applicazioni pratiche della radiotelegrafia, non hanno più bisogno di esperimentare filtri selezionatori che sono oggidì nel dominio di tutta l'industria radiotelegrafica, anche di quella modesta, ma si dedicano invece alla realizzazione dei dispositivi pratici che permettono già di esercitare attraverso gli oceani un servizio telegrafico così sicuro e così automatico che il telegrafista e il pubblico non sanno più se sono serviti col filo o senza fili.

In questo momento nel mondo due sole stazioni fanno un servizio veramente economico e sicuro o, in altre parole, automatico. Esse sono la nuova stazione americana di Rocky Point della Radio Corporation del sistema Alexanderson in America, e la stazione corrispondente di Nauen, sistema Telefunken. Per queste due stazioni non è più necessario che il telegrafista operatore si trovi nella stazione stessa; egli risiede nella centrale telegrafica ordinaria dove affluisce tutto il materiale telegrafico. Il telegrafista ha a sua disposizione gli stessi apparecchi del suo vicino che lavora sul cavo e sulle linee telegrafiche comuni, e niente intorno a lui gli dà l'impressione che col suo tasto egli comanda una stazione situata ad alcune decine di chilometri di distanza la quale trasmette i dispacci attraverso gli oceani col solo sussidio di un sorvegliante alle macchine il quale non ha nulla a che vedere con la trasmissione telegrafica. Lo stesso avviene per la ricezione.

Tutte le altre stazioni di tutti gli altri sistemi sono obbligate a servirsi di un personale operatore che vive nelle stazioni stesse molto lungi dal contatto del pubblico e dalle fonti del traffico telegrafico e i tecnici sanno che in queste condizioni un servizio pratico commerciale non si può svolgere. Queste ultime stazioni di cui parliamo, sentono l'angustia del servizio radiotelegrafico come l'uomo, mangiando, sente nella bocca il dente che duole. Quelle stazioni non hanno ancora superato la loro malattia radiotelegrafica.

Questo che diciamo è per il pubblico il quale può stare infine ben tranquillo poichè il giudizio definitivo sui diversi sistemi e la scelta sarà fatta in Italia da una Commissione Governativa di tecnici ed uomini insigni cui non sfuggirà elemento alcuno di valutazione del problema delle comunicazioni radiotelegrafiche.

Società Radiotelegrafica Italiana.

Telefono 10 - 634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36 - 37

Il Congresso Naz. dei Viticultori

La seduta odierna è presieduta dall'on. Alice e tra i numerosissimi presenti vediamo gli onorevoli Marescalchi, Bonardi, Scotti, Maury, Di Pietra, Fontana ed altri. Letto il processo verbale sorgono a fare dichiarazioni Dondena di Milano, per giustificare l'Unione italiana vini di essersi astenuta dal voto circa l'ordine del giorno sull'abolizione della tassa sul vino, Capozzo, prof. Amato, cav. Villa, conte De Visart, comm Balzari, ed altri, ai quali tutti dà esaurienti spiegazioni l'ing. Bernaschi, dopo di che il verbale è approvato. Si svolge quindi il tema: « Sofisticazione dei vini » su cui riferisce con l'usata competenza e con larga copia d'argomenti il prof. Mondini.

Si passa ora al tema: *Assicurazione obbligatoria contro i danneggiamenti della grandine*. Ne è relatore il comm. Capri-Cruciani di Marino, il quale, dopo un breve esordio, entra subito in argomento ritenendo senz'altro superfluo insistere sull'utilità dell'assicurazione e dimostra che il momento attuale è il migliore per lanciare un progetto di solidarietà nazionale. Spiega come l'applicabilità pratica non è difficile essendovi già largo materiale negli ordinamenti dei antifilloserici ed ordini con lieve ritocco al regolamento si vorrebbero rimesse le due funzioni. Il concetto informatore della proposta non è di rimborso totale in caso di sinistro ma di soccorrevole aiuto di tutti i viticultori a favore dei danneggiati. Spiega il concetto, collegato al principale della grande utilità di unire in un fascio tutti i viticultori italiani per la soluzione di problemi tecnici e finanziari e per fronteggiare il proibitismo e le frodi. Termina con un'alata invocazione alla grande famiglia dei viticultori perchè formi un grande esercito che si batterà sempre per cause giuste senza distogliere gli occhi dall'interesse della collettività italiana.

L'avv. Sansoni di Roma, ricorda la mutua dei proprietari per gli infortuni agricoli e chiede che l'Istituto dell'assicurazione obbligatoria sulla grandine sia esteso a tutti gli agricoltori.

L'on. Di Pietra a nome della sua regione di Marsala caldeggia una forma di assicurazione globale cioè riguardante tutti i danneggiamenti.

L'on. Di Pietra a nome della sua regione di Marsala caldeggia una forma di assicurazione globale cioè riguardante tutti i danneggiamenti.

De Gaetani raccomanda la costituzione di Consorzi tra i viticultori che varrebbe a rafforzare i sentimenti di solidarietà. Parlano ancora sull'argomento l'on. Scotti, il Principe Apostolico di Lecce, Capozzo ed altri, e dopo un'esauriente replica del relatore si approva il suo ordine del giorno così concepito:

« I viticultori italiani riuniti a Congresso in Roma: considerato che la coltivazione annuale del vigneto per l'alto costo della mano d'opera importa una spesa superiore del fondo coltivato per modo che un solo mancato raccolto espone il viticultore a sicura rovina;

che le Società di assicurazione « La Grandine » pretendono premi elevatissimi mentre raramente sono in grado di liquidare in maniera soddisfacente i sinistri;

che un unico Ente operante in tutta Italia o quanto meno nelle zone dove esiste la coltura specializzata della vite potrebbe imporre premi minimi;

che nessun rischio finanziario correrebbe lo Stato promuovendo un Ente autonomo che dovrebbe ripartire fra i danneggiati in proporzione del danno subito il ricavo dei premi dedotte le spese di amministrazione fosse anche ciò nelle annate più funeste un parziale indennizzo;

che molto di frequente dove più accese sono le competizioni politico-sociali si verificano danneggiamenti dolosi alla proprietà rurale con grave strascico di odiose rappresaglie, mentre il solo annunzio dell'assicurazione varrebbe il più delle volte ad eliminarli;

chiedono che il Governo s'impegni a sostenere in Parlamento una proposta di legge per l'assicurazione contro i danni meteorici e i danneggiamenti dolosi costituendo all'uopo Consorzi obbligatori nelle zone a coltura specializzata riuniti da una Federazione Centrale che ne coordini le funzioni amministrative ovvero che ad ottenere più prontamente i fini di cui sopra siano estese le facoltà dei Consorzi antifillosserici con opportune aggiunte al relativo regolamento anche in riguardo all'obbligatorietà della Federazione centrale condizione questa essenziale perchè sia ripartito più largamente il rischio e quindi attenuata la misura del premio di assicurazione ».

Congresso Nazionale di Tiro a Segno

Presiede l'on. Pais e sono presenti alla Presidenza il comm. Vitali, il comm. Pollio ed altri. Aperta la seduta Panati porta il saluto di S. E. Teofilo Rossi presidente della Società di Torino che non avrebbe mancato d'intervenire al Congresso se le cure del Governo glielo avessero consentito.

Il comm. Vitali riferisce sul tema « Programma di azione dell'Unione Italiana di Tiro a Segno », illustrando il suo ordine del giorno:

La relazione del comm. Vitali con l'ordine del giorno che la compendia dopo breve discussione è approvata all'unanimità.

Segue il cav. De Russi, di Torino, e riferisce sul tema «Generalizzazione del Tiro a Segno in tutti i Comuni del Regno mediante il tiro ridotto». Parlano sull'importante argomento Colombino di Genova, Barattini di Bologna, il comm. Pollio capo del Tiro a Segno del Ministero della Guerra, salutato da vive acclamazioni ed in ultimo il relatore, dopo di che viene approvato un ordine del giorno nel quale si delibera che la Unione Italiana di Tiro a Segno e nella nuova forma ancora più larga e più efficace deliberata dal Congresso, assuma per mandato dell'Autorità Centrale il compito di organo dirigente e regolatore di tutte le gare di Tiro a Segno indette in Italia.

E che in relazione a tale mandato abbia veste e poteri di fissare il calendario delle gare, di esaminare ed eventualmente far modificare e correggere i programmi a mezzo della sua Commissione Tecnica ed in base a criteri tecnici uniformi preordinati.

La Cooperativa Italiana Fratellanza Sarti

avvicinandosi il cinquantenario della sua fondazione, seguita a svilupparsi con sempre maggior vantaggio per il pubblico, aprendo nuovi negozi per la vendita di tutti gli articoli inerenti al vestiario.

Si è infatti ora inaugurata una nuova Succursale in Alessandria con riuscita cerimonia cui intervennero Rappresentanze di Autorità nonchè numerosi soci locali, di Torino e di Genova.

La Filiale di Roma (Uffici del Vicario 5 - via Cavour 43; Borgonovo 13) lieta dell'avvenimento avverte che per festeggiare la nascita della consorella *ha praticato nuovi forti ribassi su tutta la drapperia estiva e sulle seterie.*

Vendita Gioie - Occasione - Compra

Cav. Grilli, grossista nella filiale, via Umiltà 80. Vende gioie provenienti acquisti prezzi d'oggi. Compra per qualsiasi somma.

Il Convegno Nazionale degli olivicultori

Domani alle ore 10 alla sede dell'Associazione Industriale Commerciale Agricola (via in Lucina, 17) sarà iniziato il Convegno Nazionale degli olivicultori indetto dall'Unione Agricoltori del Lazio. L'importante adunata dei produttori di olio di oliva mira ad esaminare la gravissima crisi del mercato oleario che minaccia di distruggere una delle più importanti produzioni nazionali cui dedicano il loro mezzo di vita decine di migliaia di agricoltori, in gran parte piccoli produttori. Dalla assemblea dovranno uscire i voti per urgenti provvedimenti che valgano ad evitare tale incalcolabile danno nazionale e privato.

Numerosissime sono le adesioni pervenute dalla Liguria, dalla Toscana, dall'Umbria, dal Lazio, dalle Puglie, dalla Campania ecc. per cui non è dubbio che il Convegno riuscirà veramente importante.

Il Comitato organizzatore, che ha sede presso l'unione agricoltori del Lazio (via Bergamaschi, 47) impossibilitato, per l'urgenza della convocazione, a inviare inviti particolari, rivolge preghiera a tutti i deputati e senatori residenti in Roma, ai presidenti delle associazioni agricole, consorzi, comizi, privati produttori di voler partecipare al Convegno e, in caso di impossibilità, di inviare telegraficamente la loro adesione.

Consiglio Comunale

Il Consiglio Comunale è convocato in seduta venerdì 24 alle ore 17. Sarà iniziata la discussione sul bilancio di previsione.

Una riunione della maggioranza

Domani alle ore 17,30 negli uffici dei Beni Patrimoniali avrà luogo una riunione della maggioranza consiliare. Oggetto della riunione sarà l'ordine dei lavori e la nomina di due avvocati dell'ufficio legale del Comune.

"Rassegna marittima Aeronautica illustrata,,

Il fascicolo di Febbraio di questa autorevole pubblicazione diretta da S. E. l'on. R. de Vito e dall'on. M. Vaccaro, Presidente di Sez. della Cassazione di Roma, tratta con vera competenza quei problemi tanto interessanti per la nostra economia nazionale.

Segnaliamo l'articolo del prof. Berlingeri che tratta una questione di diritto la con vera competenza quei problemi tanvetta che si occupa delle grandi compagnie di navigazione; il colonnello Eugenio De Vito sulle Marine Militari alla Conferenza di Washington; l'on. Vaccaro sul disegno di legge Gasparotto per la navigazione aerea; il colonnello Crocco sul disastro del *Roma* e il dirigibile semirigido, il comandante Strazzeri, Roma-Tripoli e Roma-Cadice; e molti altri articoli e copiose notizie insieme a bellissime illustrazioni.

L'arrivo a Roma d'un celebre "globe-trotter,,

E' arrivato a Roma ieri proveniente da Genova il sig. Angelo Michele Viglietti, un italiano apostolo d'italianità nel Brasile.

Questi che è un vecchio dalla lunga barba è voluto passare in redazione a narrarci la sua lunga odissea. Il Viglietti ha percorso a piedi la non breve distanza; ma ciò non è tutto poichè egli ha percorso a piedi tutti gli Stati del Brasile, vivendo con un regime perfettamente vegetariano.

Egli che è di Mondovì ha avuto nella sua cittadina nativa: Mondovì le più entusiaste accoglienze.

Porta con lui numerosi documenti che fanno fede oltre che di quanto egli dice della simpatia e della stima da cui è circondato in tutto il Brasile.

Il Viglietti dopo un breve soggiorno a Roma sempre a piedi ritornerà nel Brasile. Egli ha sessantotto anni.

"Il Fondaco di Baldanza,,

Si è più volte parlato di quella corporazione goliardica che fa capo alla Federazione universitaria italiana, ed a cui Gabriele d'Annunzio ha chiesto di essere ammesso come socio, nella sua « qualità accertata di scolaro perpetuo » compiacendosi di tenerla a battesimo col bel nome di « Fondaco di Baldanza ».

Ora, questi giovani che già hanno avuto modo di esperimentarsi ed affermarsi felicemente anche come... attori, in diverse rappresentazioni di commedie e di operette accolte, qui a Roma, con lieto successo, lanciano un annunzio.

Essi che tra le varie loro attività in programma contano quella di risollevare il gusto di tante nobili e gentili cose a riesumare antichi capolavori che non sempre la comune industria teatrale è in condizione di trarre dall'oblio, — in occasione del Congresso nazionale della Federazione universitaria italiana — lavorano ad organizzare, per il prossimo aprile, uno spettacolo in grande stile, e che riuscirà senza dubbio quanto di meglio sia possibile sperare, qui a Roma.

Si tratta di far rivivere, con esattezza di contorni, con fedeltà di scorci e con amorosa minuzia di particolari, talune vicende storiche di due fra le più illustri note ed illustri famiglie del patriziato romano; e, ad accrescere la bellezza dello spettacolo, le scene si svolgeranno nel fascino incomparabile d'una di quelle ville gentilizie che costituiscono la gloria sovrana di Roma.

LA VERA LUCE

In Lei (1) s'accoglie d'ogni beltà Luce,
Per l'arte sua la Donna acquista luce,
Voi me la chiamo di notte e di luce,
Per quel cappell ch'al viso mio dà luce!

(1) ESTER: Chapeaux d'Art, Roma, 25 Via Condotti - Telef. 11-453.

Mondo romano

All'Ambasciata del Cile

Ieri sera S.S. E.E. m.r e madame Errazuriz de Urmeneta, tornati da non molto tempo da un viaggio nel Cile, hanno riaperto i magnifici saloni della loro residenza per accogliere un eletto stuolo di personalità appartenenti al Corpo diplomatico ed alla migliore aristocrazia.

La riunione è riuscita oltremodo brillante e le sale, rallegrate da molti fiori, erano affollate da signore elegantissime nei loro abbigliamenti e nei loro gioielli.

L'Ambasciatore del Cile e madame Errazuriz de Urmeneta hanno ricevuto gli ospiti con la consueta affabilità e squisita cortesia coadiuvati anche dalla loro gravissima figlia Mary.

Tra i presenti notammo: S. A. I. l'arciduchessa Bianca D'Austria e l'arciduchessa Maria Immacolata, principessa Massimo di Borbone, principessa Aldobrandini, principessa Lancellotti, S. E. madame de Azeredo, duchessa Susanna Lante, S. E. madame von Bergen, S. E. madame de Beyens, principessa di Monterodoni, S. E. la contessa Van den Steen, S. E. madame Bernardes, principessa di Roccagorga Orsini, S. E. madame Villegas, S. E. madame Pennesco, contessa Isabella di Villafalletto, contessa Amalia Capello, S. E. madame Van Nispen, S. E. madame de Ritter, contessa Frascara, principessa Antici Mattei, S. E. madame Gallardo, S. E. madame Wagnière, marchesa Monaldi, marchesa di Roccagiovine, contessa Hirschel de Minerbi, contessa Vinci, contessa Galletti di S. Cataldo, madame Vergara de Errazuriz, contessa Rosa Vanniccelli D'Apela, marchesa Godi di Godio, duchessa Salviati, donna Ygea Salviati, madame Sagarra, madame Podestà, contessa Pellati, madame Mendes Léal, madame Constantinesco, contessa Malagola, contessa Cagiano de Azevedo, contessa Chiassi Gentiloni, m.a Pino Leone, contessa Datti, madame Goenaga, marchesa Incisa di Camerana, contessa Petrangolini, donna Eugenia Spinola, contessa Tarsi di Sissa, contessa Sabini.

Le signorine: Antici Mattei, Frascara, Lante della Rovere, Van den Steen, Sacchetti, Vicentini, Podestà, Lobovary Gallardo, Negri di Lamporo, De Pazzi, Pio di Savoia, Bernardes, Baldeschi, Gallardo.

E tra gli uomini: principe Chigi, principe Orsini, il Ministro del Belgio S. E. il barone de Beyens, S. E. il Ministro d'Inghilterra conte de Salis, S. E. l'Ambasciatore di Germania von Bergen, S. E. l'Ambasciatore di Francia m.r Jonnart, S. E. l'Ambasciatore del Brasile mr. de Azeredo, S. E. il Ministro di Romania m.r Pennesco, S. E. l'Ambasciatore di Spagna marchese de Villa Urrutia, S. E. il Ministro del Cile m.r Villegas, S. E. il Ministro d'Austria mr. Pastor, S. E. il Ministro dell'Uruguay mr. Bernardes, S. E. Gallardo ministro d'Argentina, S. E. il Ministro di Colombia Gujano Vallis, S. E. Leão, ministro del Portogallo, il ministro di Polonia S. E. mr. George Wagnière, ministro di Svizzera, S. E. mr. Lyszkowsky, don Clemente Aldobrandini, m.se Antici Mattei, marchese Francesco Serlupi, mr. Arenas de Lima, mr. de Bossy, marchese Monaldi, mr. Klee, principe Edmondo di Campagnano Chigi, mr. Rodriguez, mr. de St. Chamont, mr. Constantinesco, conte Bezzi Scali, don Baldassarre Boncompagni, m.se Giuliano Capranica, Del Grillo, conte Cagiano de Azevedo, conte Camillo Caterini, conte Giovanni Chiassi, conte Vanniccelli, D'Ayala, conte Paolo Datti, conte De Minerbi, marchese Napoleone di Roccagiovine, m.se Godi di Godio, mr. Goenaga, m.se Mario Incisa, conte Carlo Stelluti Scala, conti Novello e Giovanni Malatesta, conte Guido Malagola, m.r Carry, marchese De Felice, conte Galletti di San Cataldo, md. André Podestà, comm. Armando Suarez, marchese Sacchetti, conte Tarsi di Sissa, barone Mayer, conte Carlo Vinci e molti altri di cui ci sfugge il nome.

Al Grand Hotel

Continuano brillanti le riunioni domenicali al Grand Hotel, dove i « routier dansants » sono animati da due piacevoli orchestre. Ieri sera abbiamo visto al tavolo di mrs. Gardiner Schermann: duca e duchessa de Arcos, S. E. mr. Van Rojien e Signora, mr. mrs. Wuts, conte e contessa Frankestein, principessa di Poggio Suasa, mr. Bradley, mr. mrs. Mosselmann, [illegible] Reventlow, conte de Vitten.

Donna Franca Florio aveva invitato: principessa di Gerace, principessa Sciarra, donna Cora Caetani, contessa Antonelli, marchese Antinori, marchese Sommi Picenardi, conte Antonelli, Marcello Crilia, conte Mario Mazzoleni.

Con S. E. il barone Romano Avezzano e baronessa sedevano: LL. EE. l'Ambasciatore e l'Ambasciatrice di America, principessa di S. Faustino, duca e duchessa di Sangro, conte e contessa di Bucsino, conte Cammarata, don Eugenio Ruspoli, capitano Bosio, signorina Romano Avezzano.

La contessa Cerese Minotto aveva invitato: la contessa Bosdari, principe Rospigliosi, contessa di Villafalletto, marchese d'Alcedo, conte Solinas.

Notati nelle altre tavole: conte e contessa Palffy, principessa Tarwin Tazia, conte e contessa Blunt, don Marino e donna Elsie Torlonia, conte Frasso, mrs Taylor, conte e contessa Zoppola, conte de Nesnitch, conte Carpegna, madame de Sinony, mr. Phillipps, mr. Truelle, prince Wolkonski, mr. m.me Charles Roux, mr. De Fontarce, baron de Grancy, conte di S. Martino, marchese di Talleyrant, principe e principessa Fuad, principe Orsini, conte Rignon, mr. mrs. Keeling, contessa Treves Bonfili, signorina Fontana, conte e contessa Sambuy, comm. e signora Manzi Fè, capit. Starita, marchese Calabrini, principe e p.ssa Castagneto, ecc.

All'Ambasciata di Francia presso la S. Sede.

In settimana è atteso a Roma l'Ambasciatore di Francia presso la S. Sede senatore Jonnart. Sabato egli darà un ricevimento intimo in occasione del fidanzamento della figlia con il Segretario dell'Ambasciata, signor du Sault.

* * *

Questa sera 3.a riunione del New Club.

* * *

La Principessa di Piombino riceverà pure questa sera.

* * *

Domani the all'Ambasciata del Brasile presso la S. Sede e ricevimento dalla duchessa Caracciolo di Brienza.

Il Presidente della Congregazione di Carità dall'onorevole Facta

Ieri, il comm. Di Benedetto, presidente della nostra Congregazione di Carità, fu ricevuto in udienza particolare da S. E. Facta al quale espose le condizioni eccezionali in cui è venuta a trovarsi la Congregazione in rapporto ai suoi complessi e gravissimi doveri di amministratrice della pubblica beneficenza nella Capitale.

Il comm. Di Benedetto fece rilevare al Capo del Governo la imprescindibile necessità che la legge del 1896, non più rispondente ai suoi scopi e divenuta ormai per una gran parte praticamente inefficace, venga modificata. Ha altresì sollecitato l'aiuto finanziario del Governo per integrare l'importante servizio della assistenza ostetrica alle gestanti povere, ed ha interessato vivamente il Presidente del Consiglio perchè la Commissione Governativa incaricata della assegnazione dei proventi derivanti dalla tassa sui pubblici spettacoli, tenga presente la necessità di concedere fondi alla Congregazione per il ricovero dei minorenni e dei vecchi.

S. E. Facta dimostrò il maggiore interesse per le gravi questioni prospettategli dal comm. Di Benedetto e pregò quest'ultimo di fargli pervenire una particolareggiata relazione in proposito.

Compro gioie

al massimo del valore — « *Casa Acquisti di Oggetti Preziosi* » — Vicolo Collegio Capranica, N. 4, piano primo, Roma.

Non più appendiciti!!!

se cucinate negli oggetti casalinghi « *Higea* »; ed è questa una gran verità a tutti

ASTERISCHI

« Charitas »

La sera del 25 corr. avrà luogo al Circolo Militare una festa da ballo a favore della Colonia Marina « Charitas ». Questa benefica istituzione (una delle più vecchie del genere, perchè funziona da quarant'anni) manda ogni anno al mare circa 200 bambini gracili, quasi tutti orfani di guerra o figli di combattenti. Son ammessi bambini linfatici, scrofolosi, rachitici e con lesioni ossee. E' inutile dire l'enorme beneficio che ricavano gli organismi deboli dai bagni, dall'aria marina, dal nutrimento abbondante e sano, e dalla vita regolare ed igienica. La Colonia ha sovratutto carattere familiare. I bambini sono assistiti e studiati individualmente.

Con nobile slancio il Circolo Militare offre questa festa a beneficio della istituzione altamente umanitaria, e nel pietoso scopo è coadiuvato da un eletto patronato di dame.

Grande è stata la richiesta di biglietti per questa festa che promette di essere una delle più brillanti della stagione. I pochi biglietti ancora disponibili sono in vendita presso il Circolo Militare.

Corso per Ufficiali Sanitari Comunali

Col 1. aprile c. a. si inizia nell'Istituto di Igiene della R. Università il Corso di perfezionamento in Igiene per gli Ufficiali Sanitari Comunali. Le iscrizioni devono farsi entro il corrente mese presso il Rettorato dell'Università. I corsi hanno luogo fra le 14 e le 17 tutti i giorni feriali.

La conferenza della « T. Varrone »

Guido di Nardo, inaugurando domenica 26 corr. il V anno delle sue conferenze d'istruzione popolare per la « Varrone » terrà presso l'Ara di Cibele sul Palatino la prolusione al ciclo di conferenze che intende svolgere questo anno « Sui grandi popoli e le grandi civiltà del passato » parlando sul tema: « Il culto della storia ». Appuntamento all'ingresso del Foro Romano per le ore 15.15 precise.

Il banchetto agli on. Lissia e Congiu

E' stato dato il banchetto in onore dei sottosegretari on. Lissia e Congiu. Molti gli intervenuti, v'erano fra gli intervenuti gli on. Murgia ed Aroca, il gen. Marini, le più spiccate personalità fra i Sardi residenti in Roma; alti funzionari dei Ministeri, professionisti; impiegati; amici ed ammiratori dei festeggiati. La massima cordialità è regnata durante il banchetto. Alle frutta hanno parlato il commendator Crespo, il col. Orlandini, il comm. Seghetti ed i sigg. Gana e Pirisi. Ad essi hanno risposto, acclamatissimi, gli on. Congiu e Lissia.

Un Circolo Filologico a Roma.

Dalla rivista il « Moniteur », organo dei professori di lingue estere, diretta dal prof. Teofilo Fériand, docente di lingua francese presso il R. Istituto tecnico « Leonardo Da Vinci », apprendiamo che si sta creando in Roma un Circolo Filologico.

Mentre plaudiamo all'iniziativa di colmare una lacuna veramente deplorevole in una città come Roma ove affluiscono gli stranieri più che in nessun'altra città d'Italia, fornite tuttavia di fiorenti Circoli Filologici, non dubitiamo che la nuova istituzione incontri l'aiuto morale e finanziario delle autorità e dei cittadini colti, poichè si tratta in definitiva del decoro e dell'interesse generale della cittadinanza.

E col riservarci di parlare più a lungo del nuovo Circolo, avvertiamo i nostri lettori che le adesioni si ricevono tanto presso la Direzione del « Moniteur », via Lungara, 101, quanto presso la « Scuola Grimaud, via Tre Cannelle, 7, e che la « brochure » contenente lo Statuto, Regolamento e Programma del « Circolo Filologico di Roma », si trova presso i principali librai della città.

Concerto pro-ciechi.

Giovedì 23 marzo alle ore 17.30 avrà luogo al Teatro Costanzi una eccezionale festa d'arte de una spirituale gara di fratellanza umana. L'Unione Italiana dei Ciechi ha invitato il consocio Gennaro Fabozzi, valoroso pianista che il pubblico romano, come del resto i pubblici dei maggiori centri d'Europa, ha avuto già negli scorsi anni agio di ammirare ed applaudire, affinchè prima di partire per l'America dia un concerto che abbia un duplice scopo:

I. — Iniziare un fondo di cassa al gruppo romano;

II. — Far conoscere alla cittadinanza romana questa nobile e nuova istituzione.

L'Unione Italiana dei Ciechi composta di poche centinaia di ciechi già affermatisi per le loro singole attività di professionisti, artisti, lavoratori etc., si propone: tutelare i 30.000 ciechi ignoti agli italiani stessi e quasi tutti abbandonati e nelle condizioni di non poter provvedere a se stessi; prevenzione e cure della cecità; istruzione all'infanzia cieca; rieducazione dei ciechi adulti, etc.

Uno scopo così altamente umanitario ed il nome di Gennaro Fabozzi che ha scelto un attraentissimo programma con musica di Schubert, Liszt, Beethoven, Chopin, saranno di sprone a tutta Roma intellettuale per la riuscita di una così simpatica e benefica festa.

Alla Lega Navale Italiana.

Tutti i soci della Sezione di Roma della Lega Navale Italiana sono invitati ad intervenire all'Assemblea Generale Ordinaria che avrà luogo nella sede sociale, Via della Vite, 11, domenica 26 marzo alle ore 9 in prima convocazione, ed alle ore 10 in seconda.

Un the danzante all'Hotel des Princes

Giovedì, 23 corr. alle ore 17 il Patronato della « Società Roma » darà un the danzante all'Hotel des Princes (Piazza di Spagna) a beneficio della Società.

Fanno parte del Patronato le signore: Giammarino, Bandini, Jacchia, Borghesani Liotti, Panini Giorgi, Santini, Treves.

I pochi biglietti rimasti sono ancora in vendita presso le signore del Patronato e presso il portiere dell'albergo.

La Scuola di Dante Alighieri alla tomba del milite Ignoto

Ieri, le alunne della scuola elementare femminile « Dante Alighieri » accompagnate dalla direttrice signorina Holl' e dalle insegnanti delle singole classi si recarono alla tomba del Milite Ignoto sull'altare della Patria a deporre sulla tomba gloriosa la corona di lauro offerta dalla scuola stessa e confezionata col lauro del Palatino concesso da Giacomo Boni.

Mezza quaresima.

I componenti la Presidenza del Circolo Pro Patria in unione ad un gentile gruppo di signorine ed ufficiali sta organizzando una grande serata danzante di Mezza Quaresima nelle splendide sale del Circolo e della Fratellanza Militare Umberto I ed alla quale interverranno i maestri Rizzo e Testa che faranno eseguire balli ultimo stile. La parte musicale sarà composta da un trio istrumentale di valenti professori che gentilmente si prestano.

* * *

La Mezza Quaresima sarà solennizzata con due brillantissimi balli, all'Accademia Pisutti.

Giovedì alle 16.30 si terrà un ballo di bambini; alle 22 balleranno i « grandi ». L'infaticabile cav. Pichetti ha organizzato per i piccoli allievi la rottura della tradizionale «pignatta» e una fantasmagorica pioggia di stelle. Nella festa serale vi sarà un movimentato «cotillons» e suonerà l'orchestra viennese.

— A beneficio del Comitato Romano delle Olimpiadi studentesche avrà luogo, come abbiamo già annunciato all'Accademia Bartolini in via Napoli, 43, un gran ballo di Mezza Quaresima. I preparativi per la magnifica serata di giovedì 3, si vanno intensificando e tutto lascia prevedere un esito felicissimo. Un'orchestra di violini eseguirà i migliori fox-trott e scimmy di moda ora a Vienna.

I biglietti sono vendibili in via Mazzarino, n. 1-B.

— Anche al Kursaal Roma giovedì sera avrà luogo una grande veglia danzante con ricca lotteria.

Conferenza del senatore Pio Foà

L'on. prof. Pio Foà ha tenuto nella sede del Circolo Filosofico di Piazza Nicosia l'annunziata conferenza sul tema: « L'igiene fisica e morale dei giovani ».

L'oratore con solide ed efficaci argomentazioni dimostrò che la virtù non è garantita dall'ignoranza e sostenne la necessità di impartire alla gioventù — specialmente studentesca — un'educazione sessuale che distrugga vecchi pregiudizi e salvaguardi dai pericoli.

Il folto uditorio avvinto dalla facile dialettica dell'eminente oratore, ad esso tributò entusiastici applausi.

Concerto Casella alla Sapienza

Domani giovedì alle 17.30, nell'Aula XXI della Sapienza avrà luogo il VI. Concerto del Gruppo Universitario Musicale.

Il pianista Alfredo Casella ripeterà il programma che ebbe tanto successo sabato sera alla Sala Sgambati, ed è così formato:

Beethoven, Sonata in re minore — Scarlatti, Due pezzi — Chopin, Notturno in si maggiore — Barcarola, Berceuse — Brahms, Rapsodia in sol minore — Debussy, la cathedrale engloutie, Minstrels — Ravel, Jeux d'eau — Granados, Danze spagnole — Albeniz, Tre pezzi della suite Iberia — Frank, Preludio corale e fuga.

L'Hôtel de la Ville a Firenze

E' una Casa di prim'ordine situata deliziosamente sul Lung'Arno, frequentata dalla migliore società italiana. Tutto il comfort.

Il molino Pantanella in fiamme

Abbiamo ieri lungamente parlato dell'incendio sviluppatosi nelle prime ore pomeridiane nei Molini Pantanella.

Si accennò anche ad un danno di una gravità enorme. Questa era infatti la voce che ieri correva nelle bocche di tutti, ma oggi osservata con maggior calma la cosa si può garantire che i danni non sono così allarmanti come ieri apparve.

I macchinari ed i motori elettrici sono stati in parte danneggiati dalle fiamme ed anche 400 quintali di grano che si trovavano in magazzino sono stati distrutti.

I molini sono assicurati.

E' ancora impossibile poter determinare le cause dell'incendio: ad ogni modo si tenderebbe ad escludere qualsiasi causa voluta, e si ritiene che una scintilla prodotta da un corto circuito abbia dato origine alle fiamme.

Terremo informati i nostri lettori dei risultati delle indagini che si stanno alacremente compiendo per determinare con precisione le cause.

I molini avevano una produzione di farina tale da poter servire per la metà del consumo della intera Capitale. Perciò sono già state prese disposizioni dal Prefetto perchè la farina non venga a mancare.

Un consigliere comunale aggredito da un mendicante

E' conosciutissima in Roma la figura del vecchio mendicante, soprannominato « Zi Pappa » di cui alcuni giorni or sono, per un errore di identificazione, era stata annunciata la morte.

La notizia si era diffusa nei rioni popolari più frequentati da « Zi Pappa » ed aveva già sinceramente accorati gli amici e gli estimatori dell'Estinto, quando questi, d'improvviso, ritornò vivo e verde da una bella gita a piedi sui Colli Romani.

Saputa la notizia si congratulò con se stesso per trovarsi ancora in vita e, da buon popolano, fece tutti gli scongiuri di rito, per allontanare una possibile iettatura.

E dopo il ritorno il bravo « Zi Pappa » riprese la sua vita errabonda... Non solo, ma riprese tutte le vecchie ed indimenticabili abitudini, che consistono essenzialmente nel tormentare la gente, nel tenere concioni ed orazioni anche quando sono proibiti i comizi.

Anche ieri il nostro eroe visto passare due eleganti ragazze prese a dileggiarle e ad insultarle, e quando la solita folla gli si fu raccolta intorno iniziò un quaresimale contro la vanità e contro il lusso.

Ad un certo punto il consigliere comunale Tognelli credette opportuno intervenire ad interrompere il turpiloquio del vecchio, ma questi, che la prese per un'offesa personale, si scagliò contro l'interruttore e lo colpì ripetutamente coi pugni alla faccia. Il Tognelli non volle reagire contro un vecchio ma solo si limitò a parare i colpi, e si recò poi in farmacia a farsi medicare alcune graffiature che aveva riportate nella lotta.

« Zi Pappa », che già quindici anni ha trascorsi al Manicomio, adesso ritornerà a passarvi gli ultimi suoi giorni.

Ecco le conseguenze dell'insulto alle Autorità.

Il camion che investe e uccide

Questa mattina alcuni individui hanno avvertito le regie guardie Giovanni Pais e Mioeli Giovanni che nei pressi dell'Arco di S. Lazzaro un individuo giaceva raggomitolato per terra e pareva che rantolasse. Le guardie si sono recate sul luogo ed hanno trovato un uomo che giaceva supino, e presentava lesioni al dorso. Allora il ferito è stato deposto su di una vettura ed è stato accompagnato all'ospedale della Consolazione. Il medico di turno ha constatato il decesso.

L'agente Voce ha operato una perquisizione nelle tasche del morto, ma non è riuscito a rinvenire alcun documento che potesse servire per l'identificazione.

Esclusa l'ipotesi del delitto si è ben presto potuto comprendere che si trattava dell'investimento del solito *camion*.

Si è stabilito da poi che conduceva il *camion* investitore il giovane ortolano Antonio Rampa, che dopo la disgrazia si è dato alla latitanza.

Ora egli è attivamente ricercato.

Che cos'è l'Esposizione Salvadori

E' semplicemente il miglior ambiente di Roma, ove tutti gli industriali, artisti, rappresentanti, case di abbigliamento e coloro che lavorano in casa, possono far bella mostra e vendere le loro produzioni, senza spendere ingenti somme per impianto di negozi.

L'Esposizione Salvadori è situata sulla più bella contrada della Capitale (la Via Nazionale) formata di ampie vetrine sempre affollate di scelto pubblico. La Direzione della Esposizione fornisce schiarimenti ed invia programmi.

Calciocianamide

Agricoltori, per i vostri acquisti di calciocianamide, rivolgetevi alla *Società Industriale Italiana*, con Sede e Direzione Generale in Roma — 13, via delle Finanze — e Officine in Ascoli Piceno.

Avrete le più ampie garanzie per il titolo e per la prontissima spedizione ed otterrete altresì i prezzi più convenienti.

Ai marchigiani residenti a Roma

La *Società Bancaria Marchigiana* nella sua sede al Tritone 85-86, fa tutte le operazioni di *cambio* e di *borsa* e tutti i *servizi di Banca*. Rappresentante della Società Bancaria Abruzzese.

Audace aggressione in via Merulana

Stamani alle 8 circa, la signora Virginia Vicchiarelli fu Guido, nata a Poggio Mirteto, 42 anni or sono ed abitante in Via Merulana 234 interno 13 scala prima, zia di Mezzatti Ferdinando, proprietario dell'oreficeria in via Viminale 12, scendeva le scale della propria abitazione recando seco una valigietta contenente oggetti preziosi e gioie che doveva portare al suddetto negozio. Giunta all'ultimo capo di scale, la signora è stata assalita da due sconosciuti e mentre uno di questi la teneva immobilizzata l'altro cercava toglierle la valigia.

La Vicchiarelli ha opposto una forte resistenza riuscendo a gridare talchè gli aggressori si sono dileguati dopo averle tuttavia strappato dall'orecchio destro una boccola di diamanti del valore di oltre cinquecento lire.

I due, usciti di corsa dal portone sono saltati su di un automobile allontanandosi a tutta velocità.

La Vicchiarelli rimessasi un poco dallo spavento provato si è recata al Commissariato di P. S. dei Monti, ove ha denunciato il fatto; non ha saputo però fornire ai funzionari i connotati dei rapinatori che ciò nonostante, sono attivamente ricercati.

I danni del vento

Il vento che questa notte ha soffiato con la maggiore violenza, ha prodotto alcuni danni che per buona sorte non hanno raggiunta una eccessiva gravità.

All'Hotel Metropole, in via S. Nicola da Tolentino, è stata abbattuta dal soffio di Eolo una tettoia, senza colpire alcuno. Sono accorsi i vigili, allontanando ogni pericolo.

In piazza Campo de' Fiori n. 4, angolo di via del Biscione, stava per cadere una grondaia, con vivo timore di quanti dovevano passare. L'intervento dei pompieri è valso, anche qui, ad impedire conseguenze più gravi.

Al vicolo Doria il vento ha scoperchiato il tetto di una delle case. Il pronto accorrere dei vigili, agli ordini del tenente Venuti ha rinfrancato gli abitanti dello stabile.

Infine i vigili sono andati nel piazzale di Porta Pia, dove stava per cadere una grande mostra di ferro, al Palazzo Altieri, ed al Corso Vittorio Emanuele, dove il vento aveva quasi divelto alcuni tubi di ferro.

Agli uffici centrali della questura al Collegio Romano, sono andati in frantumi i vetri di varie finestre.

Non dobbiamo fortunatamente registrare nessun danno alle persone.

La grande scoperta del secolo

L'Iperbiotina Malesci è il grande rimedio sovrano in tutte le malattie acute e croniche del sangue e dei nervi e per ridare la forza agli esausti.

Attraverso i rioni

Il lavoro dei ladri. — La scorsa notte ad ora imprecisata, ladri sono penetrati nei locali della ditta in articoli di cancelleria di Arturo Fomari, in piazza Caprettari, riuscendo però a rubare soltanto cento lire da un cassetto di un tavolo. Il furto è stato denunciato al Commissariato di San Eustachio.

— La signora Amalia Mignini, di anni 56, da Perugia, abitante in Via del Babuino 114, ha denunciato al Commissariato di P. S. di Campomarzio che oggi una donna a lei sconosciuta, vestita elegantemente, col pretesto di acquistare della biancheria di cui la Mignini fa commercio, profittando di un momento di sua distrazione ha rubato 15 camicie da donna ed altra biancheria per il complessivo valore di 10 mila lire.

Disgrazie. — La stiratrice Giulia Vignani, di Bisio, abitante in via Roma Libera 4, ieri nel pomeriggio nel laboratorio di stireria della signora Alda Branca, in via Santa Maura, mentre toglieva un colletto di sotto al rullo compressore e lucidatore rimase con una mano impigliata nel volante della macchina stessa riportando la frattura dell'indice della mano destra. Trasportato all'ospedale di Santo Spirito la Vignali è stata giudicata guaribile in 30 giorni.

— Il carabiniere Flavio Di Giuseppe, di 24 anni, del secondo battaglione, 2.a compagnia accasermato nella caserma Serristori, era ieri di servizio in piazza Navona. Nell'osservare la rivoltella d'ordinanza le scivolò di mano che cadendo a terra esplose. Il proiettile ferì il povero milite alla gamba destra. All'ospedale di Santo Spirito è stato giudicato guaribile in 25 giorni.

Il solito errore. — Iersera all'ospedale di San Giovanni venne condotta la tredicenne Clarice Di Gaetano con sintomi di avvelenamento per ingestione di varecchina che la giovanetta aveva scambiato per acqua.

Realtà di marina mercantile

Alla vigilia della Guerra Europea l'Italia, con la sua flotta Mercantile di un milione e mezzo di tonnellate di stazza lorda di navi (contro 45 milioni di tonnellate della flotta commerciale mondiale e 19 milioni della Inglese), si era all'incirca stabilizzata in un regime di traffici marittimi la cui caratteristica essenziale era costituita dall'insufficienza del nostro tonnellaggio per lo svolgimento complessivo del nostro movimento via mare di merci e di passeggeri.

Questa situazione si può esporre sinteticamente in alcuni dati riassuntivi che si riferiscono al movimento di entrata e di uscita nei nostri porti.

Il movimento complessivo di navi italiane in entrata ed in uscita dai nostri porti, dava una media annua di 5,6 milioni all'esportazione. Il movimento delle navi mercantili estere nei nostri porti, era rappresentato da 15,5 milioni di tonnellate di merci, delle quali 13,6 milioni all'importazione ed 1,9 milioni all'esportazione. Su 17,8 milioni di tonnellate di merci che erano sbarcate ogni anno nei nostri porti 13,6 milioni erano dunque trasportati da navi di bandiera estera e 4,2 milioni da navi italiane. Sui 3,3 milioni di tonnellate annue della nostra esportazione per via mare 1,4 milioni erano caricati su navi italiane ed i 1,9 milioni da navi estere. In altri termini: la percentuale servita dalla bandiera italiana rappresentava appena il 26 per cento del nostro traffico complessivo di merci con l'estero (23 per cento delle importazioni e 43 per cento delle esportazioni).

Per quanto si riferisce al traffico dei passeggeri in imbarco o sbarco nei nostri porti, il 50 per cento era accaparrato da piroscafi di bandiera estera (passeggeri di classe ed emigranti) per insufficienza numerica delle nostre navi da passeggeri.

Navi piccole e vecchie: schiavi dell'Estero.

La nostra situazione di assoluta dipendenza verso l'Estero, in questo campo dei traffici marittimi, si può meglio intuire quando si consideri la sua portata finanziaria. l'Italia era costretta a pagare all'estero ogni anno 380 milioni di lire in oro per noli a navi mercantili di bandiera estera: 380 milioni di lire oro all'anno alla vigilia della guerra.

Vedremo più innanzi a quali cifre impressionanti sia salito durante la guerra questo esodo di capitale italiano all'estero; intanto è opportuno completare il quadro clinico della nostra marina mercantile dell'anteguerra, gettando una rapida occhiata alla qualità delle nostre navi: dopo averne messo in rilievo la qualità e cioè il tonnellaggio. La qualità della nostra flotta mercantile presentava due caratteristiche essenziali: la preponderanza enorme di navi di piccolo tonnellaggio unitario e non adatte a navigare oltre Gibilterra e Suez (navi al disotto di 3000 tonnellate) e l'età molto avanzata delle navi. Oltre i due terzi delle nostre navi mercantili dell'anteguerra superavano i 15 anni di età; il 50 per cento aveva oltrepassato il limite di età che si assegna alle navi da carico in altre marine e cioè i 20 anni, limite di età oltre il quale le navi vengono demolite o vendute a marine mercantili povere.

Navi piccole e navi vecchie: inadatte al rifornimento per via di mare dai mercati esteri ed antieconomiche nella gestione, giacchè la nave vecchia richiede, a parità di altre condizioni, maggiori spese di esercizio di una nave moderna sopratutto per quanto riguarda il consumo di combustibile, le riparazioni ecc. Ecco dunque concludendo quali erano nel luglio del 1914 gli indici della nostra situazione marittima: una flotta mercantile composta in prevalenza di navi piccole e vecchie, scarti di altre marine comprati dall'Italia; il 75 per cento delle merci e dei passeggeri italiani eramo costretti a servirsi delle navi straniere; eravamo tributari dell'estero per 380 milioni di lire oro all'anno per noli marittimi; l'industria delle costruzioni navali languiva e si varavano ogni anno in Italia non più di 20 mila tonnellate di nuove navi da commercio. Con questi dolorosi indici marittimi entrammo in guerra.

Gli errori della guerra

Non è questo il luogo nè l'ora di esaminare cosa si sarebbe dovuto e potuto fare entrando in un conflitto che l'esperienza di circa un anno di guerra altrui aveva già annunziato come dipendente sopratutto dai rifornimenti per via di mare e specialmente per un paese come l'Italia.

Spendendo immediatamente, appena entrati in guerra, la decima parte di quello che abbiamo pagato all'estero in noli marittimi si saremo costituita, con un apporto di un milione di tonnellate di nuove navi, la più completa indipendenza marittima. Le occasioni non mancarono ma vennero rifiutate per quella errata valutazione sulla indispensabile durata e la caratteristica della guerra che non è il caso di esaminare qui. Dovemmo quindi, per sopperire alla deficienza della nostra marina mercantile, e per assicurare il rifornimento delle merci indispensabili alla vita della nazione, noleggiare fino a 180 grandi piroscafi stranieri per un complesso di oltre 800 mila tonnellate di portata: in questo modo oltre 9 miliardi di lire oro sono stati pagati in noli alle navi mercantili straniere. E cioè: per affittare delle navi abbiamo speso più di 10 volte tanto ciò che sarebbe stato sufficiente a comprarle allo scoppio della guerra.

Da questa rapida rassegna emerge intanto un ammaestramento: è indispensabile come base sulla quale iniziare la ricostruzione economica della Naziona, uscire dalla paradossale situazione della nostra marina mercantile che si può riassumere molto brevemente: l'Italia il cui rifornimento avviene per l'80 per cento per via di mare deve dipendere per il 75 per cento di questi rifornimenti marittimi dalle navi mercantili estere. Il rifornimento delle merci indispensabili alla vita della Nazione, deve essere fatto dalle navi mercantili nazionali: ciò non impedirà che, in tempi normali, la funzione di rifornire il nostro paese sia in gran parte assorbita, come impongono le leggi economiche, dalle marine straniere e specialmente dalla inglese, per le quali riesce favorevole la posizione geografica dell'Italia. Le nostre navi mercantili dovranno anzi ricercare sopratutto traffici rimunerativi in altri mari, sia pure senza toccare mai porti italiani. Ma quando occorresse, l'Italia deve poter disporre di tonnellaggio sufficiente per assicurarne la vita.

La situazione attuale

Con quale situazione marittima ci presentiamo oggi alla rude opera di ricostruzione economica?

Nonostante le perdite subite durante la guerra, il tonnellaggio complessivo della marina mercantile italiana è superiore a quello dell'ante guerra e registra circa 2 milioni di tonnellate di portata: ciò è dovuto al margine utile che si è realizzato durante la guerra nel bilancio profitti e perdite delle nostre navi mercantile, nel quale al conto perdite figura la enorme falcidia dei sommergibili nemici (che ci hanno affondate più di 800 mila tonnellate di navi) ed al conto profitti la febbrile costruzione di navi da carico, gli acquisti di navi dall'estero e l'apporto della flotta mercantile della Venezia Giulia. Malgrado questo passo innanzi (ed anche la qualità nella nostra flotta mercantile è migliorata) per raggiungere il nostro fabbisogno minimo abbiamo ancora necessità di 1 milione di tonnellate di portata di navi. Si chiederà, a questo punto, come mai abbiamo bisogno di 1 milione di tonnellate di navi mercantili quando ne abbiamo altrettante di bandiera italiana disarmate e ferme nei porti per mancanza di carichi.

La risposta è semplice. Il tonnellaggio italiano fermo nei porti si compone di due parti: una parte, e la più notevole, è rappresentata da navi che, anche nella futura ripresa dei traffici, non potranno competere colle navi estere, perchè sono navi vecchie e quindi antieconomiche. E' lo scarto e la zavorra della nostra flotta mercantile: che, in periodi di alte congiunture di noli, può sempre ripagarsi le spese di esercizio ed assicurarsi un lauto margine di profitto ma che è condannata a scomparire non appena si iniziano i periodi di vacche magre. Questa zavorra navale è da augurarsi che rimanga sempre nei nostri porti e ne esca soltanto per andare in demolizione. L'altra parte del tonnellaggio italiano fermo nei porti, corrisponde in proporzione esattissima a quegli 8 milioni di tonnellaggio di navi appartenenti alla flotta commerciale mondiale che sono stati sottratti dal giuoco della domanda e dell'offerta per mantenere i noli al livello attuale che è il minimo che possa coprire le spese di gestione delle navi. E' dunque una specie di «volante navale», che sarà rimesso di nuovo in giuoco, un pò alla volta, man mano che il traffico marittimo mondiale riprenderà il suo ritmo dell'anteguerra. E si può matematicamente dimostrare che questo «volante di tonnellaggio» corrisponde esattamente a quello che assorbivano di tonnellaggio marittimo nell'anteguerra, i mercati che oggi sono o ermeticamente chiusi o ristretti: il solo traffico marittimo con la Russia, che oggi è quasi completamente chiuso, dava lavoro ogni anno a sette milioni di tonnellate di portata di navi.

Le deplorevoli condizioni dei servizi sovvenzionati.

Lo stesso ragionamento accennato più sopra per le navi da carico si deve ripetere per le navi da passeggeri (così detti «piroscafi misti»). In questo campo anzi, la nostra posizione è notevolmente maggiore che per le navi da carico, per i seguenti motivi: non abbiamo sostituito le 200 mila tonnellate di navi di questo tipo affondate durante la guerra; a parte i transatlantici delle Società Libere, il materiale delle nostre linee sovvenzionate è in condizioni semplicemente deplorevoli di età: basti dire che le navi hanno una età media di 27 anni (i limiti di età per questa categoria di navi alle quali è affidata la vita dei passeggeri è inferiore ai 20 anni) e vi abbondano navi di 40, 50 e persino 60 anni di età. Del resto si possono calcolare facilmente alcuni indici numerici molto eloquenti. Prima della guerra, con 180 mila tonnellate nette di navi da passeggeri, provvedevamo al 55 per cento della nostra emigrazione per il Nord America ed all'80 per cento per il Sud-America: cosicchè il nostro fabbisogno sarebbe di 300 mila tonnellate nette di fronte alle quali abbiamo appena 100 mila tonnellate adatte al trasporto di emigranti. Molto peggiore — per le perdite subite durante la guerra — è la situazione dei piroscafi delle linee sovvenzionate; per cui complessivamente quando con il prossimo anno sarà abolita la legge restrittiva nord-Americana per l'emigrazione e quando (ciò che è urgentissimo) si dovranno ripristinare a rimettere in efficienza i servizi marittimi sovvenzionati, ci troveremo in deficit di 300 mila tonnellate di piroscafi da passeggeri e misti.

I rimedi urgenti e l'opera dell'onorevole De Vito.

Concludiamo. Per mettere la nostra flotta mercantile in giusta proporzione con i nostri traffici di merce di passeggeri, per avere in essa uno strumento adeguato all'attivazione dei nostri traffici; per evitare che, in caso di bisogno, quando la vita dell'Italia dipende dai suoi rifornimenti marittimi, si debba ricorrere alla bandiera straniera con un vassallaggio economico di miliardi di lire ed una incalcolabile schiavitù politica; per portare la nostra flotta mercantile ad un più elevato livello di qualità e mantenerla in efficienza (come quantità e qualità) di fronte ad inevitabili perdite e ad eliminazioni necessarie, si impone uno sforzo di addizione immediata molto notevole (un milione di tonnellate di navi da carico e 300 mila tonnellate di navi da passeggeri e miste) sinchè non si sia raggiunta una situazione di equilibrio; uno sforzo minore, ma costante, sarà richiesto quando l'equilibrio sia raggiunto e si tratterà solo di mantenerlo di fronte alle perdite ed alla necessaria applicazione della legge sui limiti di età per le navi.

Questo sforzo di incremento e di annuale sostituzione di naviglio mercantile italiano si può fare in due modi: 1. acquistando piroscafi moderni di bandiera estera; 2. ordinandoli appositamente con criteri moderni. Nell'uno e nell'altro caso, se l'ordinazione è data all'estero, ci si deve rassegnare a fare emigrare ingenti capitali italiani e condannare alla disoccupazione 150 mila operai. Siamo dunque giunti, con un filo logico di argomentazioni matematiche, alla necessità finale di costruire in Italia le navi delle quali abbiamo bisogno, per lo meno nei limiti di produzione di quelli fra i nostri cantieri i quali, per essere meglio attrezzati ed organizzati, devono e possono ragionevolmente sussistere come impianto permanente, capace di darci navi all'incirca alle stesse condizioni dei cantieri esteri: ciò che non sarà difficile ottenere e senza nuovi provvedimenti legislativi, ma soltanto aggiornando alle nuove condizioni le leggi che avevamo prima della guerra.

Il periodo eccezionale creato dalla guerra deve ormai essere liquidato e l'Italia non deve tardare oltre a concretare il suo programma navale ordinario. Questa normalizzazione costituirà uno dei più ardui compiti — ma sarà anche, se raggiunta, una delle opere più meritorie — del nuovo Ministro della marina mercantile. All'on. De Vito, che fu competente e tecnico ministro dei trasporti, non manca certo quell'elemento prezioso per risolvere un problema che è costituito dalla conoscenza esatta e completa del problema stesso.

IL PROCESSO MESONES

L'interrogatorio di Maria De Angelis

Fine dell'udienza di ieri

Dopo una breve sospensione di un quarto d'ora, il *Presidente* riprende la lettura degli interrogatori; e di nuovo si ritorna su le circostanze che precedettero il suicidio della Simonetti.

Procuratore Generale: Quando sentiste cadere vostra moglie, vi tratteneste o no, per qualche minuto, vicino al cadavere?

— No — non ricordo. — Ebbi una grande paura.

Presidente. E la rivoltella? Voi dite che venne acquistata il 2 o 3 gennaio, mentre dalla prova documentata risulta che l'acquisto avvenne il 31 dicembre.

— Insisto sulla data del 2. Del resto, se volete, credete al contrario.

Il *Presidente* legge, poi, un brano che si riferisce al Barbaro e alle lettere impostate da costui.

Mesones. La lettera di Napoli non fu impostata dal Barbaro, ma invece da un soldato che andava in licenza.

Presidente. Barbaro sapeva di questo imbroglio e del perchè la lettera doveva essere impostata a Napoli?

— No. Il contenuto non lo conosceva: sapeva solo che si trattava di un affare.

Imputato *Barbaro.* Si, seppi che si trattava infatti di *un buon affare*...

Il *Presidente*, continuando nella lettura dell'interrogatorio, legge il brano riguardante la pretesa confessione di Mesones, circa l'uccisione di Bice, alla De Angelis.

Mesones. Io dissi a Maria che Bice era morta; questo soltanto, e non altro.

Fra l'avv. *Tino* e l'avv. *Gregoraci*, sorge, a questo punto, una vivace discussione che il *Presidente* tronca subito per proseguire nella lettura di un altro interrogatorio, reso dal Mesones il 28 aprile 1920, in cui l'imputato, dinanzi al giudice istruttore, diffusamente spiegò le sue riserve e diffidenze verso la De Angelis, alla quale giammai fece confidenze.

Dopo altre contestazioni di poco interesse, l'udienza, alle 16,50, viene tolta.

L'udienza di stamane

Alle 9 3/4 si apre l'udienza. Pubblico numeroso e curioso; tribune, al solito, gremite.

Il *Presidente*, dopo l'appello dei giurati, avverte che prima di passare all'interrogatorio di Maria De Angelis, a integrazione dell'interrogatorio del Mesones, bisogna tornare al primo interrogatorio reso dal Mesones dinanzi al giudice istruttore. E legge, infatti, alcuni brani di esso, nei quali si parla di denari, di sistemazione finanziaria, di progettati viaggi, della simulata partenza della Bice...

— Mesones, volete dire qualche cosa? — domanda il *Presidente*.

— Si, voglio dire che una lettera, contenente una richiesta di denaro, diretta al comm. Simonetti, non fu scritta dalla De Angelis, ma da me.

L'interrogatorio di Maria De Angelis

Non appena il *Presidente* ordina che la De Angelis sia fatta uscire dalla gabbia, il movimento di curiosità del pubblico intorno a lei è intensissimo. Le signore, dall'alto della tribuna, situata sopra al banco presidenziale, puntano sull'imputata i binoccoli. La De Angelis, con passo svelto e sicuro, esce dalla gabbia e viene fatta sedere vicino al Procuratore Generale.

Presidente. Quanti anni ha?

— Ventiquattro — risponde con un filo di voce.

Ma alle prime domande ella, vinta dall'emozione, non può rispondere che a voce bassissima e tremante. Infatti, avendo finalmente alzata la veletta, si vede che è pallidissima.

L'avv. *Tino* chiede un riposo di pochi minuti onde potersi riprendere.

Presidente. Che rapporti correvano fra lei ed il Mesones? Aveva gelosia per la Simonetti?

— Non avevo nessuna passione per lui.

La mia infanzia triste...

«Ho incominciato a soffrire fin da quando ero bambina... A 11 anni perdetti mio padre... Presto il mio cuore fu provato dal dolore...

«A casa mia venivano alcuni amici, fra cui il Benucci, e si giuocava assieme con mio fratello. Occorre poco per impadronirsi del cuore di una fanciulla; ma il Benucci fece molto, ed un giorno mi dichiarò il suo amore... ed io accettai.

«Da allora i miei sogni incominciarono a prendere una forma meno confusa e più reale...

Fidanzata a 12 anni

«Mia madre parlò a lungo con il Benucci, e poscia ci fidanzammo. Ci amavamo: egli ogni sera veniva a trovarmi».

Avv. *Berardelli.* Che età aveva allora, signorina?

— Dodici anni circa. Per questo amore tentai perfino di avvelenarmi. Fui ammalata seriamente... In un accesso quasi di follia me ne andai lontano, in un paesello di Toscana — a Monte Celio; — ma il Benucci mi perdonò.

Come conobbi Mesones

«Avendo cambiato casa, nella nuova dimora, a via Germanico, *per fatale combinazione* conobbi Ignazio Mesones. Quasi, senza avvedermene, a poco a poco, mi interessai di lui, il quale presto s'accorse di avere fatto breccia sul mio cuore: la quale cosa non sfuggì al Benucci, che mi fece scenate e mi rivolse aspri rimproveri; ma io mi ribellai a lui, disconoscendogli qualsiasi diritto verso di me. Mesones io l'amavo fortemente e mi sembrava di averlo sempre conosciuto...»

Mesones. Non sento bene: desidero sentire.

Avv. *Gregoraci.* Ma fatelo pure uscire dalla gabbia; mettetelo a lei vicino...

Mesones viene fatto uscire e fatto sedere vicino all'imputata.

Avv. *Berardelli.* E' spirito di cattiva lega.

La De Angelis così prosegue:

«Mesones mi promise affetto duraturo e sicuro: che non mi avrebbe lasciata in balia del mio oscuro e triste destino, che mi avrebbe protetta. Il Benucci già era in relazione con la signorina Elena D'Avanzo.

«Per questo affetto, io ero diventata verso di lui una schiava... Così, signori giurati, io conobbi e amai Ignazio Mesones.

Lo schiaffo di Bice Simonetti

«Una mattina, trovandomi insieme ad Ignazio, vicino ad un negozio di pellicceria, una giovane donna mi si avvicinò e mi dette uno schiaffo. Io chiesi spiegazione di questo atto improvviso ad Ignazio, il quale mi disse che quella era la signorina Bice Simonetti. E, in seguito, lui, stretto dalle mie domande, mi confidò come la signorina si fosse a lui data...

«Io lo rimproverai severamente e mi feci promettere che mai più l'avrebbe vista».

Presidente. Ci parli del suo viaggio a Pisa, assieme al Benucci.

Imputata. Mi lasci dire... Mi accorsi di essere incinta. Confidai tutto a mia madre e le dissi del mio stato. Fu allora che il Benucci si riavvicinò a me e mi fu prodigo di tenere cure. Ma Ignazio, che tutto vedeva e sapeva, fece una clamorosa scenata di gelosia. Ero incinta di 7 mesi quando litigai ancora e aspramente con Ignazio, i cui sospetti erano infondati. Mesones, tuttavia, minacciò di abbandonarmi. Non ricordo bene a questo punto: ma certo che, tempo dopo, mi recai a Pisa per sgravare.

La nascita di Giacomino

«Mesones e Benucci si videro e si intesero. Il 21 marzo 1916 diedi alla luce un bambino, che fu riconosciuto dal Benucci.

Presidente. Perchè non fu riconosciuto pure da lei?

— Perchè Benucci voleva in seguito sposarmi.

Ritornati a Roma, Emilio mi collocò col bambino in una casa di via Collegio Capranica; e lui, poco dopo, partì sotto le armi per ritornare qualche tempo dopo. Un giorno, però, scoprii che Emilio era in relazioni con la sua antica innamorata. E allora io decisi di lasciarlo; e, ancora una volta, sperai che cuori generosi fossero disposti ad aiutarmi. Rividi Mesones, il quale mi consigliò di andare col bimbo in casa sua.

Il rapimento del bambino

Una sera, una brutta sera, la mia donna di servizio ritornò senza il bimbo. Mi era stato rapito. Capii che i due uomini avevano tentato il colpo; ed essi non ebbero cuore per me. Al complotto del rapimento aveva concorso anche la Bice Simonetti.

Compresi che l'unica via di salvezza per riavere mio figlio, era quella di riavvicinarmi a Mesones.

Ed infatti, così feci. Intanto, di nascosto mi recai a Pisa per munirmi delle carte occorrenti al riconoscimento di Giacomino. Mesones mi si mostrò affettuoso e disposto ad aiutarmi nelle ricerche.

Divenni cocainomane...

Ero diventata in quel tempo una vera cocainomane: non sapevo quello che facessi... volevo dimenticare, illudermi...

Presidente. Chi dette e consigliò di prendere la cocaina? Mesones?

— No, Mesones non voleva. Arrivai fino ad assorbire ben quattro grammi di cocaina.... Il Mesones, intanto, era tornato con la Bice Simonetti, che io, incontratala schiaffeggiai: proprio per restituirle lo schiaffo, avuto da lei l'anno avanti.

Presidente. Non sapevate che quel giorno aveva sposato il Mesones?

— Non lo sapevo. Ero a conoscenza delle prossime nozze dei due, ma non ero stata informata della data della celebrazione delle nozze.

Dopo una breve sospensione, alle 11 e un quarto si ripiglia l'interrogatorio.

Presidente. Signorina, cerchi di non andare per le lunghe; andiamo *all'oggetto vero* della causa.

Avv. Tino. Ma quale è l'oggetto? Se non esiste...

Presidente. Come andò la questione dell'automobile, per cui foste imputata di truffa?

— Avendo perduto il treno, noleggiammo un'automobile al garage Canestri, insieme all'amica Costabile, ma non avevamo, però, il denaro sufficiente.

Avv. Tino. E' stabilito dalle prove che la De Angelis partì da Roma per tenere compagnia alla Costabile.

— Si, la mia amica aveva il bambino malato.

In seguito venni arrestata; ed il Mesones venne a presenziare al dibattimento della mia causa. Dal 22 novembre 1917 al 27 gennaio successivo non seppi nulla di nulla. Uscita dal carcere, incontrai nuovamente Mesones e gli domandai notizie della moglie e seppi da lui che Bice era partita per l'America.

Mesones ricominciò a frequentare la mia casa a via dei Gracchi ed a occuparsi del bambino.

Un'apparizione strana

Un giorno, mentre eravamo alla finestra, scorsi una signorina che ci guardava con insistenza. *A me parve che fosse la Bice Simonetti;* e dissi a Ignazio che mi sembrava impossibile che la Bice fosse partita.

La confessione di Mesones

Prima di riunirmi nuovamente a lui, volli sapere dove la Bice fosse andata, e lui mi giurò era morta e mi raccontò come era avvenuta la morte.

A domanda del Presidente, circa i particolari della morte, l'imputata narra di aver saputo che si era organizzato in modo che la Bice, vagando di albergo in albergo, e cambiando personalità, uccidesse lei, la De Angelis, e poi ritornasse ad essere di nuovo Bice.

Presidente. Lei sapeva dell'affare del rilascio della Simonetti al Mesones della procura?

— No. Ero in carcere. In seguito, quando fui interrogata, ripetutamente deposi confermando, nei riguardi di Bice, quanto avevo appreso dal Mesones.

Confidenze a Benucci

Presidente. Avete fatto a qualcuno delle confidenze?

— Mi trovavo un giorno dall'avv. Libotte per un atto; uscendo dallo studio insieme col Benucci e recatici in un caffè di via Cavour, egli mi domandò se fossi in buone relazioni col Mesones: e parlando della moglie Bice gli dissi che era morta. Lui non ci credette; ed allora, io soggiunsi che se non ci avesse creduto, poteva guardare i giornali.

In seguito andai ad abitare a Castel Gandolfo. Al Mesones, un giorno, dissi che era stato tutto scoperto circa la morte di Bice. Vennero dei giornalisti e mi informarono di tutto; al Mesones lessi le notizie del *Piccolo* e gli chiesi con insistenza maggiori schiarimenti sul tenebroso affare. Lui venne dopo arrestato e poscia anche io.

Sono 24 mesi che sono in carcere, e mi appello a loro, non per me, ma per il mio piccolo Giacomo. (L'imputata, vinta dall'emozione, piange silenziosamente).

A domanda del Presidente, la De Angelis spiega il suo interessamento pel Mesones col fatto che gli amici di costui potevano esercitare qualche vendetta sul suo bambino.

Avv Gregoraci. Quali minaccie, quali rappresaglie? In che modo?

— Mesones aveva tanti amici.

Un incidente fra avvocati

Avv. Gregoraci. L'imputata può identificarne qualcuno?

— No, non posso. Il Barbaro non lo conoscevo.

Avv. Aroca. Prof. Gregoraci, non faccia insinuazioni, come ha fatto ieri.

Avv. Gregoraci. Io chiedo di potere esercitare il mio mandato. Non cederò di un passo, lo esplicherò a qualunque costo. (Dal pubblico si applaude).

Gli avvocati *Tino* e *Aroca* protestano vivamente. *Abbasso la claque!* si grida.

L'avv. *Aroca* fa una dichiarazione: interviene nella discussione anche l'avv. *Bianchi*. L'incidente sta per dilagare.

L'on. *Berardelli* investe il comm. Simonetti.

E allora il Presidente toglie l'udienza. Sono le 12 e un quarto.

Una querela per danni contro la questura di Milano

MILANO, 22. — L'avv. Gironda, di Venezia, ha presentato al Procuratore del Re di Milano una querela per risarcimento di danni contro la nostra questura, per conto del signor Guido Guicciardi, da Modena, ma domiciliato a Venezia. Il Guicciardi, venuto a Milano nello scorso gennaio in cerca di un impiego, aveva preso alloggio all'albergo popolare. La sera del 18 gennaio fu arrestato da un pattuglione di agenti e nonostante avesse i suoi documenti in piena regola, venne inviato al cellulare perchè sprovvisto di mezzi, non avendo in tasca che una quindicina di lire. Gli fu detto che sarebbero state richieste informazioni telegrafiche alla questura di Venezia, e che, appena queste fossero giunte, sarebbe stato rimesso in libertà. Le informazioni si fecero attendere un mese e solo il 18 febbraio il Guicciardi venne liberato.

Egli chiede ora, a mezzo del suo legale, che la Questura lo indennizzi dei danni sofferti.

Le Corse ai Parioli

Domani si svolgerà all'ippodromo dei Parioli la dodicesima giornata di corse.

Ecco il programma:

Ore 14.30 — PREMIO COLLEPARDO. L. 6000 distanza m. 2200.

Indomita, 59, Lecchi-Zuelli — Delfone, 58, Razza Padana — Alcione ,50, Razza Padana — Pertosa, 53, G. de Montel.

Ore 15 — PREMIO DUSK. L. 6000, distanza m. 1200.

Rubiera, 47, G. de Montel — Avellano, 58, Scuderia Olona — Tres, 45, E. de Balestrini, V. Morelli — Le Fontaine, 50, Ermanno Menichetti — Fdy Away, 54 1/2, Razza Padana — Vaisesse, 55, Razza Padana.

Ore 15.30 — PREMIO ESEDRA. L. 6000, distanza m. 2100.

Alcione, 63 1/2, Razza Padana — Miloche, 55 1/2, E. de Balestrini, V. Morelli — Scarpia, 55, Natale Amici Q Vedice, 61 1/2, G. M. Flamingo — Claiudilla, 57, Razza Eburnea.

—Ore 16 — PREMIO D'IMPORTAZIONE. L. 8000, distanza m. 1600.

Minden aron, 62 1/2, Razza Eburnea — Lametta, 48, Razza Padana — Touvoil, 65, G. De Montel — Lady Clant, 48, Ermanno Menichetti.

Ore 16.30 — PREMIO ROCCASECCA (Handicap Discendente). L. 6000, distanza m. 1600.

Nubian, 53, Razza Oldaniga — Valion, 50, G. de Montel — Mara, 47, Razza Bellotta — Purley, 44, cav. E. Gallina — Vanello, 59, Razza Padana — Bramante, 57 1/2, cav. R. Ruggiero — Flumignano, 53, Fratelli Masciecl.

Ore 17 — PREMIO DEL MINISTERO DI AGRICOLTURA. L. 10.000, distanza m. 1600.

Torcicollo, 61, Razza Padana — Iram, 47, Razza Oldaniga — Roally, 47, Alfonso Delenze — Floriado, 63, Razza Padana.

Ore 17.30 — PREMIO KING BRUGE (vendere). L. 5000, distanza m. 2100.

Hesperia, 42, Scuderia Olona — Moschettiera 44, Drissidi-Salvatori — Il Falco, 54, C.te Giannelli-Viscardi — Diomodea, 53, C.te Giannelli-Viscardi — Alma, 52, E. de Balestrini V. Morelli — Scarpia, 57, Natale Amici — B'lint, 60, Razza Eburnea — Coriolan, 57, Razza Padana.

* * *

I nostri pronostici:

Premio Collepardo: Razza Padana.

Premio Dusk: Lamio - Iram.

Premio Esedra: Alcione.

Premio d'Importazione: Touvoil.

Premio Roccasecca: Flumignano - Bramante.

Premio del Ministero d'Agricoltura: Razza Padana.

Premio King Bruge: Scarpia - Coriolan.

Notiziario sportivo

Il Primo Circuito Automobilistico della Sardegna avrà luogo dal 30 aprile al 10 maggio con l'intervento delle migliori Case Nazionali ed Estere e dei più appassionati corridori e sportsmans.

Esso riuscirà una delle più importanti manifestazioni sportive e servirà a far conoscere le bellezze naturali ed artistiche dell'Isola.

A Parigi questa sera il Club Continental Sporting ha organizzato una bellissima riunione sportiva franco-italiana. Il campione italiano dei pesi medi Bruno Frattini s'incontrerà in un match di 15 rounds con il campione dei medi di Francia Maurizio Prunier.

I due uomini sono sensibilmente equivalenti in qualità fisiche: ambedue non troppo alti e non troppo pesanti e si assomigliano anche nelle loro qualità pugilistiche poichè sono ambedue agili, pronti e dotati di una potenza eccezionale.

Il risultato dell'incontro sarà assai interessante. Nel programma c'è anche un incontro fra Percher, la giovane speranza francese contro Henrys di Marsiglia; e altri 4 interessanti matches di boxe.

Mariano Barbaresi, che ha vinto ieri ai punti in 10 rounds Clemente s'incontrerà per il titolo col campione italiano dei pesi massimi Giuseppe Spalla.

L'incontro avrà luogo prossimamente a Roma e riuscirà interessantissimo.

La Prima Coppa Iris è stata vinta in volata da Luigi Colliva che ha impiegato ore 3 e 38' a compiere i 110 chilometri del percorso alla velocità media oraria di km. 30.250. E' arrivato secondo a due macchine Bonamini Enrico e in gruppo a breve distanza l'uno dall'altro Casati; Malinverni, Balocchi, Mellera, Magnati. La Coppa è stata così vinta dallo Sport Iris Milan e la statuetta dall'U. C. A. M.

Ultime notizie e informazioni

Le importanti riunioni a Roma
dei dirigenti le maggiori organizzazioni

Il Consiglio della Federazione

Stamane il Consiglio direttivo della Confederazione generale del lavoro ha continuato i suoi lavori.

Alla riunione è intervenuto l'avv. Fioritto, segretario politico della direzione del Partito socialista che ha comunicato al Consiglio l'ordine del giorno approvato dalla direzione del partito nella recente riunione di Milano.

Il Consiglio ha inoltre discusso l'ordine del giorno votato nel convegno per i lavoratori della terra che pubblichiamo in altra parte del giornale.

La riunione si è protratta sino alle 13,30. Sarà ripresa stasera e conclusa con un ordine del giorno col quale il Consiglio preciserà l'atteggiamento della Confederazione. Per quanto riguarda la deliberazione recente della direzione del partito socialista, si ritiene che la Confederazione riaffermerà le ragioni della tattica stabilita per fronteggiare la situazione creata dal fascismo, lasciando però alla Direzione del partito la responsabilità dell'attitudine per le evenienze future.

Per i lavoratori della terra

Convocati dalla Federazione nazionale Lavoratori della Terra, si sono riuniti rappresentanti delle maggiori organizzazioni provinciali d'Italia, colpite dalla violenza fascista, che ha distrutto i patti di lavoro stipulati e annientato ogni conquista sindacale.

Erano presenti i rappresentanti delle organizzazioni: Milano, on. Bellotti; Reggio Emilia, Bellelli e Gandolfi; Ravenna, Giovannetti; Modena, Piedini; Mantova, on. Dugoni e Pescarolo; Ferrara, on. Zirardini e Droghetti; Firenze, Morelli; Pavia, Gaso; Cremona, Caporali e Verzelletti; Crema, Caporali; Parma, Simonini; Bologna, Piazza e Bentivoglio; Forlì, Lunedei e Lazzeroni; Mortara, Moro; Bari, Pastore; Grosseto, Gennarini; Venezia, Crosara; Siena, on. Cavina.

Adesioni: Novara, Proverbio; Piacenza, Federazione Cooperative con delega all'on. Mazzoni. Ha scusato la sua assenza l'on. Baldini.

Un totale di rappresentanti di oltre 350.000 organizzati effettivi. Presente al completo il Comitato Federale.

Alla Presidenza è stato chiamato Faraboli Giovanni.

Dopo vivace discussione è stato approvato il seguente ordine del giorno:

« Il Convegno delle Organizzazioni dei lavoratori della terra convocato in Roma il 20-21 marzo dalla Federazione Nazionale formula vivo augurio che la vita dei compagni socialisti rivoluzionari e menscevichi sia risparmiata rendendo solenne omaggio doveroso rispetto libertà pensiero per cui nostro proletariato combatte fiera lotta contro nera reazione fascista.

On. *Dugoni*, on. *Ercolani*, on. *Bellotti*, on. *Mazzoni*, *Altobelli*, *Gandolfi*, *Simonini*, *Faraboli*, *Morelli*, *Piedini*, *Pescaroli*. »

Il Convegno ha esaminato la situazione sindacale che si è venuta formando nelle varie regioni d'Italia, e dopo vivace discussione è stato votato il seguente ordine del giorno che verrà illustrato al Comitato Direttivo della Confederazione del Lavoro nella seduta di stamane.

« Il Convegno dei rappresentanti le maggiori organizzazioni dei lavoratori della terra d'Italia aderenti alla Federazione Nazionale radunata a Roma i giorni 21 e 21 marzo 1922,

mentre constata con vivo compiacimento come la compagine federale mantenga ancora una vigorosa efficenza malgrado le violenze agrario-fasciste che colpendo i Sindacati ed i lavoratori, abbandonando le terre e spezzando i patti provocano la depressione della economia agraria inferendo un gravissimo colpo agli interessi generali del Paese;

mentre provvede a stabilire le azioni che dovranno esplicarsi nel terreno economico a difesa dei patti di lavoro ed alla vita dei lavoratori;

ripete che l'azione sindacale esige tipicamente in quest'ora di essere fiancheggiata dalla piena azione politica del Partito e dei suoi organi;

e mentre lamenta che anche nelle recenti crisi ministeriali non si sia tenuto nel dovuto conto — dopo che lo stesso Gruppo parlamentare socialista lo aveva fatto suo — l'ordine del giorno della Confederazione Generale del Lavoro;

si rivolge alla Confederazione stessa perchè: 1) richiami la Direzione del P. S. I. ad una più sensibile e realistica interpretazione del patto di alleanza dalla stessa stipulato col massimo organismo sindacale; 2) inviti i deputati socialisti a esplicitamente dichiarare se intendono o no accettare ed applicare l'ordine del giorno confederale; 3) provochi in materia una categorica decisione. »

Hanno votato contro: Forlì, Lunedei; Pisa, Cavina; Bari, Pastore.

La direzione del Partito Popolare
Il patto di Cremona sconfessato

A Roma si è riunita ieri ed oggi la Direzione del Partito Popolare.

Nella prima riunione i convenuti hanno espresso l'augurio che l'on. Miglioli possa superare la grave malattia che l'ha colpito, e, seduta stante, il prof. Sturzo si è recato al Policlinico per visitare l'infermo e a porgergli il saluto di affetto di tutto il partito.

Quindi il segretario politico ha fatto l'esposizione dell'indirizzo tenuto nello svolgimento della crisi ministeriale e nella impostazione dei vari problemi che si sono agitati durante questo periodo, rilevando la compattezza e fermezza del gruppo parlamentare e l'opera del direttorio e della presidenza. La direzione, nel prendere atto di tali comunicazioni, ha rinnovato la solidarietà di tutto il partito verso il gruppo parlamentare e verso il segretario politico fatto « segno ad una aspra campagna personale perchè rappresenta per il partito la forza e la disciplina del partito ».

Quindi la direzione, esaminata la situazione interna specialmente nelle zone, come la Toscana, l'Umbria, il Mantovano e il Cremonese che sono duramente provate dalla violenza agraria fascista: *ha rilevato il dovere umano e nazionale dei partiti oggi in lotta, l'agrario e il fascista, di riportare le lotte sul terreno civile e politico, nel rispetto della libertà individuale e collettiva, sconfessando coloro che usano le armi e il fuoco e organizzano bande armate che terrorizzano la campagna e le città; e ha invitato il Governo a imporre a tutti l'osservanza delle leggi, e a disciplinare meglio gli organi di polizia e giudiziari per l'esercizio della tutela dell'ordine. A ciò debbono anche contribuire i comitati e le sezioni del partito popolare facendo opera pacificatrice, evitando l'acutizzarsi delle lotte cittadine.*

La direzione ha poi rinnovato i voti del partito perchè, nell'indirizzo della politica e nella rinnovazione degli organi del lavoro, tutte le organizzazioni siano parificate ed abbiano la libertà di azione senza gli odiosi monopoli, che ancora i socialisti mantengono negli uffici di collocamento, nelle Giunte della disoccupazione, nel Consiglio del lavoro, nell'organizzazione dei posti e simili.

La direzione ritiene che nell'azione parlamentare si debba polarizzare l'opera di riordinamento e di pacificazione sindacale, perchè si sollevi dai contrasti locali divenuti aspri, acuti e violenti, e all'uopo fa appello al governo e alla sua maggioranza e in modo speciale al gruppo popolare per uno sforzo di volontà inteso a realizzare quel che da tre anni il partito reclama nel campo della economia specialmente agraria e delle rappresentanze del lavoro. A proposito di ciò, la direzione ha preso atto con soddisfazione della comunicazione fatta dall'on. Cavazzoni che mercè l'opera del gruppo fra giorni si inizierà la discussione sul progetto della *Colonizzazione interna e latifondo* e che la Commissione parlamentare popolare dell'economia nazionale ha pronti gli emendamenti da proporre alla Camera per migliorare il progetto dal lato giuridico tecnico e sociale.

Nella riunione odierna la Direzione del Partito Popolare ha preso atto della comunicazione che sono stati rinnovati 86 Comitati Provinciali compresi 4 per le nuove Provincie; e che ne mancano solamente 7, ai quali assegna il termine improrogabile del 10 di aprile, dopo di che sarà provveduto d'ufficio. Non viene approvata la nomina del Comitato Provinciale di Aquila per inosservanza di norme regolamentari e si incarica l'avv. Spataro Giuseppe per la riconvocazione. Viene annullato il deliberato della sezione di Aquila di espulsione del socio Domenico Galli per mancanza di competenza a termini dell'articolo 8 del Regolamento e viene avocata alla Direzione la trattazione di merito.

Poichè in varie provincie sono state indette o saranno indette elezioni suppletive o rinnovazioni straordinarie di Consigli Comunali e Provinciali, la Direzione del Partito *ricorda ai Comitati e alle Sezioni che si deve seguire la linea intransigente riconfermata anche dal Congresso di Venezia; e che nessuna eccezione è stata consentita; per cui la Direzione ha deciso di sciogliere la Sezione di Tortona, e sottoporre ad inchiesta quella di Magenta e Novi Ligure che hanno fatto intese locali senza la dovuta autorizzazione.*

La Direzione ha pure escluso la possibilità di alleanze elettorali nella Provincia di Cremona per l'elezioni amministrative già sospese; e a proposito della intesa dei popolari con i socialisti, ha approvato il Comunicato del Segretario Politico ed ha preso atto di quello della Confederazione Italiana dei Lavoratori, che riportano nei veri termini l'atto di difesa contingente fatta dall'Organizzazione Sindacale; ed ha deliberato invitare i Comitati Provinciali del Partito ha impedire che si tentino accordi con qualsiasi Partito locale che possano in qualsiasi modo pregiudicare la linea di politica generale che solo può essere decisa dal Consiglio Nazionale. Questo sarà convocato per il 20 aprile prossimo.

Quindi la Direzione ha invitato i rappresentanti del movimento Cooperativo per uno scambio di idee sull'importante problema; sono intervenuti l'avv. Chiri, il comm. Pennati, il dott. Campilli, l'avv. Valente, l'avv. Mattsini e l'avv. Mazza. Dopo aver sentito il loro parere e dopo un'ampia discussione, la Direzione del Partito ha approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« *Premesso* che tra l'organismo del Partito Popolare e quello del movimento Cooperativo pure nella convergenza dell'indirizzo cristiano-sociale vi è distinzione chiara e netta di funzioni e di responsabilità: *Ricordato* il testo dell'accordo con le tre Confederazioni bianche, la Sindacale, la Cooperativa e la Mutualistica, approvato dal Consiglio Nazionale del Partito nel marzo 1921; *Afferma* che il compito del Partito si è quello di tutelare e promuovere nel campo legislativo e politico, al centro e alla periferia, provvedimenti atti a fare sviluppare la coperazione in genere e a fiancheggiare l'azione della Confederazione Cooperativa Italiana, senza invaderne l'attività organizzativa; *Stabilisce* come norma pratica dei tesserati, delle sezioni e dei Comitati provinciali quanto segue:

a) I popolari non possono partecipare al movimento cooperativo che sia dissenziente da quello della Confederazione Cooperativa Italiana; b) Si fa divieto alle sezioni di promuovere *ufficialmente* cooperative di qualsiasi genere; e si avvertono i singoli tesserati che nel promuovere, *sotto la loro responsabilità*, cooperative di vario genere debbono operare nell'orbita della Confederazione Cooperativa e delle singole Federazioni Nazionali aderenti; c) Gli esponenti politici, i deputati popolari e i Comitati provinciali non debbono prendere iniziative *nel campo economico-sociale*, senza preventiva conoscenza da parte della Direzione del Partito, allo scopo di evitare scissioni e contrasti nel campo dell'organizzazione politica, e allo scopo di evitare responsabilità economiche, che non debbono essere riferite al Partito, *che ne resta in ogni caso estraneo* ».

L'accordo fra l'"Alleanza del lavoro„ e il Comitato di difesa proletaria

Nei locali della Confederazione del lavoro in Roma si è adunato il Comitato nazionale dell'Alleanza del lavoro. Presenti: Azimonti, Baglioni, Viziani, Spazzolini, Sardelli della Confederazione del lavoro, Sacconi e Borghi dell'Unione sindacale, Dorio dell'Unione del lavoro, Mosca, Giusti Borghesi del Sindacato ferrovieri, Corradetti dei lavoratori dei porti.

Il Comitato ha preso atto con soddisfazione delle pratiche svolte dal Sindacato ferrovieri per la formazione dei Comitati locali, della entusiastica adesione del proletariato al programma della « Alleanza del lavoro » e del felice esito dei primi comizi.

Il Comitato deciso a riconquistare, senza offendere quella altrui, la completa libertà alle organizzazioni economiche e politiche del proletariato, ha disposto per la convocazione di manifestazioni di masse, ad incominciare dai maggiori centri.

Il Comitato dell'« Alleanza » ha avuto un colloquio con il Comitato laziale di Difesa proletaria.

E' stata esaminata la posizione del Comitato di Difesa proletaria nei confronti dell'« Alleanza del lavoro ».

Hanno portato chiarimenti e delucidazioni i veri rappresentanti dell'una come dell'altra parte.

E' stato raggiunto l'accordo su questi capisaldi:

1) L'Alleanza del lavoro » non assorbe, come non esclude, la esistenza dei Comitati di difesa proletaria;

2) La distinzione dei due organismi consiste nel fatto che mentre all'« Alleanza del lavoro » aderiscono soltanto le organizzazioni sindacali, ai Comitati di Difesa proletaria aderiscono pure partiti ed aggruppamenti politici;

3) Mentre nessuna intesa di carattere politico può regolare i rapporti dell'« Alleanza del lavoro » e dei Comitati di Difesa proletaria, è ovvio che i due organismi svolgano, l'uno indipendentemente dall'altro, un'azione integratrice e solidale, sul terreno della difesa e delle libertà sindacali politiche e individuali;

4) Che il Comitato laziale di Difesa proletaria, nel promuovere a Roma il Congresso nazionale, non intendeva, come non intende, invitare le Camere del lavoro quali organismi sindacali, ma come parti rappresentanti dei Comitati di Difesa proletaria locale.

Corradetti ha riferito sullo sciopero generale nei porti d'Italia.

Il Comitato ha manifestato la sua completa solidarietà con gli scioperanti ed ha preso disposizioni per fiancheggiare con mezzi adeguati i lavoratori in lotta.

A tal uopo ha diramato istruzioni ai Comitati dell'« Alleanza » residenti nelle località portuarie, riservandosi di prendere le deliberazioni del caso qualora si rendesse necessaria un'azione di carattere generale.

Il Comitato ha preso poi importanti deliberazioni d'ordine interno che saranno portate a conoscenza dei Comitati locali.

Per il concordato del Lloyd Mediterraneo

Riceviamo e pubblichiamo:

Ill.mo Signor Direttore,

Mi consenta una breve dichiarazione nell'interesse della Società « Lloyd Mediterraneo » di cui sono il liquidatore.

Avvenuta la pubblicazione del decreto del Tribunale di Roma, che ordinava la convocazione dei creditori del Lloyd Mediterraneo, per discutere e deliberare sulla proposta di concordato da me presentata, apparivano per la stampa quotidiana comunicazioni che da me richiedono una risposta categorica, al fine di rendere di pubblica ragione la reale situazione della Società, e le eventuali conseguenze di un rigetto della proposta di concordato.

Sta di fatto che i commissari giudiziali nella seduta del 23 febbraio u. s., dopo di avere esposte le ragioni per le quali si dovrebbe ritenere rovinosa per la massa dei creditori la prosecuzione dello stato di moratoria, e dopo aver dimostrato infondate ed illusorie le risultanze contabili da altri prospettate, in base alle quali il bilancio del Lloyd potrebbe ora chiudersi in attivo — hanno dichiarato ufficialmente non esservi altra soluzione possibile che un concordato, ma immediato, coi creditori ed in caso diverso il fallimento della Società.

Che se invece le attività sociali si potessero realizzare *immediatamente* nella misura dai Commissari calcolata, le percentuali spettanti agli obbligazionisti ed ai creditori — secondo gli ultimi accertamenti e nella migliore delle ipotesi — sarebbero le seguenti:

Agli obbligazionisti il 40 per cento; ai creditori chirografari il 16 per cento.

Deste percentuali sono ancora soggette ad un'ulteriore diminuzione in dipendenza delle seguenti partite passive di cui non si è ancora potuto tenere conto in difetto di elementi precisi di valutazione:

a) delle ulteriori imposte per sopraprofitti di guerra;

b) delle cambiali di favore ammontanti a L. 164.000.000;

c) delle spese relative alla procedura di moratoria e di concordato, ed alla gestione della Società fino al termine della procedura stessa.

Con la proposta di concordato viene invece offerto:

agli obbligazionisti il 70 per cento ed un aumento del 5 1/2 al 6 per cento degli interessi sulle obbligazioni;

ai creditori chirografari il 40 per cento;

ai creditori privilegiati il 100 per cento;

ai possessori delle obbligazioni estratte e cedole scadute il 100 per cento;

una nuova immissione di capitale sociale per L. 53.000.000.

Non esitiamo pertanto a denunciare l'incalcolabile pregiudizio che può avere la massa dei creditori da ogni divulgazione diretta a sfigurare ai loro occhi le condizioni attuali dell'Azienda sociale, e a creare l'illusione che, fallita la proposta di concordato, si potrebbe indefinitivamente — e contro l'unanime parere dei Commissari giudiziali — far proseguire una procedura di moratoria per un'Azienda completamente paralizzata che si presenta affatto sprovvista di redditi, e gravata invece da una spesa mensile di parecchie centinaia di migliaia di lire per spese generali, paghe, panatiche, assicurazioni, imposte, ecc.

Grazie ed ossequi.

Il Liquidatore:
GIORGIO OHLSEN

Visto per la pubblicazione:
Il Presidente
del Collegio dei Commissari giudiziali
Avv. F. SORO.

Una falsa notizia sull'Ufficio d'Igiene

Il Gabinetto del Sindaco comunica:

« La notizia pubblicata da un giornale del mattino che il prof. Tito Gualdi, ufficiale Sanitario del Comune sia stato esonerato dal suo ufficio è insussistente ».

Un deposito di bombe
in uno stabilimento a Milano

MILANO, 22. — La Ditta Bonetti, che ha stabilimento in viale Padova e precisamente in località denominata « Mulino Nuovo », aveva incaricato ieri due manovali di procedere alla pulizia di un canale asciutto che attraversa lo stabilimento. I manovali scorsero in un certo punto due ordigni cilindrici che avevano tutto l'aspetto di bombe e tali furono giudicati infatti da un commissario di P. S. accorso con un *camion* di agenti sul posto. Procedendo in seguito ad una accurata visita del canale, gli agenti rinvennero un sacco nel quale erano contenute 50 bombe tipo *Lèvenot*.

Il sacco fu piantonato e intanto fu avvertita la Direzione di Artiglieria. L'ipotesi che quell'arsenale di bombe potesse essere un ricordo del periodo della occupazione delle fabbriche fu scartata dai proprietari dello stabilimento, avendo lo stabilimento stesso a quell'epoca continuato a funzionare regolarmente. Funzionari di P. S. operarono ieri sera numerose perquisizioni nei dintorni. A Prato Centenaro, in casa dei fratelli Felice e Leonardo Rossetti fu sequestrato un caricatore e due sciabole-baionetta. Si ricercano i due fratelli che al momento della perquisizione non erano in casa.

Danze comuniste interrotte da fascisti

CASAL MONFERRATO, 22. — In seguito agli incidenti di domenica scorsa nel sobborgo di Casale Popolo — provocati da un'irruzione di fascisti in quel Circolo comunista, ove si ballava al suono di « Bandiera rossa » e che fu sgombrato a legnate, piovute senza risparmio specialmente sulle spalle dei suonatori, i quali pochi giorni avanti si erano rifiutati di suonare gli inni nazionali in occasione dell'inaugurazione del gagliardetto fascista — e che ebbero per risultato una trentina di feriti di parte comunista, sono stati arrestati il tenente Pasteroni comandante delle squadre di azione del Monferrato e circa una diecina di fascisti di Casale del Popolo.

La notizia del loro arresto ha suscitato però vivo fermento, onde l'autorità ha provveduto alla occupazione di buona parte degli edifici pubblici con truppa e carabinieri.

S. M. il Re e l'on. Facta
salutano il Re d'Egitto

Sua Maestà il Re ha inviato a Sua Maestà il Re d'Egitto il seguente telegramma congratulatorio:

« Nel giorno in cui si inizia una nuova èra per la Nazione egiziana, sotto gli auspici della Maestà Vostra, desidero inviarle il mio più cordiale saluto e rendermi interprete dei voti che l'Italia forma per la prosperità dell'Egitto, dove l'amichevole e feconda collaborazione dei nostri popoli, sempre più sviluppandosi su basi solide di reciproci interessi, rinnova le antiche tradizioni mediterranee ».

Sua Maestà il Re d'Egitto ha risposto col seguente telegramma:

« Vivamente commosso per i sentimenti che mi esprime Vostra Maestà, sia personalmente che a nome della grande Italia, prego la Maestà Vostra di voler gradire con i miei più sinceri ringraziamenti la calorosa espressione dei voti che formo con tutto il cuore per la felicità della Maestà Vostra e dell'Augusta Famiglia Reale e per la prosperità della nobile Nazione italiana.

« La nuova èra che si apre per la Nazione egiziana e che la Maestà Vostra ha voluto salutare con parole così cortesi e sentite vedrà, sono convinto, consolidarsi e svilupparsi per il maggior bene del progresso e della civiltà, le tradizionali relazioni di amicizia e di stretta collaborazione fra l'Italia e l'Egitto ».

Il Presidente del Consiglio, on. Facta, ha inviato al Presidente del Consiglio egiziano, Saroit pascià, il seguente telegramma:

« Al popolo egiziano, che inizia ora un novello periodo della sua gloriosa storia millenaria, giungano graditi i più fervidi auguri della Nazione italiana, auspicante all'Egitto un'èra di pace e di prosperità che valga a sempre più rinsaldare la costante amicizia fra le due Nazioni e a dare il maggior incremento a fecondi reciproci rapporti economici ».

Il Collare dell'Annunziata

Vittorio Emanuele III, nell'annunciare al Re d'Egitto di avergli conferito il collare del Suo Ordine Supremo dell'Annunziata, gli ha inviato questo telegramma:

« Nel fausto giorno in cui Vostra Maestà assume il titolo di Re d'Egitto mi è vivamente gradito ricordare i vincoli di antica amicizia che sono sempre esistiti fra le nostre Case ed il lungo periodo di tempo trascorso da Vostra Maestà in Italia. Sono lieto annunziare a Vostra Maestà che Le ho conferito l'Ordine Supremo della Santissima Annunziata ».

Il Re d'Egitto ha così risposto:

« Profondamente sensibile all'alta prova di stima e di amicizia che la Maestà Vostra ha voluto darmi conferendomi l'Ordine Supremo della Santissima Annunziata, prego la Maestà Vostra di ricevere la espressione della mia vivissima gratitudine unitamente ai calorosi e ripetuti auguri di felicità, di prosperità e di regno glorioso che formo per la Maestà Vostra, e tengo ad assicurare la Maestà Vostra che l'indimenticabile ricordo del mio soggiorno in Italia e la antichissima amicizia che è sempre esistita fra le nostre due Case e che la Maestà Vostra ha avuto il delicato pensiero di ricordare in questa occasione non cesseranno di essere l'oggetto del mio culto ».

La vertenza portuaria

La C. di C. e i sodalizi genovesi per la libertà del lavoro nei porti.

GENOVA, 22. — Lo sciopero dei caricatori e scaricatori del porto continua anche oggi. Ieri sera era corsa la voce che un accomodamento fosse avvenuto a Napoli fra le due parti in controversia, ma purtroppo la notizia non è stata confermata e perciò lo sciopero di solidarietà continuerà ancora e chi sa per quanto. Intanto le condizioni del nostro porto vanno sempre maggiormente aggravandosi. Alle navi ormeggiate inoperose alle banchine, altre se ne sono aggiunte, le quali sono state dovute far ancorare in avamporto.

Ieri alla Camera di Commercio si è svolta una adunanza per esaminare la grave situazione creata dallo sciopero in corso. Presiedeva il cav. De Negri, vice presidente della Camera di Commercio ed erano presenti tutti i consiglieri, nonchè gli onorevoli Banderali, Casaretto e Celesia. Avevano aderito gli on. Brocardi, Boggiano-Pico ed Ollandini. All'ampia discussione presero parte i deputati ed i signori Basevi, D. Negri, Bruno, Passalacqua, Alberti, Biancardi, Maresca ed altri e si addivenne così ad un fermo e categorico invito al Governo di fronteggiare la situazione e di resistere recisamente ed energicamente al le pretese delle organizzazioni che mirano al monopolio dei lavori portuali a tutto danno dell'economia del Paese. La decisione adottata venne immediatamente comunicata al Prefetto da apposita commissione.

La Presidenza del Partito liberale democratico si è pure riunita ieri sera ed ha approvato un ordine del giorno « nel quale si mettono in rilievo i danni gravissimi che all'economia nazionale provengono dai continui scioperi nei porti e, considerato che ormai è giunto il momento in cui il Governo deve far sentire a tutti che i porti debbono servire alla Nazione e non a particolari cupidigie di individui o di classi, si deplora l'attuale sciopero e si fa voto che il Governo intervenga nella vertenza dando al nostro porto un migliore assetto che, garantendo i giusti diritti dei lavoratori, sia anche tranquilla garanzia di tutela dei legittimi interessi di quanti debbono servirsi del porto di Genova. Infine si delibera di dare opera energica e persistente affinchè le proteste si tramutino in norme legislative che tornino a vantaggio del commercio di Genova e dell'Italia ».

Anche l'Associazione nazionale di rinnovamento si è riunita per esaminare l'odierna situazione dei porti nazionali ed ha stigmatizzata la condotta dei lavoratori portuari che vorrebbero imporre al Governo il riconoscimento legale del regime monopolistico del lavoro che a Genova ha dato disastrosi risultati. La riunione è terminata con l'approvazione di un ordine del giorno con cui si invita il Governo a tutelare la libertà del lavoro e a stabilire con provvida legge un regime di difesa delle libere attività, sia collettive che individuali, che consenta ai datori di lavoro la facoltà di scelta in ruoli completi con sani criteri di equità, come avviene in tutti i grandi porti esteri.

La Federazione industriale ligure ha telegrafato alla propria Confederazione a Roma invitandola ad un pronto intervento presso il Governo, onde si facciano cessare gli abusi creati dal regime monopolistico del lavoro in porto, mettendo in rilievo i danni immensi che da esso derivano anche alle locali industrie. Il telegramma, chiude invocando un atto di governo che impedisca ulteriori sacrifizi dei generali interessi del Paese al malinteso e transitorio tornaconto di pochi, unicamente inspirato da egoismo di parte.

La situazione a Napoli

NAPOLI, 22. — Lo sciopero nel porto è allo « stato quo ante ».

Nel pomeriggio di ieri, salvo pochi incidenti di nessuna importanza, e subito sedati dalla forza pubblica, nulla di notevole si è verificato.

A Livorno

LIVORNO, 22. — Lo sciopero nel porto continua monotono e senza incidenti. Gli operai portuari scioperanti hanno tenuto ieri alle 15 e stamane i consueti comizii ed hanno deliberato lo sciopero ad oltranza.

Una mozione alla Camera

E' stata presentata alla Camera la seguente mozione, che raccoglie l'adesione dei gruppi della Destra e degli agrari, e che è firmata dagli on.: Celesia, Greco, Crisafulli, Capanni, De Vecchi, Mazzucco, Bottai, Corgini, Fontana, Marescalchi, Alice, Mariotti, Franceschi, Oviglio, Ciano, Federzoni, Mazzini, Buttafochi, Maury, Luiggi, Benni, Piatti, Pesante, Ruschi, Tofani, Netti, Ducos, Chiggiato, Sarrocchi, Marchi, Valentini, Vicini, Lancellotti, Casaretto, Chiostri, Banelli, Caetani, Aldimai, Ostinelli ed altri:

« La Camera, impressionata pei gravi danni che derivano al traffico marittimo e portuario non meno che alla intera economia nazionale dagli eccessi del sistema monopolistico di lavoro instauratosi nel Porto di Genova;

ritenuta la necessità di modificare l'ordinamento giuridico, amministrativo e finanziario del Porto stesso e di provvedere al compimento delle opere portuali indispensabili al pieno svolgimento del traffico;

« invita il Governo a restaurare prontamente la disciplina del lavoro nel Porto di Genova ed a presentare opportuni disegni di legge diretti ai fini succennati ».

Bombe e revolverate a Livorno
contro la casa di un ex-legionario fiumano

LIVORNO, 22. — In via Garibaldi al numero 94 in un palazzetto di sua proprietà abita il giovane fascista Giovannuzzi, ex legionario fiumano, contro il quale in questi ultimi tempi si è accanita l'ira dei sovversivi. Anche l'altro ieri egli aveva ricevuto una lettera anonima nella quale era scritto: « tremai ».

Ieri sera verso le 23,30, nella via suddetta si è udita una violentissima esplosione seguita subito da un fuoco di fila di revolverate e colpi di moschetto. Accorso un funzionario con agenti e guardie regie, si è subito constatato che contro la porta della casa del Giovannuzzi era stata lanciata una bomba. Quasi subito erano echeggiati i colpi di rivoltella che erano stati esplosi contro la casa da individui appostati. L'assalito si era difeso a colpi di revolver da una delle finestre.

Interrogato dall'Autorità il Giovannuzzi ha detto: « Poco fa, mentre i miei fratelli erano già a letto ed io mi accingevo a recarmici a mia volta, veniva bussato alla porta della mia casa. Mi sono recato a sentire chi fosse ed una voce mi ha domandato: abita qui il signor Giovannuzzi? C'è un telegramma per lui. Allora di nulla sospettando io ho aperta la porta e subito ho veduto la mano di un individuo avanzarsi e lanciare nell'interno una bomba con la miccia accesa. Io ho subito chiuso la porta ed ho cercato di mettermi in salvo salendo precipitosamente le scale di casa. In quel momento la bomba è esplosa con un grande rovinio di vetri e di robe infrante. Io sono corso al primo piano ho aperta la finestra ed ho fatto fuoco con la rivoltella contro gli assalitori i quali intanto avevano iniziato un fuoco di fila contro la mia casa. Qualche istante dopo ho sentito dei colpi di moschetto ed ho capito che erano i carabinieri che erano venuti in mio aiuto. Infatti — dice il Giovannuzzi — pochi minuti dopo giungevano nella mia casa due carabinieri della vicina stazione di S. Luigi i quali mentre rientravano in caserma dal servizio erano stati colpiti dalla esplosione violentissima della bomba ed erano accorsi facendo fuoco contro alcuni che fuggivano.

La polizia ha iniziato subito le opportune ricerche ma non ha proceduto ancora ad alcun arresto. Hanno però sequestrato i frantumi della bomba che pare siano del tipo Sipe.

Un altro furibondo conflitto

Stamane poi si è svolta poco fa in piazza Cavallotti una furibonda rissa fra fascisti e sovversivi sulla quale posso darvi solo le prime sommarie notizie che ho raccolto in questo momento. Pare che quattro fascisti, che stavano attraversando quel popolare e popoloso quartiere, siano stati in piazza Cavallotti assaliti a colpi di pala e di randello. Essi, fuggendo verso il ponte delle scuole Benci, per difendersi, hanno posto mano alle rivoltelle. Ma la turba degli assalitori, assetata di vendetta, aumentata di donne e di operai del luogo, ha inseguito i fascisti, in aiuto dei quali erano sopravvenuti dei compagni. La mischia si è quindi ripresa con rinnovato furore. Guardie regie e carabinieri, attratti dal clamore, sono intervenuti ed hanno sbandato i fascisti ed i sovversivi ed hanno operato qualche arresto.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile

LA Vedova Contessa ELENA PAPADOPOLI ALDOBRANDINI, le figlie Principessa MADDA POTENZIANI e Contessa VERA ARRIVABENE, i congiunti tutti del

CONTE
Nicolò Papadopoli-Aldobrandini
Cavaliere di Gran Croce
Senatore del Regno

nell'impossibilità di poterlo fare singolarmente ringraziano tutte le Autorità, Rappresentanze, Associazioni, Società, e quanti pietosamente vollero, in qualsiasi forma, prender parte al loro immenso lutto.

Venezia, 20 marzo 1922.

Stabilimento de « LA TRIBUNA »